

# Biavati

## Canzoniere

### Bellator Frvsino



Canzoniere  
(Bellator Frvsino)



Canzoniere  
(Bellator Frvsino)



Forbito Fiorentino\* fue Fiorenza.  
Fondamentalmente fommi franchigio,\*  
fonmi filtrar finalità, fervenza.

Fedel ferroso fregio fal fastigio,  
fola figga, falsifichi festuche,  
faccia flaba filastroccando frigio,\*

fiammelle fiammino fosche feluche,  
falecio faccioti, fragor Frusino;  
facciansi farinacee fanfaluche.\*

Fra fauci fiammeggil fier felino;\*  
faimi fili? Fai filiastru fera?  
Festoso fia frequente fescennino,\*

folata fia folclore fin frontiera,  
fia fiaccola, fermento folcloristico,  
fia Frosinone fertile fruttiera...

Tratto dal Consoniere, cantica prima, “Ade” de: “All’apollaea agnitione”.

Consonine.

\*Forbito fiorentino: Dante.

\*Franchigio: Libero politicamente e spiritualmente.

\*Frigio: In modo musicale armonico.

\*Fanfaluche: Frittelle.

\*Felino: Il leone rampante, simbolo di Frosinone.

\*Fescennino: Antico canto popolare latino.

ALBA BANDIERA CARNEO COLORE  
D'ERBA ESTREMITA' ESTOLLE E FA,  
GARRISCE, HIC HA HORA INNEGGIATORE.

I mpugnanla istessamente itàle  
N ondimento noialtri noti nati  
N aturalmente 'n notte nel Natale.  
O pulenta, oltremisura ornati,\*

D oniamti dolce dello Dio divino  
I dillio in interruzioni, in iati,

M o metri, madrigali, mo mattino,\*  
A rtisti at artistiche armonie,  
M onumentali menti maggiolino  
E ssi et ellen\* ex aequo elegie.  
L egno,\* legacci legano li lati\*  
I talico idioma in iniziale.

Ballata grandiosa con terzina in ordine alfabetico e lettere iniziali di ogni verso (capita) formanti le parole: Inno di Mameli.

Schema metrico: ABA, CDCD, ED, EFEGBA.

\*Ornato: Adornato, agghindato.

\*Mattino: Il mattino della vita, la prima giovinezza.

\*Èllen: Elleno, pron. personale, esse.

\*Legno: Asta.

\*Lati: Ital.

“Aedo abavo abbellitore  
avviiti andando a abboccatoio.  
Abbrividisco accarezzatore,

ài atterrato abbasso Attizzatoio.  
Antesignano augusteo\* accorre,  
avanti à animali a accoratoio;\*

avanti amendua, animato\* aborre.  
Antichi, accesso arde, abbrugiamento  
annotta Altissimo, avelia, astorre.\*

Ahi! Acheronte acceso ante accento,\*  
astruse, atterranti, affilate  
apoftegm’\*àn aprendo affossamento,

annota autografo: “Abbandonate...  
auspicio altri avendo avuto accesso.”.  
Andate attraverso abbacinate,

amene animelle arse adesso.  
Avrete ahivoi! Asmodeo\* affacci,  
ah! Anderete ammutoliti appresso

\*Antesignano augusteo: Virgilio.

\*A accoratoio: Da macello.

\*Animato: La terza fiera.

\*Astorre: Astore.

\*Accento: Favella, parola.

\*Apoftegma’: Aforismi.

\*Asmodeo: Lucifero, Lucibello.

al Anticristo, a altri angelacci\*  
assùne, affianco, accanto, appoggiati  
ad anebbiati andazzi, at affaracci....,

Tratto dal Consoniere, cantica prima, “Ade” de: “All’apvollea agnitione”.

Vocaline.

\*Angelacci: Diavoli.

Augusteo, Aedo ancora avviansi  
at altra anta, accesso aggregatore,  
ab accattolico ardore älliansi.

Abbandonato Ade, Argento autore,  
andaro avante, avanti all'accaduto,  
all'anime aggiustate: attori, attore.

Andato Angelo Asmodeo astuto,  
ascolti antico aulico Arno,  
Appollea Agnitione acuisca acuto,

Algeri\* at altri ancora addimandarno  
aosia!\* Aulisce acacia accanto a acanto,  
ahi! Arte, avambraccio avanzarno.

Avvistato ällarme ämaranto,  
aedo Alighieri ad acribia\*  
andò at acque asperges, all'adianto,\*

all'Altura,\* at altra acrobazia,  
all'Antipurgatorio. Annette, annette  
a aggiramenti ab altra Agenzia,

\*Algeri: Il poeta romanesco Gioacchino Belli così definì il poeta.

\*Aòsia: Diz. Verolano: Ascolta.

\*Acribia: Precisione meticolosa; rigore critico.

\*Andò at acque...: Nel Purgatorio c'è la pena temporanea.

\*Altura: Purgatorio.



all'Alpe,\* all'alte alterazioni\* VII.  
Aspettatione, attesa, assegnamento,  
avvicinaro angìoli all'alette;

auspicio, äugurio, affidamento...

Tratto dal Consoniere, cantica seconda, "Aggiusta anime" de: "All'appollea agnitione".

Vocaline.

\*Alpe: Purgatorio.

\*All'alte alterazioni: Immagina un Purgatorio suddiviso in sette cornici o gironi, corrispondenti ai sette vizi capitali.

Aggiusta Anime Alighieri amove,\*  
azione Altissimo all'ampio astro,\*  
ancora addiziona area altrove...

Aedo afferma: -Aiuola, à appiastro,\*  
Amornascosto \* aiuterammi amico,  
aspetto aizzamento all'alabastro\*

Antesignano augusteo antico.-  
Avante avanti: -Artista, astrale Appollo,  
azzurritate à accecato aulico!

Al acattolico anderò at appòllo  
a-divinis andarsene a aurina  
arteria attraversa all'Atollo

Angelicale. Amore\* à angiolina  
aureola, ahitù assai auso,\*  
appoggia\* amboduo at angioina

Allora? Accompagnati astruso  
adunamento?- Allora: -Adonesto?\*Andommi arte, adesso aedo aduso

- \*Amove: Non muove, non parla.
- \*Ampio astro: Paradiso, universo.
- \*Appiastro: La melissa.
- \*Amornascosto: Beatrice.
- \*Alabastro: Boccetta contenente unguenti.
- \*Amore: Beatrice.
- \*Auso: Che osa, ardito.
- \*Appoggia amboduo...: Stai con i piedi per terra.
- \*Adonesto: Do apparenza di onestà:

alleggeriscomi, adesso arresto.  
All'Averno, antimateria ahò;  
ad Asmodeo!\* Altare, almagesto,\*

assurdo! Anco assomiglierò  
all'Anticristo. Antiparticella,  
ad altrettanta ascienza arriverò.

Arrivo adesso alla amata ancella,  
anima acciocchiscemi ammappa!  
Ascosti agiremo a acchiapparella

ah, averò angelicante appa  
ah, anderà a apostrofarmi: -Accio!  
At acchiappino amore altro acchiappa.-

Amoreggiato andrammi: -Accidentaccio!  
Aggangeri accesso Autorità.\*  
Amornascosto ancora andrà: -Acciò...

...acchiappanuvole ah, altolà!  
Avvinta atmosfera aneroidea,\*  
angiolatria,\* Alta Autorità,\*

\*Ad Asmodeo!: Al diavolo!  
\*Almagesto: Trattato di astronomia.  
\*Autorità. San Pietro.  
\*Aneroidea: Di barometro.  
\*Angiolatria: Angelolatria, culto e adorazione degli angeli.,  
\*Alta Autorità: Dio.

avuta apparitione androidea,  
aedo Alighieri artorna ancora  
ahd! avvicinerassiti altea...

Tratto dal Consoniere, cantica terza "Aiuola angelica" de: "All'appollea agnitione".

Vocaline.

...Salone, sentesi saccopelista\*  
scrosciante spumeggiar suo soliloquio;  
superiore scolastico san' svista

sberleffalo sermone, stoltiloquio.\*  
Sua Santitade sapido, scipito  
seppe sporcar Stivale sul sproloquio.

Sermone schiarasi, sosta scolpito  
sul senno solitario show soltanto  
scovandol sentimento sia sentito.

Sagitta sullo Suolo Sacrosanto\*  
scotendo spirti sus'e scheltre spanne  
sotto scontrornosi 'sì senza spanto.

Sacralitade\* seppe strider sanne  
squarciando serio Santo Sacramento;\*  
separatistiche sudice scanne\*

sì! Sibilaro sul sostentamento.  
Spoglie scarlatte\* stannoli sotterra,  
Senese\* sa significar sul spento.

\*Saccopelista;: Roberto Benigni.

\*Stoltiloquio: Profusione intemperante di discorsi sciocchi e futili.

\*Suolo Sacrosanto: L'Italia.

\*Sacralitade: La Chiesa di allora.

\*Santo Sacramento: Santissimo Sacramento, Ostia.

\*Sudice scanne: Il potere temporale del papato.

\*Spoglie scarlatte: Le camice rosse.

\*Senese: Toscano.

Su stoffa siaci seta. S'è serra,  
siepe, sofisticato showman siffatto  
solletica, sollazza speme, sterra.

Stendardo Sempreverdesclerscarlatto,\*  
sia senza siccità; sbattuta Sphæra,  
sullo sepolcro schiuse soddisfatto

spigliato sullo suo, scoperta spera,\*  
sulla sabbiosa sirte, sulla secca.\*  
Serafica, sfavilla sù Sua\* schiera,

suonando stanno serafi sin stecca,  
sin spade, schioppi, senza sal, salsuggine.  
Saltellan saltarello, saltabecca,

schiaffeggial' Solleone; sera sfuggine.  
Son spirt' i serafini, sei sporgenze\*  
sanno. Signore! Su! Scheggetta struggine,

\*Stendardo sempreverdesclerscarlatto: Il tricolore.

\*...sullo suo, scoperta spera: Sulla sua e altrui speranza.

\*Sulla sabbiosa...: Sull'aridità a cui la morte sola può condurre.

\*Sua: Di Dio.

\*Sporgenze: Ali.

Signore! Suso sonnonTi spiaccenze.\*  
Salon! Stendardo sbandierò satelle,\*  
sentute salutari sue semenze,

sbarcaro splendide scarlatte stelle.

Tratto dal Consoniere, ultimo canto della cantica terza, “Aiuola angelica”, de: “All’ appollea agnitione”.

Consonine.

\*SonnonTi spiaccenze: Non Ti sono dispiaceri.

\*Satelle: Dal latino satelles (= guardia del corpo).

.

# I

Antesignano accogliente amico,\*  
brandiscano benevolmente biro,  
cavalchino coloro che capiro,  
di ditirambi dissero, deh! Dico,

en endecasillabica elegia emanò.  
Filosofale frusinate\* fidi  
gir Giunta, gire gonfalone; guidi,  
hanno hot hell, habitat hitleriano.

Idioma in istessa iniziale  
lenisca. La legalità largheggia?  
Ministri menci\* mostranci murale.

Nazion non nata, neurofibrilla,  
ossigeno ostaggio, ossido osteggia,  
Penisola poi portoti postilla.

Vocalconsonetto. Schema metrico: ABBA, CDDC, EFE, G FG.

\*Il Consigliere comunale Luigi Benedetti.

\*Filosofale frusinate: Il Sindaco di Frosinone, Nicola Ottaviani.

\*Mencio: (tosca) Floscio.



## FRUSENONE

Zica città de magica atmosfera,  
le mache d'unorata antichetà  
petturati 'ntrementre stau a danzà  
in quatre, in 'ncantesimo de: "C'era...".

Glie tempo è 'n piano e suna la tastiera  
de perzone 'n stanne a malapenzà,  
glie core, deh! Tutti uonne allungà  
e niciuno purta 'n faccia la maschera.

Qui sta 'n penziere la popolazione;  
penza, repenza, t'entra do' 'l ceruella  
nen è cattiuo, tanto addoce e bone.

Glie miedeche hau ditte la dia chella:  
-Sì, stacce! Benvenuto a Frusenone!  
Paisane amenne andrai la cittadella.-

Sonetto. Schema metrico: ABBA, ABBA, CDC, DCD.

Già pubblicata su Teretum.

## SATIRA SIRVENTESE

Primm\* di cittade tu del Bel Paese,  
sea festa tutto l'anno;  
se questo cogitar puol far del danno,  
la pluma eburnea è el meo arnese.

Acuminata è, est lei cortese;  
dal comun al consesso oratore  
che non lemosina al tempo l'hore  
spendo vossignoria  
ben volentier rimine di poesia  
pel Sindaco, per lei  
che d'altretal benefico tu crei;  
lo lapis sia turchese.

Satira sirventese.

Et anco cinabrese,  
se li penser signore  
non escon con calore.  
Se v'è de la mondiglia di busia,\*  
può darsi allora che io sia in balia  
de la procella et èi  
per quello che scrivei  
potrammi facer gire a cquel paese.

Satira sirventese.

\*Primm:Diz. Mil., primo.

\*Busia: Bugia.

Non parlerò giammai 'l politichese,  
favellerò di ciò mi detta 'l core,  
inveirò in preda a lo furore  
et adirò pella legale via  
cangiandomi da mia fisionomia,  
mostrando 'l duro rostro a l'escrivei  
che l'imperial lucente à costei,  
no i zocchi d'asno in cuprea tornese.\*

Satira sirventese.

Li sonettin nembiferi attese  
o li versetti acerbi incolore  
la summa intellighenzia, lo cultore  
d'antica mia grafia?  
Artista no, giammai io ò regia,  
non fago l'agnus Dei,  
ma son par tutti quei  
ch'a musica e a altre arti crese'.\*

Satira sirventese.

\*Nol zocchi d'asno ...tornese: Dal secolo XVI, moneta in rame di modesto valore coniata nel regno di Napoli.

\*Crese': Credettero.

Tra voi politici io son borghese  
et allo modo mio son muratore  
e premovi sull'acceleratore,  
purchè non siavi un purchessia,  
omo da cortesia  
che supero in elisi campi, nei  
nuvoletti compiacia i sommi dèi,  
ma sia tra tutti lor signor palese.

Satira sirventese.

Mio caro ottobre mese,  
tu semmi protettore,  
l'antiguo antesignano meo seniore  
di vecchio crine\* ch'è gran poesia  
solletichi, titilli liuteria,  
l'archetto melodioso e i sòi\* cavei  
par compensar delli problemi sèi;\*  
fol brindisi a colui che non s'arrese.

Satira sirventese.

\*L'antiguo antesignano... ..di vecchio crine: Il Consigliere comunale Benedetti Luigi.

\*Sòi: Suoi.

\*Sèi: Suoi.

Potrà pesarmi èl su lo garrese  
col molce e dolce miel loi apicoltore  
d'idee brillanti lui lo gran scultore.  
A cquel che faele con euforia  
di poesia non sol di quella sìa,\*  
ma d'uopo a altrui persone, vate dei\*  
chiamar la morte sì, proprio costei,  
se sai alcun sia sta' con lui scortese.

Satira sirventese.

È oro l'amistade, nol palvese\*  
amico. 'L rimatore,  
loì faciati costì lo novatore.\*  
Non ène malattia  
né tantomeno è èa ignavìa  
no, non la est colei.  
Ah Sindaco vorrei  
rassomigliare al vate genovese.\*

Satira sirventese.

Rotondello. Schema metrico: ABBA, ACCDDEEA.

\*Sia: Sua.

\*Dei: Devi.

\*Palvese: Moneta coniata a Pavia durante il medioevo.

\*Novatore : L'innovatore.

\*Rassomigliare al vate genovese: Somigliare a Fabrizio De andrè.

## AD UN POETA CHE RINACQUE CAVALLO

Quann'è che morirò  
e andrò nell'Aldilà,  
chi mai t'incontrerò?  
Iddio? Il Buddha? Allah?  
Io questo nu' lo so,

però a 'sto tal, cotale,  
co' carma je dirò:  
-E famme uscì animale!  
Adesso, ora, mò;  
un libero animale.

Pensavo a 'no stallone,  
ma senza finimenti,  
più nero der carbone,  
co' la criniera ai venti,  
che guarda er Solleone

e questo gran pianeta  
indove tu non conti  
se non per la moneta,  
che lascia sotto i ponti  
chi 'n magna e 'n se disseta.

Pe' la scenografia,  
nun vojo quattro mura  
com'era casa mia,  
ma vojo la natura  
ch'è tutta 'na poesia.

E quanno me l'hai messa,  
ce sarga e ce se curvi  
'na bella principessa  
co' li capelli furvi  
su la mia schina; essa,

co' vesti bianche e lisce,  
un dì cavarcherà  
'na bestia che capisce,  
che invece de parlà  
se fa capì e nitrisce.

Poi lassa che me dia  
'na mela, 'na carota,  
e fai che ella sia  
'na colorita nota,  
continua compagnia,

che quanno viè la sera,  
ripassi la sua mano  
sur manto mio de cera,  
ch'allisci piano, piano  
la forta mia criniera.

Galopperò sua stella,  
in mezzo ar Firmamento  
deppiu lucente e bella  
de l'astri, i mille e cento,  
co' lei là in arto in sella

indove er ber Creato  
se perde a dismisura,  
sur cielo sconfinato,  
lei senza la paura  
d'avemme accarezzato.

Da bestia, avrò scordato  
dell'artra scorsa vita,  
chi ero o ch'ero stato,  
s'avevo zampe o dita,  
od ero inanimato,



se m'abbiano interrato  
o sparso ai forti venti,  
se m'abbian ricordato  
co' l'occhi tristi e spenti  
oppur, dimenticato.

Chissà s'incontrerò  
in mezzo a lotteria  
'na donna che volò  
co' l'Amme e 'l Cosissia  
che sempre bendirò  
accome mamma mia.

Appaia sensazione?  
Così com'era in vita?  
Cavarchi lei un tifone?  
Me porti co' sè in gita?  
Nun ciò la spiegazzione.....!  
.....

Chi ero? Dillo tu!  
Io ero solo a uno  
che mò nun ce sta più,  
n'incognita, un quarcuno,  
ar nummero dei più.

Ode di quindici strofe più una sestina in settenari.

## LO BASILISCO

-Non sonvi la lucertola introvata,  
non sonovi lo drago di San Gogio!  
Così mi si dipigne? Allora slogio!  
Vi fo io discappar coll'alitata?

At om 'li do la morte coll'occhiata?  
Se è così men vado mogio, mogio.  
Se 'l rozzo villico che sale al poggio  
mi pensa com la mente spaventata,

allora s' m'arrabbio bene bene,  
s' che divento brutto et oltre idea,  
s' l' faccio raggelar lo sangue in vene.

Se a l'omo stimolo la testa sea,  
non dica mai non son perbene  
e mi si pensi in tota la pangea!-

Sonetto. Schema metrico: ABBA, ABBA, CDC, DCD.

## REP PER ELISA

Mia cara amica dietro quel cristallo  
ti specchi dolce ninfa di candore.  
Mi fai 'l caffè che scende con amore  
da quello macchinario di metallo.

A sera senti suoni di timballo  
che un vinyl produce imitatore;  
socchiusi i lumi ascoltati com dolzore\*  
Puccini, Verdi e Leoncavallo.

Sensuale seducente mia poesia  
i tempi di balere son passati,  
rimpiango aver l'etade ostile e ria,

però un ventenne tra li scalmanati  
lo trovi che ti porta con se bia,  
foss'anche un rimatore tra li vati.

Sonetto. Schema metrico: ABBA, ABBA, CDC, DCD.

\*Dolzore: Intenso godimento.

BAR TUBORG  
(Ora Alkimia)

Quell'omaccione, mo che nun me vede,  
'sta penna va sur fojo ch'è 'n piacere.  
L'idee ar dormiveja so' leggere,  
'chè s'è addormito mentre sta lì a sede.

E' 'n tipo un po' a l'antica che ce crede  
a l'amicizia; tanti vanno a bere,  
ce vanno no perché je c'è 'n dovere,  
'chè la sincerità j'è come fede.

Quann'è che c'entro, beh! Me predispongo,  
me cibbo de la sua cordialità  
e quarche minutino poi ce stongo,

ma je regalo l'immortalità;  
non lo penser, ma l'omo a cui io dongo,  
rimane nelli cuor de la città!

Sonetto. Schema metrico: ABBA, ABBA, CDC, DCD.

## TANIA

Ti vedo mozartiana come un fiore  
'sì forte a terra in Terra a volte dura  
chel rimembrar può forse dar paura,  
ialini e chiari oculi d'amore.

Il settecento in lume ispiratore  
è come tutti i sicli,\* impazza e infura.\*  
Amore alivol d'arco dammi cura,\*  
tu ài d'antico e dolce 'l suo sapore.

Per quanto ascolti io il Don Giovanni,  
mi piace l'espressione tua ingenua  
che mi ricorda in pieve i vecchi scranni.

S'è ver che Mozart à tosto messi i vanni,  
disio ò ascoltar di lei ch'attenua  
li triboli che fan maturi l'anni.

Sonetto. Schema metrico: ABBA, ABBA, CDC, CDC.

\*Sicli: Secoli.

\*Infura: Infuria.

\*Cura: Pensiero molesto o tormentoso, affanno, angoscia.

C'era una volta in quella di Morolo  
Nello palazzo lungo li binari  
Bimbi e bimbe, ...pensate at uno brolo?

La nostra storia è cominciata ieri  
leggendo un tomo antico  
di draghi, cigni e mali cavalieri.

Sembrava affatto utile ti dico  
per quanto era usato.  
Stavo con Nap, il mio migliore amico

e lo vetusto gatto spelacchiato  
che mamma con amore  
prendevo in grembo poi, desinato.

Che leggevamo erano tre ore  
ed arrivammo al punto  
in cui si raccontava d'un signore,

il re di questa fabula presunto.....  
-...E *lo brutal conflitto,*  
*apprincipiato dal nemico Gunto...-*

- Che fai, mi leggi ad alta voce? Zitto! –
- Ma è interessante! –
- Leva la testa, vedi che c'è scritto?

Qua dice che..... “Guerriero, ser regnante  
venuto da lontano  
l'annette con i mil guerrieri a Mante

et po', branchenno 'l ferro co' la mano,  
gran strage fece d'ommeni  
spugnenno 'sì lo riso del sovrano

ke governava quei beli dommeni  
virenti et po'jucondi.  
Ke lo su' nome Dio no, n'adommeni!

Raggiuntolo lo primo de' Tre Mondi  
pe' lo voler d'un mago,  
ke l'ordinò:-Co' lama, morte effondi.

Và! Dove son li cigni de lo lago,  
riprendi lor la penna.  
Dopo dimanda del cileste drago

che sta pintato avanti d'una benna.  
Lu' ti dirà che sola,  
è cosa rara, una lignea strenna

da lo color turchino rosso, viola.  
Io voglio solo quella!  
Devi portarmi l'erema pianola

ke manca di seconda pedivella.  
Poi monta lo destriero  
e fa ritorno a le tue castella.

Tratto dal libro: "I cigni del lago dorato".

Terzine in endecasillabi e settenari.



## GIANCARLO DREAMLAND

C'è n'omo che gestisce un negozietto,  
Nevada, Acer, Dell, Murtiemozione,  
je stanno li in vetrina a Frusenone  
in bella mostra insieme a quarche lettor.

Er primo fa: -So' fatto pe' 'r sonetto!-  
Invece l'Acer: -So' pe' l'adesione  
de l'artri Stati. Lira addio testone,\*  
ciavamo tutti un unico bijetto!-

Er Dell che stava li a sentire: -Anch'io!  
So' pe' 'sta cosa, adesso ch'ho sentito,  
de 'sta bandiera vedo er sventolio.-

Er Murtiemotion: -Pozzo mette dito?  
Ognuno a casa propria è duce, è Dio!  
Se li sbrojamo i cazzi de Partito!-

Sonetto. Schema metrico: ABBass.,\* ABBA, CDC, DCD.

\*Ass., assonanza, forma di rima imperfetta.

\*Testone: Nel dialetto romanesco, milione.

...A tutti patti\* belli zarvognuna,  
 er core mio è come 'sta sorzara,\*  
 è granne. Panaccate in gelatara  
 ne la sorbettaria, è 'r Mareluna\*;

'n esiste l'aridume, qui nisuna  
 parte dei metri cquadri se bazzara,\*  
 se magna tutta quanta para para,  
 sse gusta senza avè paura arcuna

'sta tera de cechi, beato chi ci à un occhio!  
 In Casacalla cià bottega mastro  
 Vurcano puro, sotto ffa' 'r facocchio

tajanno inerto\* eppoi feranno er rocchio.-  
 'N sapennose in bujosa e a l'incastro,\*  
 je spasseggiorno intorno annanno in cocchio...

Sonetto. Schema metrico: ABBA, ABBA, CDC, DCD.

\*A tutti patti:Comunque.

\*Sorzara: Casa.

\*Mareluna: Bar Ristorante situato nel compendio dell'Agenzia delle Entrate di Frosinone.

\*Bazzara: Baratta.

\*Tajanno inerto: Taglianno spesso.

\*Incastro: Ergastolo.

...Sputato l'osso e lei comprato a stucca\*  
 ppe' mille euri eppiu' finora,  
 pur'anco se cascasse a dodiciora,\*  
 dov'era er latte crudo de la mucca

in de la villa arinzerrò la cucca\*  
 fratello e sorellina eppoi fora  
 je ribbottò\* intesita\* la zignora:  
 -'Sta ciospa v'assomija a rospa crucca

che in de la mucchia\* de l'urione Urope  
 sta come cacco in mezzo\* la pandorfa\*  
 abbenanche nun cavarchi le scope.

Nun ène 'na varchiria 'sta ciclope  
 sopra-de-tutti a battese la sorfa.\*  
 Come se dice, beh? Chi se la crope!-

Tratto dal libro: "Le pappole seconno nostrodine vol. 1".

Sonetto. Schema metrico: ABBA, ABBA, CDC, DCD.

\*Comprato a stucca: Comprato complessivamente.

\*Cascasse a dodiciora: Morisse di fame.

\*Cucca: Vecchia.

\*Ribbottò: Ripetè.

\*Intesita: Anchilosata.

\*Mucchia: Ammasso.

\*Sta come cacco in mezzo: Personaggio immaginario che sta sempre tra i piedi.

\*Pandorfa: Epiteto di scherno rivolto a donna attempata, grassa, goffa, trasandata.

\*Battese la sorfa: Ripetersi con insistenza il medesimo argomento.

## II

Su, paupula pavon di grigio vanto!  
Frusino, 'l primo cittadin condusse,  
le fauci le disserrò e 'n rilusse  
di altra luce 'n fosse lo seo canto;

tal professor lo tema mio 'n escusse.  
Ciarlette e notiziole expandei,  
ma sempre col buonsenso om fervei  
e quali prove positive addusse

per granfia che non calza li scrivei.  
A' piedi de lo muraglion fruscio  
di brattee. Le luci il lor brillio  
l'expandono confitte a' ferri quei.

Or esumo lo corpo mio da oblio,  
a italica vulgata mentre evolsi  
ex professo andaile e volsi  
senza fallacia, a cuor leggero io,

san cupere al Sommo\* mi rivolsi  
avendoli un aspetto fantomatico.  
A qualche cicisbeo cattedratico  
le tristi ossee escrescenze svolsi,

ma non varia i l'insulto sistematico  
alla sapienza frusinate, a quella  
che vitale cavalca la procella  
tronfio carcame antidemocratico.

Luigi, un dì tu non da tremarella,  
mi desti un rendez-vous in tua scalea;  
in un meriggio di rada fumea,  
per la Giunta trillò la campanella

in barba a chi di sua prosopopea  
ne fa decor docente, caro indegno,  
erroneo in vita è falso il tuo contegno,  
sposa governa Iliade et Odissea.

\*Sommo: Dante Alighieri.

Eunuco tra eunuchi da convegno  
v'è sempre quiete dopo lo diluvio;  
parole ed insolenze un profluvio  
dicestene che 'n lascerete segno.

Caduti l'altri dèi un Giove Pluvio  
detergerà la vostra pistolenza  
nel triste cogitar della nescenza,  
in nescenza del cogitare. Effluvio

di Primavera, della conoscenza,  
Teretum, brolo rorido, sì tu  
porrai eleganti panni tu,  
non toppe e effluvio della maldicenza.

La teda del sapere, sempre più  
rinvigorisca, sia irrefragabile  
in modo possa esser formidabile  
l'Italia bella della gioventù.

Poesia italiana, serie di quattro versi.

A DANTE ALIGHIERI

L'italico Stival lo sommo adorni,  
riposisi così ch'anch'io riposi  
app'io all'aedo e ai vati disadorni

che ricercammo versi 'n fatti sposi,  
che mai avemmo appolloe diadema  
pel qual 'n poggiaro dive o diva posi,

dai quali aer'eterna tutta trema,  
ma lo silvatico capillovenere  
ch'abbilia l'epitaffio in atro tema.

Già! Tutti, prima o poi, saremo cenere!

Dantesche.

## CASTELLO FILONARDI

Boville Ernica Castillo guardi  
pregiabile\* pell'occhi a' Bovillenzi.  
La trifora affaccia Filonardi

al piuvico che sta coi soi silenzi.  
Portoni, corti, assiti in fil di brusca\*  
niuno tribunal di ciò sentenzi.

Lo Gilio de' Farnese ancor corusca  
e pare ancora metta la parola  
al grano macinato giammai crusca,

al Jacopo Barozzi fu 'l Vignola.  
quelle piastrelle in secolare rovere,  
l'antica efflorescenza nella aiuola,

fuoro l'emblema delli Della Rovere.

\*Pregiabile: Pregevole.

\*Fil di brusca: Fili d'oro.



### III

In politica non interloquisco,  
ma con affetto un grazie mio sincero  
lo porgo a te Assessore, a te Gianpiero.\*  
Frusino! Non si veda 'l basilisco

in un ascosto innatural pensiero.  
Ciociara fiaccola resisti al vento,  
legifera e fai non sia mai spento  
il lume cittadino sempre vero.

Lo poetar che non affacci a stento  
poeti, poetesse orsù affacciate!  
Scandite i vostri lemmi in Frusinate!  
Che sia un tripudio sempre a cuor contento.

Abbate il Sole caldo dell'Estate  
nell'intimo, non vi fermate, no!  
Poesi è musica, è pur Rondò,  
la vostra vita in toto musicate.

Poesia italiana, serie di quattro versi..

\*Gianpiero: Gianpiero Fabrizi, Assessore alla cultura di Frosinone.

#### IV

Sei picciola chiesetta Elisabetta,  
nello pertugio batte e pulsa 'l core  
di qualche ottuagenaria tua coppietta.

L'Avemaria in religioso ardore  
risuona in aire così sacrale  
che 'l tempo ferma, non rintoocan l'ore.

Le bocche pregano, preghiera sale,  
son note musicali d'uno organo  
tragittate nel bel Giardin natale.

Fa sì Signor le preci lor risorgano  
in altri successivi dì di festa,  
che loro eburnee chiome ancor si sporgano,

il frutto dello amore è primo, è in testa.  
Sulla casetta del buon Dio va  
la martinella bronzea. S'è desta.

Rintocca den! Rintocca, è sempre està  
nelli animi di chi da fuori affaccia  
meditabondo e siede, et ora, e sta.

La costruzione come in ode allaccia,  
decoro è armonia parietale,  
piaccia o spiaccia fu da sapienti braccia

azzimato cquel muro tanto frale  
di Serafi e non da man maldestra  
che uniti stanno tutti contro il male.

Uscendo poi, guardando sulla destra  
due piccole imposte son di vetro  
racchiudon le formanti una finestra

quartine schiette fur' di Colapietro.

Terzine.

Un tre miliardi d'invasion che scimia,  
che offreci di penzoli\* e Dio sa,  
che facci credere vi sia una chimia,  
ma non si creda a casualità;  
è alito di morte in metonimia  
e non trasuda onore od onestà.  
Non si trasmuta fatta d'issa in oro,  
che bestia mangi bestie in suo ristoro.

Rispetto. Schema metrico: ABABABCC.

\*Penzoli: Ciondoli.

## VI

Non habe nulla ch'è da commendare,  
mai mente partorì lo pregiudizio,  
culti e riti soggiaccion su see are,  
del giallo malefizio.

Pennato\* ennesmo colpo va a vibrare,  
tinniscano le trombe del giudizio,

non è dominatrice dominata  
che di servaggio sempre fa virtù.

Esiste nello Cosmo uno Paese  
à mani rosso intenso, cinabrese  
ot arma il suo bambù  
che puolsi coltivar come derrata?

Sestine a due stanze in endecasillabi e settenari. Schema metrico: ABAbAB, CDEEdC.

\*Pennato: Scure, accetta.

## VII

È tanto bella la frusinatella  
dell'alberata al centro di una chiostra.  
Non à paura e al piuvico si mostra  
a pochi passi dalla fontanella

col seo costume tipico anch'ella.  
Mulinan gialle brattee in giostra,  
vento di verno cosa mai dimostra?  
Riposa col suo buffo ai piè di quella,

componele daccanto un'infiorata.  
Fa pioggia cada et empale la brocca  
come nell'altra mal stagion passata.

Diman rugiada umetterà la bocca,  
un altro frullo netterà la strata  
ai piedi di beltà che non dirocca.

Sonetto. Schema metrico: ABBA, ABBA, CDC, DCD.

## VIII

Amabile fonte èi\* acqua lustrale,  
rapto\* da tua beltà vergarti vame\*  
a te ch'eburnea posi senza eguale.  
Chiostrata da li cespi e lor fogliame,  
Illuminato siclo dà belleza.  
L'augelli inseguonsi in gaio game,  
cinguettano in alteza,  
altri zampettano sullo tuo bordo  
e l'acqua li careza  
col seo palmo sordo.  
Qual mano collocò cquei nobil sassi  
perché Frusino abesse il bel ricordo?  
Lo fier ruggiar per tutto e tutti sciassi,\*  
riprenda 'l capologo li soi passi.  
Intanto 'l Disco affaccia sullo specchio  
mostrando la sua faccia  
e lo zampillo vecchio  
risponde di bonaccia.

\*Èi: Sei.

\*Rapto: Rapito.

\*Vame: Mi va.

\*Lo fier... ...sciassi: Dappertutto si conosce e tutti conoscono.

Accia\* ägucchi e non guardi in tralice,\*  
chi vede luce certo non sen priva;  
sia cquesto el meo epinicio\* o turbativa  
amici mei in comun al consesso.  
Appetisco di Giunta franca e viva,  
alli posterì lo mellifluo calice  
e chi vuol essere piangente salice,  
stia dirimpetto a l'älbore\* lunghesso,  
lo canto mio è garzone, è commesso  
per chi à brama bere della vita  
a stilla a goccia oppure a garganella.  
È chesta adunque falda di storiella  
faciuta in sette stanze e non servita  
d'arcadica e gentile riuscita.  
Smarrito nei bla bla dei cinguettii,  
chi su bema lesse, ebbro traudii.\*  
Non anco è ver lo carne è fortunale\*  
son spighe aurine pieghe 'l madrigale.\*

\*Äccia: Diz. Rom., Filo da cucire.

\*Non guardi in tralice: Di sottocchi.

\*Epinicio: Discorso celebrativo.

\*Älbore: Albero.

\*Traudii: Errai nell'ascoltare.

\*Fortunale: Dovuto alla fortuna.

\*Madrigale: La poesia in generale.



Insinuo nel salone, el posteriore  
lo giaccio sulla scranna e non vocifero.  
Dal fisico d'un Bacco racemifero  
tagliando va pelosità e bazzecola  
colle mani più rosse d'un fiammifero  
lo venerando e cquieto mio tonsore  
che scambia dedutione col Seniore,  
che par tosando viva in sua nubecola  
da non servirmi un angolo da specola.  
Sprecola or l'ennesma canzonetta,  
fuoro prima et è a te di Fiuggi  
che computi, che vai a affocare; ruggi  
leena, tu ondivaga barchetta  
che movi l'alba e picciola saetta,  
vai navigando tu per altro guindolo\*  
et io intreccio a te e a te abbindolo\*  
nello meriggio tardo bella redita\*  
gentildonna che sul computer medita.

\*Guindolo: Arcolaio.

\*Abbindolo: Far la matassa sul bindolo.

\*Redita: Ritorna.

Rimedita l'amico Tucci al circo,  
a chi ebbe memoria da elefante  
e pinse in lemmi estraneo dinante.  
Si sceveri\* ancora dalle teppe  
da quella moltitudine ignorante  
bestiale massa esposta in semicirco  
non con le sanne aguzze, ma da irco  
perché va avanti ä forza di zeppe  
e non va acqua in puszte, pampe e steppe.  
Seppe Marcello al bar aglie giardine;  
amico parlo a amico in amicizia.\*  
S'estolle e come li altri giorni inizia,  
indossa sua montura\* e in schiribizzo  
va incontro alla mattina con letizia,  
mordendo un po' di tempo allo dine  
e colla testa a non aber confine.  
Bonario om vitale e ancor rubizzo  
li toi clienti saltano 'l palizzo.\*

\*Dinante: Dinanzi.

\*Si sceveri: Si distingua.

\*Amico parlo a amico in amicizia: Poliptoto, figura retorica che consiste nell'usare lo stesso vocabolo a breve distanza con funzioni morfo-sintattiche differenti.

\*Montura: Divisa militare completa di tutti gli accessori.

\*Palizzo: Palizzata.

Pizzo sostenitrice,  
gratiosa monna e parca,  
fu Laura al Petrarca,  
Fiammetta invece fu al Boccaccio, aduse  
a farli star monarca.  
Par Dante fue Beatrice,  
a renderlo felice,  
D'Annunzio avè la Duse,  
at altri vati, altrettali muse  
a noi sospirosi.  
Dai lumi toi non smonti mai una lùcia,\*  
se qualcosa rosa dentro ti brucia,  
puol darsi che in qualch'altra stanza osi  
in epanadiplosi\*  
per quanto anchora 'l core meo s'allarme.  
Si tepe 'l foco d'arme,  
la teda à consumato vita pria,  
ma tu non solo musa sei, poesia.

\*Lùcia: Lucciola.

\*Epanadiplosi: Figura retorica che consiste nell'iniziare e terminare una frase o un verso con la stessa parola.

Sia ricca Frosinone di sua storia;  
l'aratro traccia 'l solco,  
l'umano 'l microsolco,  
segna pur'anco la poesì in vernacolo.  
Niun giammai é bifolco,  
non scavi sol la macchina effossoria,  
vien l'ode at alma,\* l'alma non è boria  
maturi quinci in natural spettacolo  
lo frutto vostro acerbo e mai macolo.\*  
Miracolo è la vita, è vinile,  
s'affina oppur s'incrina,  
esegue la puntina  
al lato probò o vile,  
alla tendenza, al stile  
finchè 'l pick-up non si sarà alzato.  
Chiunque àa\* sonato, avrà cantato  
caro Gino,\* così sarà finita  
veridica canzone che è la vita.

\*Vien l'ode at alma...: La poesia è pura.

\*Macolo: Ammaccato.

\*Àa: Abbia.

\*Gino: Il proprietario del negozio di vinili, "Note blu".

...Ita ät allamare\*  
non chi da sceda\* n'è nelli soi intagli.\*  
Non raggi à in fronte quel che manda ragli,  
non entra in niuna canzonetta  
per quanto sue intemerate scagli.  
A chi frascheggia\* vame a manicare\*  
ministro\* orrevole,\* va a merendare  
e l'arte culinaria imbotta arietta  
dal gengiovo\* e col greco\* in guastadetta.\*  
Dett'e fatta, vai in via circolare,  
strombazzi a l'omo fermo e corpulento  
che alberga a cuor contento,  
che transita nel mondo suo lunare  
ov'è ben poco o neente da fischiare,  
che non espone grigio e seo floema,\*  
ma passa opposte e non lo svia il problema  
della coscienza, del razionale  
e anco cquel del traffico stradale.

\*Allamare: Prendere all'amo.

\*Sceda: Scherno, beffa.

\*Intagli: Sculture.

\*Frascheggia: Dice sciocchezze, civetta.

\*Manicare: Mangiare.

\*Ministro: Servitore.

\*Orrevole: Onorevole, decoroso.

\*Gèngiovo: Zenzero, droga aromatica.

\*Greco: Vino bianco dolce.

\*Guastadetta: Piccola caraffa.

\*Floema: Corteccia, qui inteso per corteccia celebrale.

Ale non habe ella e il passo è pervio  
azzurri oculi\* color del ponto\*  
ov'io quando dòtti mano quiesco  
e l'intelletto a l'intelletti mesco  
pel frusinate canzonier racconto  
in modo sempre mi sia desto e pronto,  
gradisci lo pensiero ch'io rastremo?\*De la Canzone, stanza è 'l punto estremo;  
che soni riservato a te pulzella  
Rondò di Campanella.\*

Canzone allegorica di sette stanze e congedo.

\*Azzurri oculi: Al Primario Flora Ferrazzoli.

\*Ponto: Mare.

\*Rastremo: Rendo più sobrio ed essenziale.

\*Paganini, Concerto per violino ed orchestra n. 2, op. 7 "La Campanella".

## IX

Lo lievito d'invidia dentro 'l forno  
accresce e 'l veggio i' che m'è puntuale.  
Fan bava l'invidi e cqualche stolto  
che guatan collo muso del maiale.

Fratanto che nol do lo meo bongiorno  
e mantre limito unità versale,  
da la fornace nulla ànno tolto  
se non l'idiòtia, quella universale.

A loro vanno i simili dattorno  
co' istessa bile, idiòtia misma e uguale  
che vate niente affatto fa distolto.  
Si gnoscan tra di loro è cosa usuale

poiché l'idioti hanno 'l stesso corno  
dal conio col carattere banale  
d'un limitato senno 'li è disciolto  
in acqua torba e oscura altrettale.

Son vite che faran qualcosa a stento  
e pari a l'individuo nato solo  
per esser canzonato e poi deriso,  
che fa ragionamenti senza suolo

o senza bono positionamento.  
Così li passo, casso e non mi duolo  
ma faccio che lor pensino ch'è riso  
come è solto far lo sciocco solo.

Se l'altri che nell'arti han talento  
setacciano la limpida dal scolo,  
lo astio l'hanno da una parte assiso,  
capisco anco io e mi consolo.

Saranno lor signori semi al vento  
e a loro, ai tanti dico: "Spicchi 'l volo  
quell'immaginativa e sullo avviso  
metta chi facer puol lo cenciaiuolo.



È lungo 'l tratto de la poesia  
e più m'è lungo più io ò occasione  
di far gnoscenza con persona ignota  
che vol lo facer ratto 'l bontempone,

ma se 'l distinguo idiòtia et idiozia  
nol san ben scindere le bee persone  
che ànnoci la testa vota vota  
e piena di livore in bollitione,

non geman se qualch'ode oppur la mia  
à dato oppur daralli una lezione,  
grugniscano in insoglio bestie e in mota  
stian co' pari n'àn reputatione.

Poesia italiana, serie di quattro versi.

Pello presepio a Frosinone Scalo  
 in chello spatio vacuo di cemento  
 le proprie forze mettele a cemento  
 lo mattacchion che elabora 'l regalo.

Lo bue e l'asinello fan da palo  
 al seo immaginario nascimento  
 del Cristo che puntuale è in avvento  
 nell'intimo suo cosmo in mondo squalo.\*

Veggio ch'al meo nocchier\* non è nocevole;\*  
 dispiega qualche colorato nastro  
 lassando vecchia età\* da malfattore,

ma peccatore è 'l senno suo colpevole.  
 Ritournerà cquello stellante\* astro,  
 l'omaggerà bonissimo Fattore\*

Sonetto. Schema metrico: ABBA, ABBA, CDE, CDE.

\*In mondo squalo: Nel mondo reale.

\*Al meo nocchier: Alla mia ragione.

\*Nocevole: Nocivo.

\*Vecchia età: Il vecchio anno.

\*Stellante: Luminoso.

\*Fattore: Dio.

Incedi collo passo aleatorio  
 vagando nel silenzio del tratturo  
 perlaceo\* amico quando è scuro,  
 aspetti un altro giorno sia d'avorio.

Rompendo taciturnità in emporio  
 sfrigola l'insegna che luce al muro.  
 Chissà se sai sei sciente\* o sei all'oscuro,  
 ma patì del mortale reclusorio.\*

Bestemmi ancora e 'l buio ancor finisce,  
 s'asconde una Medusa in tua latebra,  
 impietra chel che face a noi capisce\*

così che stramortisce\* una culebra.\*  
 Colla lebra di dentro che sopisce  
 traversi ancor le strisce, strisce a zebra.

Sonetto con parte finale in rimalmezzo. Schema metrico: ABBA, ABBA, CDC, DCD.

\*Tratturo perlaceo: La via principale di Frosinone.

\*Sciente: Conscio, cosciente.

\*Mortale reclusorio: Corpo.

\*Impietra... ..a noi capisce: Rende inefficace il cervello.

\*Stramortisce: Sviene.

\*Culebra: Diz. Spag., serpente.

## XII

Impazza 'l Carnevale a Frosinone,  
già l'utteri son Zorro o Pulcinella,  
Mazinga, Samurai o Colombella,  
Puffetto, Arlecchino o Pantalone.

La Radeca al graduato\* fa allusione,  
non ha ballotte, ha zeppola o ciammella,  
la Fatina con la bacchetta a stella  
fa in modo frige\* l'invernal stagione.

Soffiato a code in colorati bandoli,  
dipanansi lor, le stelle filanti  
che frusciando vanno curvando in terra

accanto ai minutissimi coriandoli.  
Trombette coniche i musicanti  
suonan la pace a quella fu la guerra.

Sonetto. Schema metrico: ABBA, ABBA, CDE, CDE.

\*Graduato: Generale.

\*Frige: Ha freddo.

### XIII

L' ante il mercato apre o città,  
l'altore\* 'l banco pone in terra avulsa.  
In verno, autunno, primavera, està,  
col Ciel nembifero l'arteria pulsa,  
col Ciel sereno pella via là  
comincia uom giornata tua convulsa,  
comincia o donna e la gente va  
comprando cencio che puol far ripulsa,  
ma ch'azzima di bella dignità;  
no genti, ella 'n vegna mai espulsa.

Da Piazza Garibaldi e sue macerie\*  
laggiù chi espone articolo, chi cinta,  
anch'ei dispone delle sue congerie\*  
mostrando vecchio mercadante grinta,  
non infierendo sulle altrui miserie  
d'alcun che da necessità è spinta,  
ma li mercanti son persone serie,  
non v'è tra loro no persona finta.  
C'è chi dispetta\* queste non materie  
prime, ma passa avanti a te discinta.\*

Villanella a rima alternata.

Napoletana a rima alternata.

\*Altore: Che nutre, che dà alimento.

\*Macerie: Il portale antico.

\*Congèrie: Ammasso confuso di cose.

\*Dispetta: Sdegna, disprezza.

\*Discinta: Con vesti scomposte o aperte.

## IL TELELAVORO

Ed il Ministro fece la proposta:  
-Perché nun approvamo la pendenza  
telelavorativa? Ma tu penza,  
sarà deppiù veloce de la posta.

Dovemo faje largo ä l'ascenza\*  
e questa cosa sarà fatta apposta  
che se darà senz'antro er nullaosta,  
ammanca solo una decorenza.

E rinverdimo un po' 'sto ministero!  
er mutamento sì, sarà 'r prodotto  
de ommini de Stato e de penziero.

Se cucirà da casa un ber cappotto,  
sarà vieppiù robbusto pe' davvero  
e se farà tra cammere e salotto.-

\*Ascenza: Scienza.

## XIV

Amico mio dal crine lungo e veglio,  
antica, cara chioma,  
gentile e flava doma  
dà 'l meglio: l'occhi, d'anima lo specchio  
e 'l cor pulsante tuo at ella noma.  
Propala e i cuori impala Amor risveglio;\*

a Frosinone lento bagna 'l Cosa  
e pronubo\* fluente ei tragita\*  
il nome della rosa,  
fulgendo al Sole invita  
colei che nel salon di ciano posa,  
di vita redimita.\*

Sestine a due stanze in endecasillabi e settenari. Schema metrico: AbbABA, CDcdCd.

\*Risveglio: Ridestato.

\*Prònubo: Nell'antica Roma, chi assisteva la sposa nel rito nuziale.

\*Tragita: Tragitta.

\*Redimita: Incoronata.

-Signori! In alto i gotti!  
 La non cultura ha vinto!  
 Brindiamo al caro estinto  
 che accompagnò le nostre dolci notti.  
 Non più 'l pensiero va pelli strambotti,  
 non più dal verso italico è avvinto,  
 la tabe edulcorata ahinoi à tinto  
 i soi sottoprodotti.

Cquel che non fice allor la pistolenza,  
 lo fa l'infetto cogitar d'urgenza.  
 L'ometto in plastica d'umana forma  
 l'intelligenza orma.\*  
 Su, diamo un volto a chi non lo possiede,  
 si celebra la morte celebrale!-

Ottava con schema metrico: ABBAABBA.

Sestina a rima baciata e prosa con schema metrico: AABBC,ass.

\*Orma: Da ormare , seguire le impronte della selvaggina.



## XVI

Valeria\* tu silente stammi là  
piacente, in arte medica tu colta,  
tu rosellina olente ch'anco còlta  
sei semper bòcciolo\* maternità.

Cqualcuno disse, dice e ancor dirà:  
-Oh donna centro d'universo, ascolta  
pulsar di cori in petto, vita ascòlta\*  
se non sarà 'l Fattor che la torrà\*.-

Il bel tuo lume\* fa tremar lo tratto\*  
e fantasia mia vellica pell'opra  
o sguardo bruno scuro di cerbiatto.

L'odor di chi a core aperto opra  
poria gire\* a l'organ dello olfatto.  
Rigoglio,\* delicato fiore s'opra.

Sonetto. Schema metrico: ABBA, ABBA, CDC, DCD.

\*La consigliera comunale Valeria Morgia.

\*Bòcciolo: Boccioło.

\*Ascòlta: Ausculta.

\*Torrà: Togliera.

\*Lume: Sguardo.

\*Tratto: Pezzo, brano, poesia.

\*Poria gire: Potrebbe andare.

\*Rigoglio: Floridezza.

## XVII

Che cosa mai rimane L'archetto senza strale, le spoglie italiane	del vecchio cascinale? l'interno sporco e inane, ch'all'oculi fan male.
Se musici e pintori, uscissero dimane, lo vacuo dentro e fuori,	se delle menti strane tingessero di cori avrebber le persiane
imposte pel stamane Occorron dei lavori col mastro vada dietro	è i vetri dei decori. sindacalista Pietro* a dei lavoratori.
Saggezza v'è nel vecchio riflessosi nel vetro qualcun dirà: -Rispecchio!-	del Novecento indietro,* cqualcun specchiò e specchio, Ma non dirà: -Impetro!-*
Avanti cuinci orora! si faccia pien lo secchio, Lo tempore lì ora	Si presti ancora orecchio, che si riatti allora! già è immoto da parecchio.
Ripassa un apparecchio, saluta la fattora, ma non lo ha 'l sostegno;	trapunge* la dimora, fulgendo è un chiaro segno, casaro con pastora
si scordan del dialetto; che gioca in disimpegno resta un eroso tetto,	del frusinate ingegno è tanto par diletto, le travature* in legno,
diligente disegno	d'uno bravo architetto.

Terzine in settenario doppio o martelliano con rimalmezzo.

\*Pietro: Pietro Maceroni della CISL.

\*Del Novecento indietro: Dell'altro secolo.

\*Impetro: Chiedo supplicando.

\*Trapunge: Trapunta.

\*Travature: Travi.

*...Del tempo son làtro      piuvico, còrte,  
fervan l'aorte,                sedi il ner veratro.  
Mi vesto in atro                o in altra tinta forte  
perché la Morte                plauda a teatro,*

*a anfiteatro,                    a uditorio, a corte.  
Che le ritorte                    eguaglino l'aratro;  
io om non latro                e in tempio della sorte  
le lame storte                indirizzo a lo baràtro,*

*sia io l'archiatro\*            e mai corvin consorte.  
A menti eccelse                vivide al passato,  
sursum corda\*                a triade da 'n clatro,*

*da non tumore o sfogo lei che mesce  
in alvei di lemmi. At attentato,  
di spugna oprerà su quanto escresce...,*

*Tratto dal libro: "La casta castagna".*

*Sonetto con rimalmezzo.*

*\*Archiatro: Medico di corte.*

*\*Sursum corda: In alto i cuori.*

*\*Genere di funghi con tre specie.*

## XVIII

Puol darsi la mea penna ora adugge\*  
Frusinatella, omai più non luco;  
lo tempore non bubbola, mi rugge

anco se origlio bubolar l' aluco.\*  
Così come modella 'l marescalco,\*  
percuotemi tua forma nello buco;\*

lavora a caldo, batte l' maliscalco,  
imprimo in mente cara lo tuo calco.

Madrigale. Schema metrico: ABA, BCB, CC.

\*Adugge: Intristisce.

\*Aluco: Nome arc. di alcuni rapaci notturni.

\*Marescalco: Maniscalco.

\*Cranio.

## XIX

Non chieder imperchè ot imperciò,  
ripari ciò che tempo non restaura,  
rinnovi cquel che tratto contraffò.\*

Kelu,\* Astro corrusco,\* Luna et aura  
racconcian\* come fue, è e fia,  
deke\* doll'anch'io a tua valentia.

Cristalli oculari calzo in foschia  
'ch'ogne calzar doe lustri e più invola\*  
or dissipati ai spar d'una coppiola.\*

Madrigale. Schema metrico: ABA, BCC, CDD.

\*Contraffò: Alterò.

\*Kelu: Diz. Sardo, Cielo.

\*Corrusco: Scintillante.

\*Racconcian: Rassereno.

\*Deke: Diz. Sardo: Il numero dieci.

\*'Ch'ogne... ...involà: Perché ogni mocassino dieci anni e più nasconde.

\*Coppiola: Sparo quasi simultaneo di due colpi di doppietta.

XX

Tu campanil che stagli dallo colle,  
tu ài sembianza d'albore un puntale  
quando a sera illumini puntuale  
la casa del Signor come lui volle.

Affocansi le case, accese vuole  
colui che tutto move in siderale,  
traccia la strada l'astro collo strale,  
paion Presepio cquello da cocolle.

Vocifera la schiera in bianca vesta,  
ridacchia a denti stretti, è lì e si sente,  
svolazza repentina, p'ella è festa;

cquella che prima fu ciociara gente  
vanisce in aria luminaria lesta  
e lo dintorno allor si fa silente.

Niuno ultimo, niun primaio,  
ritorna aureolata in suo vivaio.

Sonetto caudato. Schema metrico: ABBA, ABBA, CDC, DCD, EE.

## LE TRE VECCHINE

Da casa mia, appena che m'affaccio,  
le sento che se parleno in cortile,  
baccajeno cor son der campanaccio  
fa la campana su ar campanile,  
'ndò sbatte e pìa er majò in drento l'epa  
er punto esatto, proprio su la crepa

che nun pò mette i quattro quarti in fila.  
Ma io che sso' 'n bojaccia in più ce sento,  
ce inteno bbene tutto er Novecento  
e quarche annetto puro der Dumila  
je c'è passato addosso a quel'orologio  
che sdenghe! Pare fiotti via dar poggio.

Come la firza d'anni ar l'ago e ar l'accio,  
viè trapassato er loro amor senile  
che nun bada quann'una ffa 'n urlaccio,  
je va cor sentimento e none a pile,  
la vita se la sala e se la pepa  
pur'anco nu' la infiammi, ma la tepa.

Quell'atra la pazzienza se la infila  
e l'antra ancora svia da l'argomento  
'chè er bonummore no che nu' j'è scento  
hai da sentilla come scampanila!  
Ricanteno un stornello da l'alloggio  
che certo 'n ci à bisogno d'artro appoggio.

Sestine.



XXI

O Senatrice\* volio che tu senta  
la brama mia in penta\* che si svolge,  
si districa da capelliera, tenta\*

real\* poesì fiorente che in ner volge.  
La chioma verdula non si dirama\*  
s'unisce in trecce e 'l capo tuo l'avvolge.

Come in arcadica si tesse trama,  
su gota bacerotti ancor mia dama.

Madrigale. Schema metrico: ABA, BCB, CC.

\*Dottoressa Maria Spilabotte.

\*Penta: La mano.

\*Tenta: Tocca lievemente.

\*Real: Verace.

\*Dirama: Taglia i propri rami.

*MIRABOLANTE MITO MENZIONATO  
METICOLOSAMENTE MEDIEVALE.  
MOVIMENTATO MOTTO MARGINALE  
MALMESSO MA MARZIALE MOZZAFIATO.*

*MANIERO MAGNO, MASCULUS MERLATO  
MI MUTO MENESTRELLO MANOVALE  
MESSERO MACHIAVELLICO MORALE.  
MONARCA MERLO MESTO MALANDATO.*

*MONUMENTALE MORO MONOGRAMMA  
MEZZO MEMORANDUM MODELLATORE.  
MO METTI MANO MERO MELODRAMMA*

*MONTAGGIO MORBIDO MULTICOLORE  
MANGIAMENINGI. MIRA MEGLIO MAMMA  
MORARDO MUTO MATTO MATTATORE.*

*Consonetto. Schema metrico: ABBA, ABBA, CDC, DCD.*

*Chesta storia si svolge ne lo anno IOOI.*

*Dopo lo apocalittico presago pe' lo quale si pensava che lo mondo terminasse ne lo anno IOOO da l'incarnatione, s'innalzano novi templi para laudare lo bonissimo et caritatevole Domo et anco là, ne lo pacifico regno di Bizzarria, laddove le terre sunt estese et sempreverdi e lo romor di genti fa da cassa di risonanza at dolcissimo canto d'augelli, s'edifica imponente fortificatione bellilla, inconquistabile, su lo più alto clivo finitimo, sin dove sguardo disti...*

*-Fu in un non tempo o in er'\* da fabulisti,  
che v'eran re, regina e li doe scranni  
ove 'l sovràn di molto vecchio d' anni  
solea bere infusi già commisti.*

*Costu' più triste de l'istessi tristi,  
pensava avere troppi e più malanni,  
però si compiaceva a cueli affanni  
che solamente eran lieve cisti.*

*Girandolava tutto lo maniero  
chiedendo aiuto a Dio e servitori  
et era sempre, come dir, sincero*

*nel confessar fittizi suo' dolori  
a testa vota, a epa, a corpo intero  
et a la bocca collo dente in fori...*

*Tratto dal libro: "La casta castagna."*

*Sonetto. Schema metrico: ABBA, ABBA, CDC, DCD.  
\*Er': Era, evo, periodo.*

Vua valetudo\* Villacamponeschi,\*  
viandante vago vibrati valia;\*  
verso valee, varchi villaneschi.

Vanessa vola! Vanni vanti via  
vicin virenti, verdeggianti veschi;  
vèdeti vila\* vera valentria.

Vacche, vitelli van vetturaleschi,  
Villani,\* valentuomini, vorria  
vostra vertù, vestendo villereschi.\*

Vossia! Verun viltade, villania.  
Vacca versa venutale vitella,  
veruno vademecum, vanteria.

Veo verzicar violette. Villanella  
vien verso vua velandovil visaggio.  
Versegiator vezzeggia viola, viella.

Vai vetta! Vellica viepiùl villaggio.  
V'è vespertina Volta vipistrella,  
v'è vagabondo, vacanzier vuol viaggio.

\*Valetudo: Valetudine: Equivalente di “salute”, sia nel significato generico che in quello specifico di “buone condizioni fisiche”.

\*Villacamponeschi: Frazione di Posta, sita tra il Lazio e l’Abruzzo.

\*Valia: Valiha: Strumento musicale del Madagascar.

\*Vila: Serbocroata. Essere soprannaturale della mitologia popolare degli Slavi meridionali, simile alla nostra “fata” o “ninfa”.

\*Villani: Gli abitanti di Villacamponeschi.

\*Villereschi: Villesco: Sinonimo di villereccio.

V'è vagamondo vede vaccarella,  
vee vespula volargli via verone,  
vede vergar vespigna villanella.

.....  
Vàl\* vipistrello, vâl vespertilione,  
via vola. Vâl vaccaio, va' vergella,  
van vagolanti velli,\* vâl vagone.

Vigila viciniore vecchierella...

Tratto dal libro: "Consoniere".

Consonine.

\*Vâl: Va il, va la.

\*Velli: Pecore.

## XXII

Ma quale dittatura  
a noi e poi a loro,  
lavoro all'italiani e poi lavoro,  
tanti scolari sotto dettatura

e chi potrà guardare da fessura  
darà decoro e avrallo del decoro,  
farà cantar cittade in un bel coro  
di dogmi, tradizioni, su stesura

poi preso il tono giusto. Non stonate!  
È oro, è ner, è chiara a noi la pelle?  
Allora Iddio, Allah, voi sù, tonate!

Al mondo 'n sovvi mai persone felle,  
ma genti che mercede a voi son nate  
et han diritto a stare bene quelle.

Sonetto. Schema metrico: abBA, ABBA, CDC, DCD.

## XXIII

Ancor nel tiepido mese di Maggio  
si fan preparativi ai Giardini,  
ancora festa loro avvicini,  
affacci timido e qualche tuo raggio

Disco rosso agli uom di passaggio.  
Ancor di rosso son ricolmi i tini  
che genti d'ogni etnia fa vicini,  
s'appacian tutti nello breve viaggio

e 'l giorno dopo torna lo sereno  
smaltiti i fumi arzenti,\*  
ma non rimangono sullo terreno

li europei e l'altre brave genti  
che fanno in casa, ai piani o a pianterreno  
di bea città gratiosi i lineamenti.

Sonetto. Schema metrico: ABBA, ABBA, CdC, DCD.

\*Arzenti: Dell'alcool.



## XXIV

È bella Frosinone, ancor più bella  
seria se questa terra maltrattata  
al buon lavoro fosse qui invitata  
lei di tenacia forte cittadella.

Vincenzo è l'ennesima storiella  
che vuol veder non macabra ballata,  
non gente che vivacchia alla giornata,  
ma gente ch'abbia pur la spintarella.

Savo,\* che sorga quinci un occupato!  
Semmi cogitabondo,  
chi è nato non dev'esser condannato.

Non sol di verbo omine facondo,  
appo àl drappo in circolo stellato,  
tu! Benvenuto al mondo!

Sonetto. Schema metrico: ABBA, ABBA, CdC, DCd.  
\*Il Consigliere comunale Vincenzo Savo.

## ER CASALE ROSA

Prima de riarivà ar cavarcavia,  
più prima de raggiunge l'artre sponne,  
si ciò le fregne oppuro le madonne,  
incamminannome pe' quella via

accosto a li binar de ferovia,  
rifisso la dimora chen confonne:  
e tutta rosa e sopra der balconne  
ce so' dei fiori lilla in sintonia.

De sotto, ar specchio de la fontanella,  
n'ucello se fa 'r bagno e se riposa,  
attuffa le zampette, questa e quella

e mentre fae me viè de di' 'na cosa  
che pe' fortuna n'è de scordarella:  
-È tanto bella quella casa rosa!-

Sonetto. Schema metrico: ABBA, ABBA, CDC, DCD.

## XXV

Tu Sergio\* semmi un poco 'l Conte Tacchia,  
un cavaliere errante  
che muta in un istante  
in un crociato eroe senza macchia

ch'è sempre in prima linea e non s'abbacchia.  
Persona elegante  
dello lion rampante  
ruggi, non gracchi come la cornacchia.

Istessa faccia amica d'un esergo,\*  
Sergio non certo inanelli frottole,  
ma maglie resistenti d'uno osbergo

che sopra forte pallafreno mergo.\*  
Ancora immerso in toi pensieri in viottole,  
pensi più volte par venire all'ergo.

Sonetto. Schema metrico: AbbA, AbbA, CDC, CDC.

\*Sergio: Il consigliere comunale Sergio Verrelli.

\*Esergo: Lo spazio che nella faccia di una moneta o di una medaglia non è compreso nel campo dell'impronta ed è riservato ad elementi complementari della leggenda e del tipo.

\*Mergo: Abbasso.

## XXVI

Gira in tondo, gira agola;  
sulla bimba sa di fragola  
non poggiare li scrivei.  
Della Lazio solo sei,  
non posare lo tuo uncino  
sul suo candido visino.  
C'è un bel Sole e li soi ragli  
picchian forte come magli.  
Becco ài giallo tu rapace,  
che lo sport lui metta pace,  
n'ha bargiglio o pappagorgia  
...un bacetto cara Giorgia!

La reale è reginella,  
ma l'è bestia o mea bella,  
non lo è lo team cilestre  
che fa 'l giuoco sul silvestre,  
sullo campo sempreverde;  
vince lui, è lui che perde.  
Chi mai tifi o Rossella?  
Cquesta squadra oppure quella?

Bei cavei color del grano,  
grandi occhi intenso ciano,  
abbonata non ti svagolo,  
lo lion lui dassi al miagolo  
se vi vede il dì allo stadio  
collo stemma e senza gladio,  
senza rabbia è anche la fiera  
che si alliscia la criniera  
pello gioco nell'arena  
cara e dolce mia Marlina!

Ottonari.

## XXVII

E cambi vesti tu piazzal Valchera,  
col Raggio spento a luglio al chino suolo  
posati cantan coloriti augei,  
ma al riflettor memoria 'n dassi al svolo  
lucè 'l marmo di chi morì e che era  
per una Italia unità e amica èi  
come pel trio, pello duo e lei,  
che s'esibiro in vespero piorno;  
europeando\* aspettò raggiorno.\*  
Orno colui di dignitade adorno,  
Francesco, cquel che fae virtute e spene  
di sia famiglia. Tutto sia, non pene.  
Com'è consueto fare ogne giorno,  
da essa vae e a sera fa ritorno  
sbocconcellando i resti di giornata  
di bella vita pello piune stata.  
Arbol à generato pianta e foglie  
sicuro ch'issi in un futuro ammoglie'.

\*Europeando: Cantando ed esponendo dell'Europa.

\*Raggiorno: Tornar giorno.

Moglie dello suddetto, te corale,\*  
non si depinge in volto alcuna ruga;  
in anni, igual tu sei al saramento\*  
di bella unione. Passimi su rùga\*  
e d'ottimismo infiori 'l largo viale  
collo sorriso acceso, a cuor contento,  
pur'anco soffi forte il freddo vento  
che scerpa\* a l'allegrezza e la fa seria;  
sei vita, semmi pervietà d'arteria.  
Arterìa non èmmi 'la che face  
Felicetto cquan' dassi a l'allegria  
sel gotto si reempe in vineria.  
Già d'aire ebbro parla lo bevace,\*  
arzente o rosso o bianco fall' loquace  
mantre la Morte involge un'altra gueffa\*  
e par che i doe d'altrui sen fan beffa  
bibace anch'essa di cervogia belga  
che facilmente un'altra vita scelga.

\*Corale: Cordiale.

\*Saramento: Sacramento.

\*Rùga: Strada.

\*Scerpa: Strappa.

\*Bevace: Che assorbe o s'imbeve facilmente.

\*Gueffa: Matassa.



Svelga la tabe, non è necessaria\*  
se colta lingua fae infracidita  
con ogne epiteto di sorta. Abrada  
'chè l'italiana è stata partorita  
non p'ogne folle idea campata in aria.  
Sanz'acqua non si puote far di piada,  
n'ancida più la penna che la spada.  
Oh dotto lei erudisca e loi legiferi,  
mai più niun letiferi.\*  
Feri di voi Gianpiero amico mio  
sien li complici educatori,  
cultori et assessori  
tra i cquali è certo et unico disio  
il non lassare fuori un seminio  
chen tarda a rampollare e che sea chiocca\*  
di flatulenza non adatta a bocca  
che ohimè, anch'io purtroppo annuso  
di tali asinerie d'anale buso.

\*Questa terza stanza è dedicata a Claudio Caparelli, Ass. alla Pubblica Istruzione ed a Gianpiero Fabrizi, Ass. alla Cultura.

\*Letiferi: Non sia portatore di morte.

\*Chiocca: Colpo, percossa.

Uso occhiar ragazzi di città  
che hanno la bandiera in testa e addosso,  
han verde, bianco e rosso,  
han ritrovato Dante e sua Divina,  
amico di terzina lui commosso,  
Beatrice colla nazionalità.  
Il tricolor, già, proprio quello là,  
che azzimi le singole coscienze  
in vita, in danza e in agili movenze.  
Esposto sia lo vezzo  
al petto, in testa sempre bene in vista,  
che ognun di suo sia illusionista,  
la Patria non à prezzo,  
à rime incatenate, ha rimamezzo.  
Sull'automezzo del cammin di vita,  
non sia Beatrice tra roba smarrita  
a dar dimenticanza  
che non adorna affatto alcuna stanza.

O Paolo che lemme lemme vai,  
sei libero di mente te demiurgo;  
così silente parimi un panurgo,\*  
ma bravo omine tu stai a poventa\*  
et ài la precisione d'un chirurgo  
nel lavorar per vecchia genitrice  
e sol par essa pieghi la cervice\*  
togliendo di chell'ultima tormenta,\*  
vestendo articoli da ferramenta.  
Di menta erbetta sei\* gentil matrioska,  
d'efelidi 'l visetto hai maculato  
Federica d'un Hàsàn moderato.  
Rosso rubino d'una russa Mosca,  
Artemide la dèa di Lun sea vosca.  
L'infantolina vostra è perlagione,  
di padre e madre achilleo tallone  
e più non dico o vergherovvi avante  
perch'ella è un periodar brillante.

\*Panurgo: Furfante, imbroglione. Da Panurge, nome di un personaggio bricconesco del romanzo Gargantua et Pantagruel di F. Rabelais (1494 – 1553).

\*Poventa: Al riparo dal vento.

\*Pieghere la cervice: Sottomettersi.

\*Togliendo.. tormenta: Togliendo il tetto che riparava le piante incurvato dall'ultima nevicata.

\*Di menta erbetta sei...: Di giovane età.

L'ante a l'acquirenti sir Pomella  
le apri. È con arte e intelligenza  
che vedi sporta o rosa, o viola, o chenzia,  
appaghi lor disio e lor bastanze\*  
in modo abile e niun sentenza.  
L'immobiliarista così novella  
delle mura di fiera cittadella;  
come 'l vate reempe le distanze,  
di somma sua vertù el fae di stanze.  
Germanio sorridente et ottimista,  
lo tempo non ti fece mai ingegnere,  
ma dello Sommo stai sullo scacchiere,  
inneggi a vita grande musicista  
d'altri stromenti, tradizionalista.  
Appo ài astri tre, tue belle stelle  
dal manto di facelle coccinelle.  
Sinceri ài l'oculi sul volto crespo  
tu che giammai stai ascosto dietro 'l respo.

\*Bastanze: Quanto basta.

Lorella tu, sua prima coccinella,  
in cor mandar vagiti una melode,\*  
la bella rima tua baciata in ode  
ascolti. In cielo e neve fue perduto\*  
dai ricciol d'oro un angiolo custode  
che a prima et a sorella  
rasserena laddove è procella.  
Su l'arpa eolia pizzica cquest'utto\*  
di vita al suo debutto.  
È tutto ciò s'inerpica e serpeggia,  
la via discopre un vecchio e caro tavolo  
faciuto da un arcavolo.  
Dietro, l'età avanzata è là e biancheggia,  
ancora cqualche amica mia solfeggia.  
Mi fermo e condivido col parlare  
un minutin da non dimenticare  
sentendo lemmi van diritti al cuore,  
han frasi e non saitte d'arcatore\*

\*Melode: Melodia.

\*Perduto: Condotto.

\*Utto: Diz. Frusinate, bambino.

\*Arcatore: Arciere.

Mi do a cogitazione  
e vedo quello vecchio lavatoio.  
La flora à barbato  
laddove alcune donne han lavato.  
Barbificando va  
madrenatura là.  
Disceso in via di bianco abbigliamento,  
guardo dell'uomo quel bel monumento,  
lo sguardo poi distoglio,\*  
ma lo ricordo 'n toglío.\*

Canzone allegorica di sette stanze e congedo.

\*Distoglio: (Antico o poet.), distolgo.

\*Toglio: (Antico o poet.), tolgo.

## XXVIII

Assisa tu di carnagione nera,  
sul ramo sta a chioccoliar\* lo merlo.  
Ascosto fra le fronde 'n puoi vederlo,  
loi schiocca a l'aurina capelliera,

fischiando va nel mantre te la toglì  
a quella che t'ornò la testolina  
e par che dicati a guisa vòlto:  
-Qual piumaggio ài tu o Michelina?  
Par qual motivo dimmi, te ne dogli?-  
E poi al Ciel rivolto,  
già spento il dì, frusciosi ne lo folto  
non più curante dello mondo umano.  
Intanto una mano  
al primo piano accese la lumiera.

Ballata grande. ABBA, CDEDCeEAaA.

\*Chioccolare: Il verso di alcuni uccelli.

...Intanto Eugenio ar tempo ch'è de l'Ovo  
entranno drento in quarche modo sorge  
da li guaiacci che la vita porge,  
ce ride sopra e ar giorno che j'è novo,

s'ammischia a l'artri proprio ner ritrovo.  
Lì se parla de 'n po' de tutto: d'orge,  
de li mortacci... ...allora ebbè, se sporge  
li bracci a la barra annanno ar trovo

de 'n po' de zucchero se chiami amico  
e quer momento ffa la differenza.  
Er tempo de Passione se fa fico,

Pasquale\* li prodotti sua dispenza  
pur'anco ssi Gesù ner monno antico  
fu messo su la croce in sofferenza.

Sonetto. Schema metrico: ABBA, ABBA, CDC, DCD.

\*Pasquale Pandolfi, per gli amici Pasqualino.



Ce guarda dar su' bucio e nun fa creste,  
 sta a mano stese quella Madonnella,  
 cor sguardo a manca e inzù ffa capoccella,  
 lassù è de gesso e der color celeste.

Anche ne dicheno de corn'e peste,  
 nun cammia certo tinta, è sempre quella  
 che vede giù chi j'è da comunella  
 de sera, a pomeriggio, a l'ore preste.

La Madonnina è sempre là che aspetta  
 quarch'avventore a cui soride sotto  
 e ogni vorta è come avesse fretta

mannajele\* tramente gioca ar lotto.  
 È 'r caso che 'n baccaj de drento e 'n smetta  
 vedesselo gustà un tramezzo\* cotto...

Tratto dal libro: "Roma seconno noantri".

Sonetto. Schema metrico: ABBA, ABBA, CDC, DCD.

\*Mannajele: Le benedizioni.

\*Tramezzo: Tramezzino.

Non me ne vanto, ma Pasquino sonno  
e fecci le terzine come un'esca;  
non me ne voglia su lo Sommo Donno.

Governo tecnico si face tresca,  
si sface in bestia lettera scarlatta,  
ma Pluto che s'impali a la pretesca.

Mai viddi gir Stivale una monatta  
che in testa ha la coda d'un somaro,  
putana, omicida e tanto sfatta.

Mi si ricordi in undici febraro  
fui padre della Italia, adesso astro  
luminescente come lo danaro.

Per niente dello oro vi fui mastro,  
eretico pel libero pensiero,  
ma mai da su io vidi tal disastro,

qual dolce suolo fatto cimitero  
che danza macabra adesso balla.  
Lo Papa loi mi sia penitenziario;

son cochi, sbirri, famigli da stalla  
son mercadanti, mercenari i figli  
che coll'artigli premonti alla spalla.

Cultura n'han neente l'assomigli  
di ciò dovrebbe esserli un bel ioco;  
sbranare è lor virtù, non peccadigli.

In loco di tormenti vada 'l foco,  
brugi chi habe 'l sguardo inane e fisso,  
lo infiammi in lo eterno a puoco a puoco.

Chi è che bacia tanto 'l Crocifisso,  
abbandonato à la vera fede;  
qual vedi alunno fu qualcun mal visso.

Prema l'alzaia sovra a chi non riede,  
sollazzisi Pasquin collo disire  
ch'acceleri la morte 'l tirapiede,

delizi il popolo in dies ire!

C'era una volta una testa di legno...

Finis

Tratto dal libro: "Tanto pe' rompe".

Rima incatenata e imperfetta.

## GOSCINNY, UDERZO ET ASTERIX

### I

A Goscinny je venne un dì l'idea  
de canzonacce la romanità  
si vò la pax, preparete a lottà.  
Chiamò Uderzò e senza ffa' assembrea:

-Ciai dei pupazzi qua da disegnà!  
Dileggiame la Roma cesarea  
a mio giudizio presuntuosa e rea.  
Bon, vit, le dessinnè comincia a fa'.

Pe' rimarcà nun ereno perfetti  
a Roma ar tempo antico de l'Impero,  
quest'artro je creò li sua bozzetti.

Pe' primo spuntò fora a un gueriero  
co' spada, le pianelle, li baffetti  
e lunghe alette ai lati der cimiero,

## II

depoi un cagnolino bianco acceso,  
'na vecchia, un pesciarol de faccia tetra,  
un druido, un bardo co' la cetra,  
un capo barbero sur scudo appeso

intimorito che cadesse l'etra,  
un sacripante co' le trecce obbeso  
che trasportava ortre er dorce peso,  
er mènhir, suvenire e granne pietra.

Correva l'anno cinquantuno a.C.,  
quanno le Gallie furno conquistate  
anno più, anno meno o giù delli.

Rimasero capanne abbruciacchiate  
e l'orda barbera s'affievoli  
a l'avanzà de truppe organizzate.

### III

A Cesare, famoso personaggio,  
je ce scappò da di': -O legionari!  
Avevo attraversato monti e mari  
pe' sbarajallo er barbero servaggio,

e mò, pe' fa' tornà li conti pari,  
ciammanca giusto un urtimo villaggio  
che sparirà ar nostrici passaggio.  
Ebbene? Je menate a quei scarpari?

Entrate aricoperti de sterpaja  
in quel'insurzo d'un accampamento  
e date inizzio a l'urtima battaja.

Aricordatelo 'r travestimento,  
vittoria o l'allungo de la naja;  
partiteme co' questa forza a cento.-

#### IV

Allora li romani preparorno  
n' esercito da cento, 'na centuria  
che mosse temeraria in fretta e furia,  
e che 'n dimenticò mai più quer giorno.

Cozzorno contro disumana furia  
e l'onna d'urto avvenne a mezzogiorno.  
li Galli là e l'antri l'ine ar storno  
co' le capocce operte come anguria.

Sentivi solo er sòno de li botti.  
Un PAFF! Un CLONCH! E doppo quelli in coma  
co' l'occhi pesti chiusi dai cazzotti.

Lo nominorno er dì de l'ematoma.  
Le urla dei sordati coi cerotti  
raggiunzero le porte fori Roma.



V

Comunque la sarvarono la pelle  
uscennoce da scarzi e cco' le benne  
'chè quelì nun voleveno dipenne.  
Così ammaccati su le due stampelle

a tarda sera giunsero a le tenne  
potenno da succhià le caramelle,  
vedennoce ucelletti e campanelle.  
-Inizzia bbene er mese, le calenne!-

Fe' 'r centurione ancora tramortito.  
-Prefetto, andove sta l'Imperatore? -  
E quello: -Nu' lo sai? È ripartito!-

-Da quanto? - -Boh! Saranno nove ore!  
Ma dimme, er Gallo, ebbè? Com'è finito? -  
-Ahò! Che nu' lo senti er batticore?

## VI

Mannate 'na staffetta e 'sto messaggio:  
in speciar modo er nano cor ciccione,  
fan vede Olimpo e dèi co' 'n schiaffone.  
Ve manneno ar macello e ar pestaggio

bevennose 'na maggica pozzione,  
co' quella riconoscono er linguaggio  
de le legnate e quello der linciaggio.  
N'abbasterebbe manco 'na leggione....

...Ma fatelo cor passo scellerato!!!  
A me è rimasto solo er farajolo  
e un capello puro spettinato,

Io me ce so' trovato tutto solo.  
Si ciò pugnato? Ecco er risurtato!  
Prefè la nave ospedale...? ...Ar molo?-

## VII

Intanto ner villaggio sur finale,  
seduti intorno àa\* tavola imbandita  
li Galli se leccaveno le dita  
panonte\* da l'arosto der cinghiale.

Ner breve tempo de la nostra vita  
er fumettista franco e più sociale  
creò quarcosa senza fa' der male,  
usanno come spada la matita,

come servaggia pelta l'intelletto.  
In quei quadretti a lemmi in bambaggina,  
l'appitturò le storie da fumetto

coi vizzi de città capitolina  
che se portorno sopra er giornoletto  
vennuto bene in ogni baracchina.\*

Tratto da poesie varie.

Sonetti.

\*Àa: Alla.

\*Panonte: Unte.

\*Baracchina: Edicola.

## ASTERIX E L'INDOVINO

Li Galli temono una cosa sola,  
che ne la notte scura de tempesta  
je possa da cadere l'etra in testa;  
fu quer ch'avvenne subito parola.

Colpiva fitta, fitta la gragnola  
villaggio, bestie e tutta la foresta.  
er lampo balenò su l'arta cresta,  
saetta alluminò pianura e gola.

Quel'acquazzone nacque dar furore  
der granne divo sopra tutti Odino.  
Colà sarebbe giunto un viaggiatore,

un lupo drento panni d'agnellino,  
sinistro lestofante e truffatore,  
chiaroveggente, mago et indovino.

Tratto da poesie varie.

Sonetto. Schema metrico: ABBA, ABBA, CDC, DCD.

## ASTERIX E I NORMANNI

La storia a riquadretti disegnati  
descrive sempre er solito villaggio  
indò s'ignora ciò non sia coraggio  
e omini der nord je so' salpati.

Da mari freddi, fondi e desolati,  
ariva e fa preciso l'ancoraggio  
un drakkar col suo torbido equipaggio,  
un legno pieno zeppo de pirati.

Bevenno birra in crani de cattura,  
armati d'ascie e spade per assedi,  
quest'accozzaglia adesso s'avventura

pe' fa' la conoscenza non se credi,  
de cosa a lei non nota: LA PAURA!  
che metteraje presto l'ale ai piedi.

Tratto da poesie varie.

Sonetto. Schema metrico: ABBA, ABBA, CDC, DCD.

## AGENTE 007 CASINO ROYALE

P'avè licenza mica farza, true\*  
ar novo aggente Craig e scopa nova\*  
fa Emme: -Mo ppe' superà la prova,  
ne devi d'accoppiare armeno due

in modo poi pòi di' 'e raggioni tue.-  
Partito er doppio zero casanova  
co' l'antri intorno ar tavolo ce trova,\*  
Le Chiffre cor mazzo da cinquantadue.

Criccata in der ciarvello ar pagatore  
l'idea d'organizzà 'na pokerata  
p'avè li fonni\* drento er tiratore,\*

cor ticche o senza tic che sgama la puntata  
l'avverte l'organismo der terore\*  
-Abbada! pòi piace la tranvata.-

Tratto da poesie varie.

Sonetto. Schema metrico: ABBA, ABBA, CDC, DCD.

\*True: Diz. Ing., vero

\*La scopa nova: Il nuovo agente segreto.

\*Fonni: Fondi.

\*Tiratore: Cassetto.

\*L'organismo der terore: Organizzazioni terroristiche.

XXIX

T'ho conosciuta bella tu che movi  
li mei ricordi al volger sospirosi.  
Lassa che lo poveta li ritrovi  
in piccole e ammalianti dolci dosi.

Minuto fiore lassa ch'io riscovi  
l'amore mio sopito, lassa posi  
sul frutto olente e saporoso ai rovi,  
fa che io colga, rimi, canti e prosi.

S'è vero che il pianista mette in note  
le belle melodie in una scala,  
poeta ti descriva volto e gote

al fioco lume di candela in sala,  
sentendo 'l cor che scalpita e si scote  
al dardo dell'Amore\* che lo impala.

Sonetto. Schema metrico: ABBA, ABBA, CDC, DCD.

\*Amore: Cupido, Cherubo.

## DOLCENERA

T'ho posta chissà dove bambolina  
in fabule da mille et una fiata,  
in ode pastoral d'antico vate  
cantora? Com la buccina marina

ninfal beltate che lo core spetra\*  
vellicoti com'atque ondeggian l'erba,  
tal pelle di rugiada; disacerba.\*  
Alivol Luce\* trae 'l dardo o trae\* a l'etra?

De aur\* non sen\* nodre\* fera volia,\*  
che faimi occhiar rorida rosa?  
Occhieggio aculeo ot òcchio folia?

Occhiò mea spene\* 'l dol, desio osa  
desiosa, siedo e ragion non svolia,  
par quanto ella quiesca,\* non riposa.

Sonetto. Schema metrico: ABBA, ABBA, CDC, DCD.

\*Spetra: Che lo fa ridiventare vivo e rosso dal sasso in cui si era tramutato.

\*Disacerba: Addolcisci.

\*Luce: Cupido.

\*Trae: Spira, soffia.

\*Aur: Aura, aria.

\*Sen: Se ne.

\*Nodre: Nutre.

\*Fera volia: Ardente desiderio amoroso.

\*Spene: Speranza.

\*Quiesca: Trovi pace.



### XXX

Signori, mel patite? Vi presento  
er nonno dah! Dei tempi der cuccù,  
un po' più in là der tempo de Casati,  
che ve promove, beh? Co' l'otto più  
in modo che vo' siate diplomati,  
tendiate sempre a lo miglioramento.

Li primi anni de lo novecento,  
lo vidder raccordar la gioventù,  
comunque tutti, dah! Impegnati,  
sur secreter, su scavatrice o gru,  
cor titolo da ter o da laureati,  
apprima annati, dah! 'R collocamento.

Sestine. Schema metrico: ABABAB, ABABAB.

\*Già pubblicata anni or sono dal Giornale "La Provincia".

Un mio ringraziamento a Laura Collinoli.

## FIRENZE

Der primo poetare è già parecchio  
er tempo che le rime nun me darno,  
però compositi versi sul Lungarno,  
de sopra un Ponte antico, quello Vecchio.

D'allora sono solo un po' più vecchio,  
ma me ricordo come s'affacciaro  
li mei pensieri lungo quel Lungarno  
che me li vedo uguali ne lo specchio,

accome se 'r ragazzo d'una vorta  
nun sia cambiato dopo, più de tanto  
e nonostante il tempo te ce porta

a coggitare un po' di tanto in tanto,  
conservo quel qualcosa chen s'asporta:  
la gioia vede ride cor mio canto.

Sonetto. Schema metrico: ABBA, ABBA, CDC, DCD.

## IL SEGNALIBRO

Sonvi un pezzo di cartone  
e non son da introduzione.  
Non a caso chi mi prende,  
legge e in libro mi distende.

Segno il capo diecitrè  
e poi segno il ventitrè.  
Quei bei libri tanti e tanti,  
l'ho marcati tutti quanti.

Solo un libro Dio s'offende  
ha la corda che discende,  
è quel libro tutto in pelle,  
quello d'Eden, Volt'e Stelle.\*

Posso farvi da righello,  
là c'è un passo: "...Nel castello..."  
Sono spesso colorato,  
nero, giallo e poi violato.

\*Stelle: I Santi.

Io ricordo a quel di vostro  
nelle pagine d'inchiostro;  
fermo là tra faccia e faccia  
sto silente e fo da traccia.

Non mettetemi all'inizio  
è un insulto e non mi sfizio  
perch'è solo da ignoranti  
non mandarmi tanto avanti.

Se qualcosa poi intriga  
posso scender riga a riga  
fino al numero di pagina  
per veder che cosa immagina

mente attenta e cosa posa  
se sian versi oppur sie prosa.  
Fo da facile apertura,  
son compagno a cucitura,

sono amico dei quinterni  
e non certo dei quaderni.  
S'han finito puon' posarmi  
dentro un altro e riadopparmi.

S'è pur ver che sono agile,  
attenzion son anche fragile;  
il mio sogno è di restare  
tra li fogli e traslocare

tra delli altri tanto bene  
che non lasciarmi in catene  
dialogar colle regine...,  
...chi non vuol veder la fine?

Gira il foglio! C'è chi grida!  
La matrigna a chi è che sgrida  
non s'accorge che il mio dorso  
vede andare un re in soccorso.

Santo cielo scivolassi,  
vederei quei due gradassi  
che si battono in duello  
in quel passo: "...Nel castello..."

L'ho segnati tutti quanti  
quei bei libri, quelli tanti.  
Segno il capo ventitrè  
e poi segno il diecitrè.

Legge in libro e mi distende  
non a caso chi mi prende,  
a isagoge\* ho detto stonvi,  
di cartone un pezzo sonvi.

Ottonari.

\*Isagoge: Introduzione.

Per te o dolce  
la mia penna  
si volge in aire.  
Per te o divina,  
il mio cuore  
è leggero  
e palpita.  
A te io canto,  
occhi cilesti e fondi  
come il mare.

Versi liberi.

## IL BISILLABO

Piacere, mi presento io bisillabo.  
Martelli con l'annotazione al Redi,  
per etimo, ci credi o non ci credi,  
m'ha detto e dato pure del disillabo.

Mi mette poi nei panni di bissillabo  
con doppia esse e scarpe metto ai piedi,  
mi metto in ghingheri già come vedi  
e in siciliano faccio per Bissillabu.

Ma che ti credi, vengo dar Bisyllabum,  
di nostra madre lingua ch'è 'l latino,  
oppure da lo greco ch'è disyllabos,

de ddove sillabe è un syllabai,  
da cui oggi è ciao, è salve, è bai  
e cantano le ninne e lallabai.

Sonetto in parte a rime equivoche. Schema metrico: ABBA, ABBC, DEF, GGG.



## L'ISCRIZIONE COMMEMORATIVA

-E sì, l'ha fatto scrive un dì er poeta  
a quarche giorno doppo der decesso:  
“Si quarcheduno mosso da la pieta  
se fa' 'na risatina ar marmo spesso,  
ricordi ch'ero uno e mo sto a dieta  
ch'ha sempre avuto scherno de se stesso”.-

Un giorno 'na cornacchia anarfabbeta,  
volanno su le croci der complesso,  
passata la cappella der profeta,  
se messe sopra er ramo der cipresso  
sapenno annacce un'antra vorta a meta:  
-È a questo che ve porta a avè er progresso?

La morte nun cià lana e nun cià seta,  
morite senza chiedeje er permesso.-  
Disse l'ucello e lì, ner fa' l'esteta,  
fece su l' “a” sempre ner modo stesso,  
mettenno su la frase non completa.  
Centrata ar primo corpo co' successo,

rimessase a gracchià la granne atleta,  
rifè: -Ar posto de la pieta adesso  
la musica nun ha più l' "a", ma zeta;  
cià la "...pietà..." e gnente più c'è appresso.  
La cacca co' la pioggia è come creta,  
se ne va via senza compromesso.

Spero ce sia più de n'arfabbeta  
che prima de varcà codesto ingresso  
nun abbia letto solo su moneta,  
ma ciabbia avuto libbero l'accesso  
a civirtà, parola sua segreta  
a cui nun se potrà mai fa' processo.

Se formeno le frasi co' la teta  
'chè l'importante è che rimanga impresso  
un quarche cosa de questo pianeta;  
'na beta che se sposa er su' promesso,  
ch'affacceno a le bocche e senza èta  
co' l'artre lettere fanno fa' congresso.

Fo l'esempio: La pioggia de pineta  
de uno ch'ha vissuto e già s'è espresso,  
dar Padreterno sta da isoietà?-\*

Sestine a rima alternata.

\*Isoietà: Linea che congiunge sulle carte geografiche i punti caratterizzati da uguale piovosità.

Adesso che sei qua,  
sei in buona compagnia,  
la stessa biologia  
e l' tuo DNA!

Se Roma vista tanto e poi rivista  
nun manca e andandoci ti vien la noia,  
ritorni da turista!

IL BELLO DELLE DONNE

...scopritelo!

XXXI

Enfia lo vento calido le tende,  
garrendo va quest'altra dell'Europa.

La Venere mia nera ecco attende  
cqualcun che sue malinconie ricopra  
con un penser.

Chi sei saprallo sol l'immaginifico,  
ti ò nel core meo dolente e aritmico  
che chiudo come solo puote 'l velcro.

Versi liberi.

## XXXII

O Fulvio\* tu che parimi eleate\*  
estroso quando è tempo di favella  
non flatus vocis,\* ma neanche Giano,  
affili d'intelletto la labarda,

dispieghi del partito la coccarda  
e quando parli, tu non parli invano,  
fai Sole a lampi, a fulmini e a procella,  
fai ombra al Raggio caldo de l'estate.

Ognun di loro in temporali moderni  
la propria arte oratoria affina;  
tu supero tra i tanti dèi superni

sei gocciola di nitroglicerina,  
ti contraponi in idee ai dèi inferni,  
giamaì per te è vespro, ma mattina.

Sonetto. Schema metrico: ABCD, DCBD, CDC, DCD.

\*Dedicato a Fulvio Benedetti, Consigliere comunale.

\*Eleate: Della scuola filosofica fiorita in Elea.

\*Flatus vocis: Per sottolineare che le cose dette son solo parole, non producono alcuna conseguenza.



### XXXIII

Lo sonno est parente de la morte,  
accorcia del meo vivere la tela,  
la brina che l'allumina disgela,  
nel sogno la mia fata\* apre porte.

Silente move le sue ali forte  
lo angiole di Dio che mai revela  
cqual vento soffierà su la mia vela,  
s'è quel del sur oppur s'è quel del norte.

Risvegliomi nel letto di sudore,  
à un abito di ponto 'l letticiuolo,  
sol d'infinito\* àmmi 'l bel colore.

Initia un altro dì e mi consolo,  
sul suolo frusinate fan romore  
l'altrui pensieri, i mei e non son solo.

Sonetto. Schema metrico: ABBA, ABBA, CDC, DCD.

\*Nel sogno la mia fata...: Giovanna di nazionalità rumena al Bar Rione.

\*D'infinito: Di blu.

XXXIV

Passa lo vecchiarello  
e veco dà molliche a dei piccioni  
ch'al suol posati e buoni  
becchettano di pan cqualche brandello.

L'anziana donna insegue il tempo bello  
di calide stagioni,  
non passa sui bocconi,  
ma pigia sui ricordi 'l polpastrello;

avanza un piè ed è uno sbatter d'ali  
al tetto di magion poi pian perterra  
riposan quei che Iddio fae eguali.

E l'uomo? È la vita che dà vita?  
Anch'esso è simile, ma 'l colpo sferra  
poiché non ali ha, ma mani e dita.

Sonetto. Schema metrico: aBbA, AbbA, CDC, EDE.

XXXV

Se prendo 'l lemma, la parola agire  
la permuto e ne viene fuori egira  
o lo conditional di erige' eriga.  
Come accolgono olio e vin le giare,  
così l'arbol racchiudele sue ragie. \*  
Agisca dello suo e lei reagì;  
già scia,\* la testa di ciascun farsi règia,  
occisa brutta idea di regia.\*

Ottava anagrammatizzata equivoca. Schema metrico: ABCDEFGH.

Le parole non rima, pertengono ad aree semantiche diverse.

\*Ragia: Sinonimo di resina.

\*Scia: Sa.

\*Regia: Vanità.

XXXVI

Lo Ciel non più rabbrusca e di saetta,\*  
la luce ch'essa irradia à un solo accento.\*  
Sel lilio martagone avesse accento\*  
a giglio d'acqua, a erbatica saetta

diria: -S'è nascosta la saetta,  
non fruga lo grigior lei ratto accento,\*  
dèò Eolo non soffia in grave accento\*  
'si che può rosa picciola saetta

mostrarla a plum' d'osel de la tempesta.-\*  
E i due in cor: -Racchiocciol pello oficio,\*  
ma 'n piegheremci mai a la tempesta.-\*

-À fatto a noi e a l'arbole un oficio.-\*  
Rispondaria un fior cuor in tempesta,\*  
ma Giove pluvio provedè d'oficio.

Sonetto a dialogo e a rime equivoche. Schema metrico: ABBA, ABBA, CDC, DCD.

\*La Saetta: Raggio di Sole.

\*Accento: Intonazione.

\*Accento: Parola.

\*Accento: Segno grafico.

\*Accento: Intensificazione di un suono o di un insieme di suoni.

\*Osel de la tempesta: Uccello delle tempeste.

\*Oficio: Dovero morale.

\*Tempesta: Impeto, furia.

\*Oficio: Favore, servizio.

\*Tempesta: Turbamento morale.

XXXVII

Dal bel pianeta loi di forma sferica,  
conegna 'l Consiglier la notte bianca,  
rischiara ciò che pecca umana nerica.

Lo trampolo et anca l'altra zanca  
allogal'\* la teatrante in dì di svago  
ergendosi allo uomo che la affianca.

La maga à in chiroscopia\* un sago:\*  
'li utteri al diporto si dan spago.

Madrigale. Schema metrico: ABA, BCB, CC.

\*Allogal': Si mettono.

\*Chiroscopia: Chiromanzia.

\*Sago: Presagio.

## XXXVIII

Lo giovane di chesta antica Europe  
ricerchi la sua stella eterno proco  
unito in girotondo non inope.

Lo scout disse: -Vita, sei un bel gioco!-  
Si animi di anime preclare  
che di cultur ravvivan 'l loro foco.

Di classica di jazz le note clare,  
ragione àn che la ragion non nosca.  
Dello Stival venuti at allietare

son l'itali d'un'aggraziata Tosca  
che Sindaco et giunta està chiamaro  
par musicar di spirto\* in notte fosca.

Sapere semmi illuminante faro,  
lo festival dei giovani è primaio,  
le note alli stromenti s'accordaro;

di fiori s'occultò lo freddo acciaio  
chel palco al suol sostenne saldamente,  
si riscaldaro i cuori in lor ghiacciaio,

spatiò per larghi attimi la mente.  
Istituti in Frosinone itici,  
possiate semper effigiare l'ente,

non siate mai conservatori stitici.

Dantesche.

\*Di spirto: La vita.

XXXIX

È l'omine che mai osserva 'l Cris(t)o,  
non l'oro dei cavei, nol lume vis(t)o,  
ma lo lucor di altro e cupreo mis(t)o.

Sestina crittata. Schema metrico(A)B, (A)B, (A)B.

XL

L'antiguo fontanile  
s'occulta a l'oculi, ma è là da tanto.  
L'abbacina lo Sole amaranto,  
scudiscialo col raglio un suo staffile.

La cascatella limpida va a dile  
gorgoliando di nota uno bel pianto  
che sgorga par magia da eburneo manto;  
verbosa al Cosa poi in dolce stile:

-Humilmente 'l pungilione d'ape  
Deh! Vassene nei fiori l'appendice  
in pollini, in ghirlande e in panni allegri.

Non sa l'apina l'uom s'unisce in dape\*  
-Chi è l'omo?- -Bibulo ch'appen dice,  
ch'ancor l'avesse, leggerebbe all'egri.-

Sonetto a dialogo e a rime equivoche. Schema metrico: aBBA, ABBA, CDE, CDE.  
\*Dape: Lauto cibo.



## XLI

Da la statione lo moderno curro  
riparte ogne dì collo suo addetto.  
Come se si trattasse di un giochetto,  
le lettere affocansi in sussurro

e dopo, come dall'arriabiurro  
si tolgon conghigliette dal panetto,  
si spengono nello riquadro istretto,  
dal nostro bel pianeta verdazzurro.

Se dico A sette, è come cinqueci,  
'chè conosciamci tutti quanti e quinci  
si sale e si discende in amistate

et E par la trebì e l'unodì;  
qualunque linea prendi ebbene vinci,  
se fuori è verno, dentro è sempre estate.

Sonetto. Schema metrico: ABBA, ABBA, CDE; CDE.

## XLII

Al Ciel ialino et indaco  
signor, mi vien da recere  
a audir rimette becere  
che certamente 'n sindaco,

li passi de ballade de ignoranza  
che mai si puonno mettere in stanza.

Allido a ritmo e a modo meo lo callido  
che fa cachinni et inni at un dio pallido  
e piomba squallido sul verbo occiduo,  
ma che non cade loi giammai deciduo.

Cotesta vita a l'alba  
del secolo, già scialba,  
non vide mai alauda o vitalba.

Trafigga tragula te tabe, tizio;  
traluca tramendui toun tratalizio.

Ballata dell'ignoranza n° 1 con congedo in istessa iniziale.  
Schema metrico: abba, CC, DDEE, ffF, GG.

### XLIII

Saprà di morbìo\* chesta tal matera,  
le pratora saran d'erbetta lucciola,  
si covriran di barba e di radice\*  
che svèlte dallo naturante padre\*  
ancor più belle Flor fa al mondo nasce;  
a Dio, at altro, a Morte io obligato.

Pello momento in vita obligato,  
diroe di colei e sua matera,  
del petalo di fior che stende e nasce  
cqual sempreverde in rorida radice  
ch'appone le sue cifre al euro padre\*  
perché d'idee accese ella è lucciola.

A Claudia ch'ascostamente lucciola,\*  
di propria luce lùce, madre e padre  
sensibile in cinerea matera,  
est essa un istromento d'obligato\*  
de l'ente Conad; candida radice,  
persona tra persone che li nasce.

\*Morbìo: Delicato, raffinato; incline al divertimento.

\*Radice: Piante e fiori.

\*Padre: Dio.

La seconda sestina è dedicata ad Elena Mostarda, Direttrice di Banca Intesa.

\*Padre: Causa.

\*Lucciola: Che appare individuata da una attenuata luminosità, continua o intermittente.

\*Obbligato: Si diceva di una parte strumentale che non poteva essere omessa durante l'esecuzione, perché indispensabile alla struttura armonica o agli effetti espressivi.

Sorella col gemello al mondo nasce  
e se ne la sua culla isso lucciola,\*  
lei è vera rima in modo obligato;  
Bruna, farannoti di lor matera  
non piante lor saranno, o madre o padre,  
sia questa la ciociarà tua radice.

Da margherite, andando a la radice,  
a rosa damascena Hasan te lucciola,\*  
mostrile lo percorso obligato  
a l'astro che a l'orizzonte nasce,  
a fonte primigenia, a tua matera  
tu che d'infantolina sei lo padre.

At uno Frosinone fe' da padre;  
a qualche idea, at altra ch'ancor nasce,  
l'ometto plasmerà di sua matera  
sapendo di non essere obligato  
come dalli clienti è la lucciola,\*  
famiglia non di voci o di radice.

Lo re de la foresta a tutti padre  
bèlli par chi già esiste e per chi nasce  
ben salda à la sanna a la radice.

Sestine petrarchesche.

\*Lucciola: Piangere a lagrime rade, grosse e luccicanti.

\*Lucciola: Maschera che indica a chi entra i posti liberi, in questo caso in pizzeria.

\*Lucciola: Prostituta.

## XLIV

Ascolto divertito ancora i voceri  
di prezzolate e troglie donne in ruga.  
Corteo che nulla toglie un tanto asciuga  
le false lagrime ai lemmi proceri.\*

Chioccan lor mani al petto quelle scrofe  
a stanze per la giostra,\* at altre strofe.

Ti libri in aria aligera sterpazzola  
e posi cinguettando su la sterpe,  
li fiori d'albaspina\* te li spazzola  
chi sèrpe e serpeggiando va, la serpe

chen gusterà di cimolo,  
che mai berrà del nettàr di racimolo  
cresciuto sullo scrimolo.

Sguardo suffolci\* sbigottito su  
sanza studiar stitico sottinsù.

Ballata dell'ignoranza n° 2 con congedo in istessa iniziale.  
Schema metrico: ABBA, CC, DEDE, fff, GG.

\*Proceri: I patrizi dell'antichità.

\*Le stanze per la giostra: Titolo di un'opera incompiuta di Angelo Poliziano.

\*Albaspina: Biancospino.

\*Suffolci: Posi.

XLV

Ti vergo ciò che la mea mente detta;  
andaro l'ocul mei in toi bei lumi,  
non fue l'abbacinante e fatua luce  
del macchinario che non è la Luna.

In treccia la capellatura infuna,  
l'immensità mai e poi mai reduce;  
bell'oculista 'l meo meriggio allumi,  
lo core pulsa forte e loi s'affretta.

Lo vespero calando 'l giorno nerica,  
non più s'affoca lo robino calido,  
\*alivol l'immortale arciere\* all'aura

vanisce o Cinzia. Fu pel vate Laura  
e soffia Pan ne l'aulos lui alido  
spandendo vita in campi e selve erica.

Sonetto. Schema metrico: ABCD, DCBA, EFG, GFE.,

\*Alivolo: Che ha le ali, rapido.

\*Arciere: Il dio Amore.

## XLVI

### A SUA SANTITÀ PAPA FRANCESCO

Fabrizio De Andrè la buona novella  
scrisse. Da tanto n' vesto in ministero,\*  
ma è una prece a Dio un suo pensiero  
che m'anima la mente e la favella:

“Lo lin non ebbe tasca mai o scarsella.”,  
fòlli tesar li fili e 'l fo severo,  
ma s'è colui che è, io non dispero  
puol darsi indosserò di mia lucella.\*

Se isso è uno e trino, est amanza,\*  
respecto l'homine e sanz'ambagi\*  
creocci a sua figura e simiglianza,

non fummo esmeraldi oppur diallagi;  
semmai coltivo un poco l'ignoranza,  
possami gire in etterne bragi.

Sonetto. Schema metrico: ABBA, ABBA, CDC, DCD.

\*Da tanto... ..ministero: Da tanto tempo non vado in chiesa.

\*Lucella: Aureola.

\*Amanza: Amore.

\*Sanz'ambagi: Senza giri di parole.

XLVII

Stagliasi la pieve  
Madonna de la Neve.  
Da l'Argentina una misa\* criolla\*  
s'ascolta ai lumi dell'attigua polla.  
Bombos legüeros , cocos, tumbadora  
d'humani tuoni vanno a la Signora.

Amarilli, atri, amaranti, ariani,  
avemmo allora albori africani.

Strambotto a settenari ed endecasillabi a rima baciata  
in istessa iniziale. Schema metrico: aa, BB, CC, DD.

\*Misa: Messa.

\*Criolla: Creola. (N.B., la doppia "elle" in spagnolo si legge "i").



## XLVIII

Agogno poetar mea celsitudine,\*  
non scrivere frasette sul bancone.  
Come chi beve d'acqua e fa 'l beone,  
'sì forgia 'l deo Volcano su l'incudine

un'umana d'umana beatitudine  
che miagolare lassa lo lione,  
lo piuvico ch'affaccia a lo Rione  
così d'avere un che in similitudine.

Lo tutto gira intorno a nostra sphaera  
al femminile o rosa damascena,  
lo re de la foresta n'è criniera,

la donna è l'universo, è lei che inscena,  
'sì come genera, così lei è fiera  
tu di sabana ancestral leena.

Sonetto. Schema metrico: ABBA, ABBA, CDC, DCD.

\*Celsitudine: Titolo d'onore di principi o sovrani corrispondente a quello d'altezza.

## XLIX

Chalè d'antan, tu fosti già cantina,  
cantina del messere Pizzutello.  
D'antigue mura fosti tu modello  
di fronte at ove fu carnificina.

In cquali abiti andrai cascina?  
Fostù di Frosinone un bel gioiello,  
qual'arte mai disvelerà 'l cancello?  
Deh! Averà un ricordo tua rovina?

Saprà di novità muraria ovra?  
Pello momento del sperare volvolo,\*  
finchè l'impalcatura non discovra

ristaur d'edifizio col convolvolo.  
Semmai non s'escavasse o gru in manovra  
giammai vi fosse, un mio mercede svolvolo!

Sonetto. Schema metrico: ABBA, ABBA, CDC, DCD.  
\*Volvolo: Lo cirondo.

## L

È arrivato a voi lo spetiale  
coll'elisir speciale e i trocchi soi  
così dipoi non servirà l'occhiale  
e in modo eguale i belli lumi doi,  
allumeranno loi, quel di mentale  
est dimensionale facendosi eroi.  
Si vada cquinci orora a misurare  
quello chel specchio 'n lassa mai filtrare.

Ma Fabio è scenziato non d'astrolabio.

\*Strambotto con rimalmezzo caudato.

## LI

Cquel ch'ò di meo in picciolo stambugio  
di penna antica,\* sullo claro pingo;  
l'idea ch'ho nelle tasche e che mantrugio\*

ne l'abito di obito, 'l ripingo.\*  
L'anteca manteca pell'aura ietta,  
è Frosinone e non vo solingo,

son canna d'organo in dolce arietta  
da modulare in coro in lor palagio  
qui dove lo pensar non va di fretta.

Dell'Albinoni intendo lo suo adagio  
e vergo. Un ongarese rapsodista  
cheta lo turbinar d'idee a disagio;

la Marcia turca è in Mozart futurista.  
La guerra è sul bemolle, è sulla carta  
ove ognuno à fatto 'l bellicista.

Dantesche.

\*Di penna antica: D'antico stile.

\*Mantrugio: Sgualcisco con le mani.

\*Ripingo: Respingo.

## LII

Evo par pochi eletti ohimè coevi,  
siam combattenti strenui  
artisti noi ingenui,  
vediam lo sevo\* d'animali sevi.\*

L'insiem di rime unite nelli strofi  
vestan di tosche spine pelli ofi(di)

Senz'arti, acefali et anco rochi  
face tosto l'aculeo d'invidia,  
delli intelletti umani una falcidia.  
Ci diedero delitia cquelli pochi

cantori antitabe, men rallegro;  
per l'arte è 'l senno vostro, triste o allegro,  
sarà un penser, non un pensar da egro.

\*Colpisca con corrotto cerchio cherubo  
cquel corruttore cupido col cubo.

Ballata dell'ignoranza n° 3 con congedo in istessa iniziale.  
Schema metrico: AbbA, CC( ), DEED, FFF, GG.

\*Sevo: Sebo.

\*Sevi: Crudeli.

\*Passi da parte a parte con l'arco l'angelo il corruttore avido al cubo.

*...Lavorino li gangheri\* dell'ante,  
conoscierete lo dottor sapiente  
che già utilizza d'Enel la corrente,  
gas combustibile e illuminante.*

*Convertirà lo ferro in rampicante  
di cioccolato al latte e allo fondente  
da mordicchiare, ohibò! Tra dente e dente?  
Adesso Corma mite commediante,*

*vi porterà nel mondo trascendente,  
dallo prestigiatore permaloso  
che anni or sono apprese da studente,*

*da l'asociale timido e ritroso,  
ma da lo grande cor... ....e francamente...  
...non so se sia davvero presuntuoso.*

*Sonetto. Schema metrico: ABBA,ABBA,CDC,DCD.  
Dedicato all'Agenzia Enel Energia di Frosinone.  
\*Ganghero: Cardine.*

### LIII

Nel Ciel empito a nuvole fiocose,  
l'Arcier d'amore stae e non arretra;  
in cquel turchese no, non à faretra,  
ha in man l'aurine frezze sue amorose.

L'aligero chiomato che non neca,\*  
fa buona compagnia e l'uom francheggia,\*  
l'epopto dello musico è una scheggia  
che preserva quello che ha in sua teca.

In abito da illuminista èl foggia\*  
Rondò, sonate, opre par Vinegia  
mantre Cupido sullo scranno appoggia;

non dà di fulmini oppur di pioggia,  
ma irrorà di rugiada victor regia,\*  
a cquel digià disvela\* la sua roggia.

Sonetto. Schema metrico: ABBA, CDDC, EFE, EFE.

\*Neca: Uccide.

\*Francheggia: Rende libero.

\*Foggia: Dà forma.

\*Victor regia: Victoria regia, Gigantesca pianta acquatica dell'America del Sud.

\*Disvela: Svela.

Rondò veneziano (Prestige).

Se nebuli intelletto o politezza,  
 riuniamci amici in trebbo allor poetico;  
 sel meo pensar battaglia, è poliorcetico,  
 versiam su la poesì che ci accarezza,

chel spirito riscalda e l' fa ' 'l solletico.  
 Se l'alba, non rubecchia di verdezza,  
 spiri sullo Suolo la dolce brezza  
 portata da un politicare etico.

Viviamo del Stival d'idee poltre,\*  
 ci stiam svendendo 'l Padre fiorentino;  
 prima che lo ricovra una coltre,\*

a Sindaco e a Giunta son vicino,  
 portiamola la cara Patria oltre  
 o verrem risucchiati dal pollino.\*

Sonetto. Schema metrico: ABBA, BAAB, CDC, DCD.

\*Poltre: Non domate.

\*Coltre: Drappo funebre.

\*Pollino: Le sabbie mobili.



MIYOKO

Quel che successe bella là a Hiròshima,  
purtroppo cara no, non fa la rima.

Il più bel libro,  
quello più riuscito,  
è quello che si legge  
sfogliando le pagine  
della vita.

1

In 'st' artra fiabba c'era 'no stregone  
voleva tramannà li sua anatemi:  
li fisichi co' tutti i sua teoremi,  
li mattamatichi racchiusi in der libbrone.

Tirò ne la barchetta i propri remi  
vedenno avvicinà l'estrema unzione,  
ma da quer libro d'affatturazione  
voleva germinassero li semi.

Te vidde du' bambini vispi e belli  
che staveno a giocare a niscondino  
e fabbricò 'na rete de capelli.

“Je insegnerò li trucchi a tavolino,  
je svelerò poi doppo puro quelli  
che se prepareno ner cammerino”...

Tratto dal libro: “Le pappole seconno nostrodine vol. 1”.

Sonetto. Schema metrico: ABBA, ABBA, CDC, DCD.

Ancor la notte va di piova carca,  
li primi passi move omai l'autunno.  
Disceso 'l calle fermomi e contemplo  
sui calidi momenti che già funno.  
Di pioggia colmo, 'l picciol gambo inarca  
et ecco un madrigale in sacro templo,  
e un'altra goccia segue cquell'exemplo.  
Da chiome delle piante in alberata,  
la brattea concede at altre foglie  
quel che di sera resta e ch'altra accoglie  
par facere orchestrar bella sonata.  
Iggiù da issù la nervatur raccoglie,  
compone un madrigal per Monteverdi,  
un ti! È un Mi, doe ti! Un SI e grata  
la pianta ancor lor mostra i rami verdi.

A cquel che orchestrò con Ottaviani,  
che cogitar dal banco anch'egli seppe  
un giorno, ebbene, che lassì metta nappa  
non a politica o mio Giuseppe,\*  
a chi non tiene penna tra le mani,  
chi l'ha ambodue par tener la zappa  
ot idiozia che dalla mente scappa.  
Mi do a bel pensamento  
e vedo quello vecchio fontanile  
ove non più van gracidando l'ile.  
Di quel che fu 'l passato Novecento,  
discendo in un bel dì primaverile.  
Dov'è che cresce el cespo sullo sfondo  
ch'ha messo le radici in un momento,  
mi resta coll'effetto a tuttotondo.

\*Giuseppe: Il consigliere comunale, Giuseppe Scaccia.

Con Salvator seduto e con Luciano,  
si parla di sellari e cquel rimane  
di Frosinone in antichità,  
della città vetusta, di pantane,  
dei fasti con quel popolo romano,  
delli sellari e di qualità  
di birra andata al tavolo a noi là.  
L' Acea va par strada straccurata,\*  
à 'l mattatoio che la soprastà,\*  
porta li ferri del mestiero, à  
di che felicitare la giornata.  
Con pioggia o con ventosità ea va,  
vee sgorga al manto grigio in soprassuolo  
dell'acqua che la strata à già bagnata;  
ognuno a Frosinone ha un proprio ruolo.

\*Straccurata: Trascurata.

\*Soprastà: Sovrasta.

Sta la Cometa sopra del raccordo  
ov'è che manduchi in allegria.  
À come condimento, credi a me,  
l'amistà e dà buona compagnia  
e quando io ho quella, beh, non mordo  
mi viene fuori intensa la poesia,  
vien fuori un'elegia.  
La donna dall'enigma ha crine rosso;  
sorrìde mentre il mio pensiero ispecchio.  
Lo volto suo d'efelidi rubecchio  
più volte à lo core mio rimosso,  
l'ha fatto grosso e mai l'ha fatto vecchio.  
Inchiostro della penna sbiadirai  
la donna dell'enigma che ho addosso?  
Potrai? mai e poi mai.

Spandea la Flor profumi et allegrezza;  
un omine passò e trovò una spada  
e dissele facendosi solecchio  
vedutala smarrita par la strada:  
-Chi t'ha perduta?- Et ella in occultezza:  
-A me? un omine soltanto vecchio,  
parecchi io al modo mio parecchio!\*-  
Le mani d'un brav'uomo s'acchiapparo  
e dissero: -Carezze n' diamo molte,  
verga 'l poeta a bella sua più volte  
con noi e questo fatto è chiaro.-  
Le dita offese al non venir coinvolte,  
in guisa pregano certi pievani  
infino a le più corte si intrecciaro:  
-E noi, non siamo parte de le mani?-

\*Parecchio: Simile, uguale.



Un omo avea mugliera colla amante  
e quando giva da la giovinetta  
levaa ella alcun caveo suo bianco  
spuntato dalla chioma in fretta, in fretta  
mantre a casa lo nero suo restante  
toglievalo la vecchia sposa anco  
che lo volea con sé al proprio fianco.  
Morale, quello ritrovossi calvo  
senza che giovinetta oppure moglie  
sapessero a quel toller di soe voglie,  
però non fu da la peccata salvo.  
Chi semina vento, tempesta coglie,  
l'affetto può arrecare nocumento,  
ma preserva dallo primaio alvo;  
mi zittisco e chiudo el documento.

La rondine vedendo 'l rosignuolo  
far pocolin d'attività canora,  
gli disse: -Vedo che non sei rupicolo,  
però non pensi sia arrivata l'ora  
di metter nido sopra 'l sacro suolo  
dell'uom avendo cura pel nidicolo?-  
Rispuose: -È a dir poco assai ridicolo  
cquel mi proponi adesso. Metter io  
dei ramoscelli su la sua dimora?-  
Gli disse sbigottito. -Non è ora!  
Non ti titilla forse il cinguettio  
candelora dal verno semo fora?-  
-Anch'io mi diedi un giorno al volitare,  
facesse sempre Primavera Dio,  
ma non si puol far quello che ci pare.-

Un rusignol che cinguetta al castagno  
non vide che dal ramo dove stava  
fu visto dal sparviere che in picchiata  
lo prese e risalissen di volata.  
-Che fai compagno?- Fece chi cantava  
-Che non lo vedi? Mangio!- -Che porcata!  
Son picciolo, con me vai a lesinar,  
mi dici dove sta il guadagno? Sbava.-  
-Mio caro amico, è sempre desinar.-

Canzone allegorica, in parte a dialogo di sette stanze con congedo.

Anch' aeda Alighieri  
altro amore avantieri,  
bestie, bulli baipassati,  
Beatrice, blu, beati  
che condussero Comedia  
colle cantiche, coi canti,  
dimmi Dio, dov'è dimedia,  
deh! daranli di di Danti?  
Ecco Europa, ecco, ehi!  
escan etre et scrivei,  
faccian festa, fia fragore  
Falanghina fa fortore?  
Gi garrendo gonfalone  
giallo, gialla gradazione,  
hai hic hora habituè,  
happi end hai eh? Eh? Eh?  
Intervieni istessamente  
indossando in italiano;  
lassa là languir lontano  
lì li lesi lungamente.

Manualizzan mercanzia?  
mostran mera merdanzia!  
Nella nece no, neente  
navicò, niuno niente.  
Ossecrando, osservo ot odo  
omo omai on oltremodo,  
pien par pazzi più penser:  
Pace! Pace! Pace! per.  
Qualchedun, quid quidditate  
quagli qualche qualitate.  
Rimarrà racconto retto  
raccontatolo rispetto?  
Se sia stoffa, se sia strocco\*  
segna senni sullo stocco  
tanta, tanta tracotanza,  
tieni troppa tolleranza.  
Uzzolisci,\* un unione  
ugualizza uno urione.\*  
Vai Vitalia viva, viva  
veggo veggia vocativa  
Zaffe! Zacchete! Zolletta  
zucche, zucche, zinganetta.\*

\*Strocco: Forse un ant. tipo di seta.

\*Uzzolisci: Fai venir la voglia.

\*Urione: Diz. Rom., Rione.

\*Zinganetta: Farsa campestre, recitata e cantata all'aperto, tipica di alcune località toscane.

## LVII

Inganna chesto tempo begolaro,\*  
or lasso andar la penna e non rabbuio  
pur'anco ascolti il piovere nel buio  
d'una confitta notte in foncè\* pardo.\*

Affaccio della mente mia lo sguardo,  
la sera no, cotale non augia,\*  
la fantasia in ella si refugia  
imperocché la tratta con riguardo.

Attua la nottua alivolo balletto,  
dall'anta aperta à un unico spiracolo,\*  
ha la spiral d'un lumicin istretto

non certo 'l naturale suo segnacolo.\*  
Al muro appoggia pen bruciar li vanni  
e tutto cquel che à del suo soppanni.

Non nodresi noscenza nella nece,  
non navican navigli 'n niun nartece.

Pensiero di notte n° 1.  
Sonetto con congedo in istessa iniziale.  
Schema metrico: ABBA, ACCA, DED, EFF, GG.

\*Begolaro: Fanfarone.

\*Foncè: Scuro, intenso.

\*Pardo: Grigio molto scuro.

\*Augia: Auggia, nuoce con la propria ombra.

\*Spiracolo: Spiraglio.

\*Segnacolo: Simbolo, insegna.

LVIII

In Europe and in the unit of the World,  
all parlances, yes, to make some difference  
besides, to make some poetical licence,  
it's all the same, I know! all over the World!

Almighty God, Creator of whole the World,  
to came... ...Gulp! ...down on the right side of the fence?  
in all Religion... ...no! no! to take a glance!  
the God of love, to have gone down in the World

before the Man. He said:-Hey there, my good man!  
oh! for the present..., ...eh! Do you like earth life?  
yes? if you want, now, you are... ...are one's own man,

and... ...are you able, before you can say knife,  
to write a Poetry? poem, a he man!  
I give you the big gift of speech, no... ...the knife!-

Ne neca non navaja nel nettare,  
ne neca, novellier nel novellare.

Sonetto maccheronico con rima baciata in istessa iniziale.

## LIX

Conobbi a Frusenone un certo tale  
che un dì rividi avanti del gommista.  
Gli feci: -Che la macchina non pista?-  
E lui rispuosemi: -L'onore dista.

Ad uno che vuol essere arrivista  
non v'è peggiore oltraggio capitale  
nel non apporgli gomma sullo strale,  
pretender non si può di sua conquista.

A chi promette tanto e non mantiene,  
c'è sempre una buonissima giustizia;  
è giustochel futuro vada bene

pur'anco se ci sia qualcun che vizia.  
Puoi metter tutte quante le catene,  
non le puoi metter contro l'ingiustizia.-

Potere, provi piucchemai persone  
puonnon pensarti perocchè\* più prone.

Sonetto con congedo in istessa iniziale.  
Schema metrico: ABBA, ABBA, CDC, DCD, EE.  
\*Perocchè: Poiché.



E' spoja Roma, è morto er Santo Padre,  
e come un regazzino senza madre,  
dar mazzo scejeno la giusta chiave  
li porporati uniti in der conrave.  
Ne l'orefizzio, drento de la toppa,  
se cerca er Papa giusto pe' 'na toppa.  
Noantri, tutta Europa,  
pulimo er Sojo co' 'na bella scopa  
ar Vicecristo che lassò 'sto monno,  
questo Giovanni Paolo Seconno  
ch'è stato un granne padre per er gregge.  
È chiaro! Santo adesso! 'n se corregge!

Epigramma in rima baciata.

## LXI

Se vuol la nostra bella gioventù  
el brivido della velocità,  
conduca un'auto che è in 3D  
e passerà la voglia de morì.

Pensiero di notte n° 2.

## LXII

Nella politica non metto dito,  
ma mentre el mio cervello sta un po là,  
mi studio quel bel titolo e quesito:  
“POTERE LOGORA CHI NUN CE L’HA.”.  
Mi basta avere il verbo all’infinito,  
il doppio senso c’è, ma non ci sta,  
comunque credo un po d’aver capito  
el suo significato d’onestà!

Pensiero di notte n° 3.  
Strambotto. Schema metrico: ABABABAB.

## LXIII

Un día te encontrè  
guapa mujer de los cabellos rojos.  
He bebido en tu copa  
el tinto de un siglo.  
Emborrachado de tu sensualidad,  
he tomado hasta la ultima gota  
de tu amor.  
Vuela en el cielo  
mi pajarò  
y se pare por siempre  
en el nido de una esposa  
noche  
escuchando los vagidos  
de un parvulario.

L'EROE...

...E' quello che molto spesso fa la fine  
dell'imbecille.

E' meglio essere degli imbecilli,  
per poter fare gli eroi.

-Non ricoprire omai loi se ne andiede,  
fa che gli dia l'estremo mio saluto.  
Riposa; magna, bevi, arretra 'l piede,  
travasa el vino dentro d'un imbuto.  
Lo so che gli mancava vera fede,  
da sempre non ha mai, giammai creduto  
a Nostro Dio Signore e a tutti i Santi  
così, te l'ha derisi tutti quanti.

Sul punto di morir nel cataletto,  
lui m'ha chiamata: "Vieni a me Sorella!",  
poi con quell'ultimo respiro ha detto:  
"Ancor non ho perduto la favella,  
quando trapasserò farai un banchetto  
da far venir coliti e cacherella.  
s'empieranno tanto i commensali,  
da fare invidia a certi baccanali."

Da vivo non ha fatto mai del male,  
ha amato solo me, non ebbe figli.  
Sincerità in uomo n' fu mai eguale,  
paragonò li umani a bianchi gigli,  
bontà dell'alma è quella là che vale,  
mi ha difesa sempre dai perigli  
perchè è rimasto sempre qui al mio fianco  
seppur lui fosse a sera molto stanco.

Adesso ch'ho finito lo sermone  
e ricordato el viso soridente,  
procedi pure per l'inumazione,  
giammai lo scorderò, per me è presente.  
Sarà già giunto in altra dimensione  
dov'è che contan solo cuore e mente.  
Sapeva che sarebbe giunta l'ora  
di incontrar la dolce sua signora

...per sbatter contro nostro Dio Signore.-  
-Zitta da giù! gli faccio un lisciabbusso.  
Sorella! Marco ebbe mai pudore?  
quand'era vivo si pigliava il lusso  
di canzonarmi e cosa assai peggiore,  
m'ha bestemmiato el bene qui indiscusso:  
due punti! mamma tra le mamme, donna,  
che non gli ha fatto niente; la Madonna.

Con i soi versi ha fatto tanto chiasso  
che come scrisse Dante nello Inferno,  
anch'io adesso il metto il contrappasso,  
ma je lo schiaffo con amor fraterno,  
per farmi due risate, beh? per spasso  
non seccherà mai più me Padreterno.  
L'aspetto da tant'anni e non sta al bar,  
gli fo passar la voglia di scherzar.



Poi guarda tu, ohibò! è da non crede!  
guardava di traverso a Casa obesa,\*  
che è pei Cardinali Santa Sede,  
dov'è che vive il capo della chiesa  
che con amor fraterno, in buona fede  
redime il mondo pure s'è un'impresa.  
Non digeriva il Santo allor straniero,  
quel capoccione capo a tutto il clero.-

-Mi scusi? posso dire una parola?-  
Rispose a un certo punto un agnoletto.  
-Vorrei saper da voi una cosa sola;  
che hanno mai ammazzato pel sonetto  
o per qualch'altro carne con la cola?  
d'accordo, adesso fatemi el cicchetto,  
se sono qui avete perdonato  
un mio rimare forse un po' caudato,

\*San Pietro.

cqualchedunaltro delli mei strambotti.  
Che la composizione dei poemi  
v'è risultata carica di botti?  
Che fessi, che imbecilli, ma che scemi,  
i cherubbini ch'àn pensato fotti  
alcun. Le odi n'hanno dato semi  
ne tantomeno frutti, ma veleno  
che solo ha intriso zolle di terreno.-

-Allora? hai finito? fatti un giro!  
Vai dentro qualche bella nebulosa,  
sei nella casa dello sommo viro,  
Ricorda molto bene una cosa...  
(...attento a la saetta..., te la tiro!),  
con le beate parla solo in prosa  
perchè se so d'aver dolor di panza,  
ti sbatto giù di sotto in assonanza.-

-Se sono tutte quante vecchiarelle!-  
-Ah! ah! sparisci subito Biavati!  
qui sopra, ahò, son tutte verginelle,  
je frega assai dei canti de li vati  
e Santa Zita è capa a le zitelle.-  
-Gli si saranno pure raffreddati  
i fremiti d'amore con l'età.  
Comunque queste, mica vanno là,

in mezzo a lucciole da lupanare,  
tra li scomunicati, in foco eterno.  
Han mente et alma da purificare  
perchè le guardi solo il Padreterno.-  
-Con questo Marco? che vorresti fare?  
Non c'è da fà..., ti sbatto giù all'Inferno!  
Si gioca qua a ramino, a scopa e a morra,  
non certamente a Sodoma e Gomorra.

Và! che or devo accoglier le sorelle  
devote al Sacro Cuore di Gesù,  
partite in aereoporto quelle stelle,  
dirette missionarie là in Perù  
e spiaccicate come le frittelle,  
venute qua nel Cielo sempre blu.-  
-Insomma! ehi, dov'è che devo andare? -  
-E lo domandi a me? dove ti pare! -

-Allora vado! - Tolsi la raggiera  
in segno di rispetto e salutai  
lo Padreterno e numerosa schiera  
che s'era affacciata. Andai e entrai  
in nembo ch'aspettava a tarda sera,  
le anime beate di due sai  
mangiati dai selvaggi in Amazzonia  
con salse, erbetto, urla e cerimonia.

Uscito andai in altra nuvoletta,  
v'entrai 'sì forte che si ruppe tutta  
e d'improvviso udii una vocetta:  
-Ma bravo ragazzaccio, l'hai distrutta!  
-Perdoni, ho l'aureola un po' stretta,  
ma lei chi è?- -Teresa di Calcutta!-  
-Davvero? sa, l'ho sempre venerata,  
mi scusi se le ho fatto la frittata.-

-Tu sei sbadato! a cosa mai pensavi? -  
-A chi! a due poveracci in saio  
che nel portare il Sacro Verbo..., bravi!  
Son iti per cicoria! - -Ah, che guaio!  
Saranno in compagnia dei lor avi.-  
-Per colpa d'un stregone macellaio,  
han fatto da portata principale!-  
-Magari con l'aggiunta d'olio e sale.

Ma dimmi un po' ...con tutta la poesia,  
...credevi veramente ai qui beati,  
a Dio, al Figlio e a Vergine Maria?  
Non dir bugie Marco, siam spiati.  
Apparte Spirto Santo, Iddio e Messia,  
son tutti quanti qui giammai incazzati.  
Nun vivi più nel mondo indò sei stato,  
l'hai messe adesso mani ner costato.-

-L'ho messe sì Teresa, e si dà il caso  
che in vita io non credessi affatto  
ed ero tale e quale a San Tommaso,  
come per lui se non vedevo il fatto,  
nisba, dovevo metterci lo naso,  
ma devo dir, rimango esterrefatto  
scrutando l'angioletti sorridenti  
che giocano estasiati, non li senti?-

-Son anni che li sento, ...eppoi... ..aho!  
io parlo a uno stato senza Dio;  
sono arrabbiata, torna dopo, oh!  
richiudi la mia nuvola e addio!  
mi dee passar la voglia tanta ch'ho  
(m'hai cansonato pure Padre Pio),  
di darti due cinquine a piene mano.  
La tromba squilla...! ...zitto un po' ...! ...è un pievano.-

-E' un frate? allora faccio a cambio. Dica!  
mi voglio toller la curiosità  
andando dove è ci sta la fica,  
tra squillo e fra massaggi A A A.-  
-Si soffre oh! non c'è da rider mica.-  
Rispose Dio- Vuoi proprio andare là?  
sarà 'l disio tuo soddisfatto.  
Per Me! o questo è tutto quanto matto...

...sei sicuro? ti dò una spintarella?  
Ricordo chi chiamò Giovanna D'Arco  
ch'è ita al rogo, vederai che quella  
non è venuta ancora qua a Marco!  
già te lo avevo detto o no, o bella!  
tu pensi veramente stiamo al parco?  
...beh sì ed io qui son Direttore.  
Concesso! vai, però per poche ore.-

Mi prese e mi fiondò da quello spazio  
talmente forte giù per la discesa,  
che mi scordai un po' di Sant' Ignazio  
e pure, sì, d'aver recato offesa.  
In ade uno femmi: -Ci sta 'l dazio!-  
Mi disse collo piglio e a mano tesa.  
-Son fresco fresco dello Paradiso,  
le posso fare al massimo un sorriso.



È roba da non credere, post-morte,  
è sempre bene avere i soldi in tasca?  
Avranno allora pur la cassaforte;  
però, qua sotto paga chi ci casca? -  
Sentii che il caldo lì era tanto forte  
e strofinato il dito alla mia nasca  
rifemmi il tale: -Lei non vuol capire,  
si paga in euro o in vecchie lire.

C'è stato pure Dante con Virgilio,  
di qua, che se ne dica, è una pacchia,  
ma lei ha visto solo Via Virgilio,  
lei non poteva far che il Conte Tacchia  
e non calcare il Sommo col suo idilio.  
Prima si becca vate 'sta pernacchia,  
e poi può far la visita guidata,  
vabbene, avanti, tassa l'ha pagata!

Appena mi risale col strambotto  
(non siamo certo nati sotto i cavoli),  
la prego, riferisca che qua sotto  
noialtri siamo solo porì diavoli.  
Non pretendo ci accenda un candelotto,  
dica che divertiamci sopra i tavoli.-  
-Com'è che vi chiamate?- -Diablo Geppo!-  
-Vedrò n'aver la testa sopra il ceppo.-

Pell'Eden fecici una pensata  
e già vedei in cquella Santo Pietro  
venire per aprir la cancellata  
col mazzo delle chiavi sempre dietro.  
Aperto ch'ebbe indò nun c'è una data  
per l'alme trasparenti come il vetro,  
ritornaimene da la beata  
e riaffacciato alla nuvoletta

le dissi: -Suor Teresa, dove ero?-  
-Sei risalito qua tra Santi e curia!-  
-Fa troppo caldo, preferisco il clero!-  
-Marchino, bravo! hai fatto in fretta e furia.  
Spero tu non ti sia scottato spero  
col vento ardente che lì sotto infuria.-  
-Tranquilla che sto bene cara mia,  
a Faccia gialla\* mazzecà\* vorria.-

“ Vorrei adesso aprir le virgolette  
e datochè lo Papa è bello vivo  
(sperando 'n faccia fulmini e saette,  
nun se la prenda a male da sportivo),  
vuoi vede che un enciclica promette  
e sempre datochè, non è cattivo,  
permette un giorno ai frati d'accasasse,  
fa che pel prete sia un piacere dasse?”

\*Faccia gialla: San Gennaro.

\*Mazzecà: Diz. Nap.: Masticare; farfugliare, borbottare.

-Ti diede puro a te se non mi sbaglio  
Iddio Signor la testa per capire.-  
Mi disse a un certo punto dal vivaio.  
-E basta col scherzar! l'hai da finire!  
con quella penna hai fatto il macellaio.  
Ricordati: Due mani per servire,  
un grande, grande cuore per amare.-  
-A me è sempre andato di giocare

Teresa; a volte è meglio far l'indiano,  
ho appreso quel che m'hai voluto di',  
hai preso tutti quanti per la mano,  
tutti quanti quei derelitti lì,  
stringendoteli a fede e in modo umano  
tant'è che Dio t'ha fatta stare qui.-  
-Ci son qui in Cielo tanti e tanti Santi  
che sentono ancor meglio l'altri canti.

Quand'esci chiudi ben la nuvoletta  
e vammì dentro el nembo diciannove;  
qua sopra ce lo sai nun se fumetta,  
han tutti l'ali e le vestaglie nuove  
perch'hanno fatto sempre cosa retta  
in tutto il mondo, tanto in ogni dove;  
comunque se vorrai, torna qua,  
darà 'l permesso sempre Cquello là.-

“Perchè dovrei andare al diciannove?”  
mi feci al chiuder dietro mene el nembo.  
“Chi mai m'aspetterà al diciannove?  
qualcuno a cui è andato giù per sghembo  
qualche mio carne certo, non ci piove.  
Chi mai incontrerò da dietro il lembo?”.  
-Mi riconosci?- -San Francesco! porga  
le mie scuse pello scherzo a Gorga,

mi publicaro e sempre lì in provincia!-  
La mani sue posò sulla mia testa,  
e poi parlò: -Da dove s'incomincia?  
t'ho fatto ganascino, entra e resta.-  
-Lo mettono il mio busto in erba pincia?-\*  
-Saratti in marmo e mica in cartapesta  
poiché lo fosti o non lo fosti un vate? -  
-Che mi ricordino per le cazzate

perché chi scrive in punta d'ironia  
non sempre vuol che sia presa in giro,  
non sempre, specie se lo Cosissia,\*  
è bell'esempio. Parmi sia San Siro  
patrono di difesa e mezzeria,  
lo protettor dei giocatori al tiro,  
voi pure in mezzo a cquel terren disordine,  
avete cominciato a far dell'ordine.

\*Erba pincia: Al Pincio di Roma.

\*Cosissia: Papa Francesco.

Se non vi vado errato, son profano,  
avete o non fondato in Madre Chiesa,  
la Confraternita del francescano? -  
-Quand'ho lasciato i soldi sulla pesa  
ho stretto al poverello la mia mano,  
ho perdonato a chi m'ha fatto offesa  
pur'anco fosse solo un mal di pancia;  
l'ha detto: "Porgi pure l'altra guancia!".

Lo vedi ch'hotti i segni del martirio,  
i simboli di chi gli rise in viso.  
Oggi l'omo raggiunge Marte e Sirio,  
non s'accontenta andar sullo Monviso,  
se sale anchora un poco cirio, cirio!  
ce lo troviamo dentro il Paradiso! -  
-Con questo mi vuoi dir che con lo Spazio,  
non centra proprio nulla Sant'Ignazio? -

-Facciamoti qui cose differenti:  
Miracoli, Per Grazzia Ricevuta...,  
...e or che fai? mi ridi tra i denti?-  
-E rido sì! finchè si fa in battuta...,  
non l'ho derisi mai i tuoi credenti,  
ispecie chi la Croce l'ha già avuta,  
il Santo andato al rogo o anco fritto,  
beato da un'aguzza lama fitto.

In fondo in fondo pure lo demonio  
ha visto che non sono una bestiaccia,  
ho fatto il gir di bolgia al pandemonio,  
nel sempiterno fuoco abbronzafaccia,  
mi ha mandato in mezzo al pinzimonio,  
a far da olio santo, ben si saccia,\*  
e che si dica dopo: “Er miscredente,  
non solo prega, è pure divertente.”-

\*Saccia: Sappia.



-Sei fortunato, mica è da tutti  
venir qui in mezzo a noi beati e Santi  
che siam giocondi e etterni tra li putti,  
che oltre alla Madonna qui siam stanti  
vicini a Dio, siamli qui tradutti  
levati i mercadanti e i gabbasanti.  
Mi sei simpatico, a cuore otti,  
non voglio che riscendi e che ti scotti,

la scusa è buona per restar qui sopra!-  
-Peròne fa piacere incontrar  
Celestino Quinto o chi si adopra  
nel far qualcosa ch'è d'umano qua,  
è raro l'artarino qui 'n se scopra.  
Ha fatto bene qualcunaltro là,  
pensar di vulva, almeno fu coerente,  
necessità gli fu virtute, niente?

che fae? dà dei colpi di tossetta?  
ho detto cosa che non condivide  
parlando della natural cosetta?  
beato chi giù in Terra gliela vide!  
e che sarà! è bello che t'aspetta,  
che sta sdraiata, olezza e che sorride  
a alcuno 'l cui usell\* andò e becchetta  
ancor, mi pare giusto che la vide!

In fondo in fondo il viaggio in Paradiso  
e i Santi che mi furno da convento,  
son stati come una tranvata in viso.  
Volete or sapere il mio commento?  
mi piace tanto il riso condiviso,  
se non la complico, non son contento  
e quindi prendo l'ascensore e dah!  
ritorno ne la bolgia, torno là.

\*Diz. Mil., uccello.

Mi piace far l'amore e far peccato  
con donne da coltello e da veleno  
che dicono: "Colui, chi è stato è stato!"  
e aggiungo, me ne può fregar di meno!  
con quelle là lo sai quand'è arrivato  
il tuo momento e non mi ci incateno,  
c'è del pathos tra mene e l'assassine,  
così salutovi perché e la fine!

Per mia fortuna dello mio domani  
non saperò, son vivo e a Frosinone  
nel tempore del Sindaco Ottaviani,  
tra Giunta e tra di bea popolazione.  
Checché Ministro dica, Italiani  
siamo e enfiam col fiato 'l gonfalone.  
A fine foglio a destra poi demarco  
peletto, " V " che 'n c'è, stanghetta e arco.-

***ER PENTATEUCO***

***LA GENESI***

## LXVI

Er Padreterno un dì con penna a sfera  
ce scrisse: -Umani li sarovvi Donno  
appena plasmerò er Pianeta Tera  
da tutto quanto 'st'infinito monno.-  
Formato quinni quello che nun c'era  
se stiracchiò e poi se fece un sonno  
tra nembo e nuvola pe' nove ore,  
ma prima lo firmò:

Er Creatore.

1° giorno.

Iddio in Principio fatto il sonno,  
s'arzò pe' fa 'na cosa molto seria:  
ricompattare tutta la Materia  
chiamandola la cosa scura: Monno.

Ciaveva tra le dita questa cosa  
di cui Egli stesso bene annota:  
“Inanimata, buia, vòta vòta,  
piena de gasse, informe e sbrozolosa.”

e dato che'n vedeva non più in là  
de uno co' du' occhi neri a botte,  
creò la Luce e poi, l'Oscurità.

Chiamò la Luce: Giorno, il buio: Notte.  
Da dato er nome a quelle due là,  
finì er primo giorno e bonanotte.

## 2° Giorno

Er giorno appresso ciebbe un pensamento:  
quello de suddivide tutte l'acque,  
distinguenno l'acque da l'antre acque,  
pe' facce proprio in mezzo er Firmamento.

Scotè la testa e poi se mise all'opra.  
Riuscì a creallo proprio in un momento  
spartenno l'acque sotto in movimento,  
da quelle che già staveno de sopra.

Addentro er Firmamento, in mezzo a quello,  
Iddio creò li lampi, le saette,  
rovesci sparsi, freddo, ghiaccio, gelo

e la tendenza a nevicare a velo.  
Ar Firmamento Iddio, infine dette  
un nome un po' particolare: Cielo.



3° Giorno.

Er terzo giorno co' la mano calida,  
Iddio riunì a tutte quante l'acque,  
dopo de ciò per un minuto tacque  
ed ecco che laggiù formocce l':Alida!

Se l'annaffiò coi nuovi nati: Mari,  
Produsse finocchiona, broccoletti,  
cicoria, melanzane, cavoletti  
e arberi da frutto a semi vari.

Ne fu entusiasta, tutto ciò gli piacque,  
perchè divise tutta quella merma  
da quella massa liquida, le acque,

avenno doppo subito conferma  
perchè da quella spartizione nacque,  
'na cosa che chiamò: La Teraferma.

4° Giorno.

Plasmò er Padreterno i Luminari  
che s'alternorno bene giorno e notte  
segnanno le staggioni e l'anni a frotte  
così come sarà coi calendari

'ndò guardi quanno ciai l'appuntamento.  
Illuminorno l'Arida, la Tera  
pe' secoli e millenni, giorno e sera  
e li schiaffò lassù ner Firmamento.

Creò così il: Luminar maggiore  
che presiedesse a tutto quanto il giorno  
e poi creò il: Luminar Minore,

che presiedesse quanno n'era giorno,  
quanno de notte 'n senti più un rumore.  
Concretizzò così er quarto giorno.

5° Giorno.

Ar quinto giorno vidde tutti i Mari  
ch'aveva sagomato e disse: -Esci!-  
E escì la prima specie de li pesci.  
Poi continuò: -E mo so' cazzi amari!-

Co' li prodotti ittici creati,  
ce mise puro 'e specie de l'ucelli:  
le quaje, i beccaccini, li fringuelli  
e tutti quanti i rettili animati

che 'n dimoraveno nei luoghi fissi.  
A tutte quante queste specie nate,  
che staveno ner cielo e ne l'abbissi,

fece a li volatili e a l'orate:  
-Sentite un pone\*!- Tiè così je dissi:  
-Crescete bene e poi mortificate.-

\*Pone: Un po'.

6° Giorno.

Dio fece: -Ar sesto giorno tutto abbonna  
de esseri viventi questa Tera.

La bestia, sia mansueta che la fiera  
se sottometta all'Omo e a la Donna

cui lascio, de diritto, facultà,  
de famme come a loro mejo pare.  
Potranno riposare e baloccare,  
ma speciaramente cresce e procreà.

E quinni presa argilla mista ar fango,  
avvenne, che? 'na cosa sorprendente:  
Sortì de fora protoscimmia, orango

co' n'alitata in faccia, sì, dar niente,  
con una faccia brutta da merlango,  
in carne ed ossa, in anima vivente.

7° Giorno.

Addopo er sesto giorno finarmente,  
er Donno vidde ciò ch'aveva fatto.  
A tutto l'Universo, oh! de fatto  
e vedde ch'era grande brava gente.

Li mari belli, bello il Solleone,  
le piante grasse, l'animali tutti  
e l'arberi già carichi de frutti  
porposi e più maturi, de staggione.

Passati quindi giorni de fatica,  
e preso atto che quell'omo lì  
ciavrebbe avuto pure 'na sua amica,

se lo chiamò e fece: -Viè un po' qui!  
lassa ch'adesso io te benedica.-  
Cercò la nuvoletta e s'addormì

Iddio creò l'umano a sua decenza  
e lo piazzò in mezzo er Paradiso.  
Je disse: -Magna tutto cor sorriso,  
ma ai frutti de la pianta de la scienza,

a l'arberello de la conscienza,  
nun devi avvicinate te e consorte,  
Ce scriverò: PERICOLO DE MORTE!  
T'ho dato der ciarvello, quinni, penza.-

Tra tutte quelle cose lì formate,  
scoreva puro nel Giardino un rio  
con acque fresche, pure e diramate,

voluto sempre da cotale Dio.  
Chiamolli: Phison, Gheon, Tigri, Eufrate,  
li rami de quer fiume in ribollio.

Iddio vidde ciò che avè foggiato:  
l'ominide, la donna e l'animali  
co' zanne, co' le branchie e co' le ali  
e pose 'st'esserini ner ber Prato.

E Dio Chiamò l'Adamo: -Dai, viè qua!-  
Je mise le sue mano su le spalle  
e continuò: -Mo devi nominalle  
a tutte quante queste bestie qua.

Così l'Adamo cominciò la conta  
de tutte quelle bestie da nomare,  
suddvidenno quelle pe' la monta

da quelle che sapeveno volare  
e distinguennole da specie tonta,  
dai pesci che sapeveno abboccare.

E Dio disse: -Adamo fatte un sonno  
che qui nun c'è 'na bestia t'assomij  
-E mo che stai facenno? che me pij? -  
-'Na costoletta!- J'arispose er Donno.

Posò su quella costola e lì a farne,  
uscì la prima donna ch'era Eva  
che il damo tanto ambiva e più voleva,  
le ossa e il sangue della stessa carne.

La serpe scappa tutta spavoruta  
da quanno Domeddio l'ha creata  
poichè je cammia pelle e se tramuta

per eccità quell'omo, in più truccata,  
è tentatora, è vipera cornuta,  
giacchè dir donna vole dir peccata.



Ninnando Eva su la conoffiera  
ner mentre che l'Adamo la spigneva,  
je disse poco dopo quello: -Eva,  
ho inteso là 'na voce, ma ched'era?

lì! verso pianta d'artra ehm, bandiera.-  
-Sarà caduto un ramo che penneva,  
sarà cascata foja che seccheva,  
continua a spigne 'a dondola stasera.-

Però je mise purci ne l'orecchi  
tant'è che quella notte nun dormì.  
S'arzò a scrutasse er posto de sottocchi,

ma prima scosso Adamo fece: -PIS!-  
E uscì pe' vede ch'era tra li stecchi.  
Guardò li pomi e proprio in mezzo lì,

\*Conoffiera: Diz Rom., Altalena.

appeso a pennolone sopra un ramo  
cor corpo aggrovijato tutt'intorno  
e la capoccia indietro de ritorno,  
ce stava il serpe che je fè: -Giocamo?

Di 'n po', è bono er pomo? dallo ar damo!-  
-So' pensierosa, nu' lo so- -Un corno!-  
-Vabbene aspetta qua adesso torno.-  
-Ndo' vai?- -Chiamo mio marito Adamo

che magnerà quest'artra parte tomo.-  
Buttato er poro cristo giù dal letto:  
-Buongiorno!- - E stamo a annà?- je fece l'omo.

-A riscoprì le piante e il loro effetto,  
svelanno li segreti ch'ha 'sto pomo,  
le proprietà in tutto er loro aspetto.

Appena morso er pomo der peccato  
il serpe disse ad arta voce: -Datte  
velocemente dietro quelle fratte.  
Lo so che adesso sei un po' turbato

dall'esse in malo modo ricercato.  
Piàte a pianta de quer fico 'e bratte.-\*  
Senza sapè la testa indove sbatte,  
celorno quer che 'r Dio j'avè creato.

Ma er Padreterno visto tutto: -Amico!  
andò te sei nascosto? viè un po' fore!  
perchè sei ricoperto da 'sto fico?-

Allora Adamo cianicò: -Signore,  
è corpa d'Eva.- -Allora?- -E che ve dico?  
ha dato ascorto ar serpe tentatore!-

\*Bratte: Brattee, foglie.

Allora er Domo fece ai tre: -Malnati!  
quarcosa nun me quadra, ma me puzza;  
nun sento più l'arietta de quell'uzza,  
ma quella marcescente d'artri fiati.

Serpente maledetto l'hai tentati!  
mo striscia un poco sopra la tua buzza,  
'na donna acciaccherà la tua cocuzza,  
Madonna cambieratti i connotati,

Signora e madre a tutti li viventi.  
Adamo, lo sapete che so' bbono!  
scennete in Tera a vivere de stenti

a la velocità de l'urtrasono.  
Vestirete co' pelli de l'armenti  
pe' davve un po' de quer decoro e tono.-

Nell'Eden Dio ce mise un cherubbino  
davanti der cancello, in quel bel loco  
co' 'no spadone che sputava foco  
a viggilà l'eluso suo Giardino.

Addopo s'era tanto prodigato,  
adesso quella donna lì, la Eva,  
mozzicanno er pomo che ciaveva  
te sprofonnò l'Adamo ner peccato

co' tutta quanta la ventura prole.  
Je repetè lo Spirito Celeste:  
-Sentito Adamo? è Dio che nun ve vole!-

Sta ancora biastimanno corna e peste  
per quel ch'avete fatto e mo, je dole,  
ve cà così conciati pe' le feste.-

Dall'Eva nacque, grazie ar bon Fattore,  
er primo e poi quell'artro. Se chiamonno:  
Caino er primo, Abbele quer seconno,  
pastore Abbele e l'artro agricortore.

A Dio Caino offrì li doni fore  
de quela Tera. Abbele, suo fratello,  
donollì quarche abbacchio e quarche agnello  
ch'aveva pascolato cor sudore.

Iddio gradì l'agnelli e loro bele.  
Frignando come er pupo appena nato  
e intenerito ringraziò l'Abbele.

-Dei doni che Caino ha cortivato,  
de l' uva, de le pere e de le mele,  
Abbele me ne sono assai fregato.-

Infatti su' fratello, quer Caino,  
portò l'Abbele andove stava lima,  
in mezzo a la campagna e su 'na cima  
lo scannò così come er vitellino.

La Tera ciebbe er primo assassino,  
efferatezza nummer'uno, prima,  
cor nome d'omicida che fa rima  
ar primo capoverzo. E Dio fino:

-Dov'è l'Abbele? A Caino, c'era!-  
E quello: -Boh! nun c'è? nun è presente?  
lavora sempre sino a tarda sera.-

Rispose Iddio: -Nun me frega gnente!  
sarai fuggiasco, errante su la Tera;  
a chi t'aiuta, pij un accidente!-

Caino se sposò non condannato  
chi je sgravò un solo fiyo: Enocco  
ch'eresse 'na citta cor nome gnocco  
che mamma j'ebbe dato appena nato.

Enocco generò un fiyo: Irad  
che generò a sua volta un fiyo: Maviel.  
Mathusael fu generato ab Maviel  
e Lamech da Mathusael; da Irad.

E Lamech generò Noè er tutore,  
consolazione delli uman travaj  
in Tera maledetta dar Signore

che feceli attaccare a un tranvai.  
Scampò sortanto l'omo con er core,  
dai ladri, tajagole e macellai.

\*Enocco: Henoc.



Che bella cosa era er nascimento!  
pe' concepì le discennenze nove  
sficaveno le donne senza prove.  
Stordito da n'intenso arapamento

Matusalemme, a chene età s'è spento?  
Alli novecentosessantanove  
per un infarto postumo d'alcove,  
ma prima fe' sfornaje un reggimento.

Seconno ar primo stava quer Noè,  
coi desideri sempre più accentuati;  
vi' li novecentocinquantatrè.

Se rapportamo ar cubbo, ma più tre,  
su moje dette mille e più neonati  
ben ortre a Semme, a Chamme e a Iafè.

Iafè :Japheth.

Er Padreterno vidde con dolore  
acquanto l'omo fosse scellerato,  
crucele, assassino, smaliziato,  
cattivo, sbarazzino, truffatore.

E disse quindi Nostro Dio e Signore:  
-Sterminerò quest'omo ch'ho creato  
co' tutti quanti i besti der Creato  
che rifarò in data posteriore.

La fine de l'umano è imminente.-  
Je fe' Noè: -Sapete che non rubbo.-  
-Lo sai che ched'è, nun me ne frega gnente.-

E continuò:-Mo famme un'arca ar cubbo  
co' dentro l'animali e un po' de gente,  
de tutto er resto, nun me frega un tubbo.-

Appena fatta, er Domo scatenò  
la pioggia der Diluvio Universale  
e se sarvorno, appunto l'animale,  
e quarche onesto che nun giudicò.

Il Ciel divenne nero e poi tuonò  
poi improvviso uscì 'sto fortunale,  
quest'acquazzone, croscio, temporale,  
che mai e poi mai nessun dimenticò.

Quanno che quella massa fu imbarcata,  
in quer casino, rissa e parapija,  
ristocce tutta quanta compressata

come che stesse dentro la bottija  
de la sciampagna ancora non stappata,  
sbottava si c'entrava anche una trija.

Pagò quer fio l'omo a caro prezzo  
e 'n varze manco l'urtima preghiera.  
Quer che finora c'era, più nun c'era,  
avvenne quer deciso già da un pezzo.

Così fu 'r fatto e per un mese e mezzo  
cascò tant'acqua e più su quella Tera,  
pe' tanti giorni e tante notti assera  
che l'arca poi je ce sguazzava in mezzo.

La vita su quer monno s'aggitava  
sbattuta e scossa dal più forte vento  
che senza tregua l'immobilizzava.

Je fece 'a moje piena de spavento:  
-Noè, me sa nessuno se la cava!-  
E lui: -Nun parlo, nun guardo, nun sento.-

Iddio, sputato tutto er su' veleno,  
passato che je fu er giramento,  
abbonacciato, lo fermò quer vento  
e l'acqua se parò in un baleno.

Giacchè splenneva un sole giallo fieno,  
Noè t'oprì un vetro frangivento  
lascianno un corvo da pattugliamento  
posata l'arca su der monte armeno.

E da lassù, dall'arca succitata,  
se prese dopo in mano 'na colomba:  
-Mo scappa fori, fatte 'na volata

e torna dando 'na notizzia bomba.-  
Ma la bestiola ne la trasvolata,  
sarebbe da annegata. Come tomba

je fece un artro bravo tentativo.  
Sfioranno monti e campi a pimpinella,  
vedè la Tera asciutta e l'acqua, quella,  
fluita via in modo conclusivo.

Tornò sull'arca a sera più giulivo  
er candido animale, colombella,  
portanno seco verde ramoscella  
e zeppo fresco, fragile d'ulivo.

Noè capì che l'acqua era annata  
ner grembo, dentro de la Tera tutta.  
E quindi Dio: -Porta 'sta manciata

de bestie e omi fori mo s'asciutta.\*  
Ce ne sarà de gente ahitè ammazzata,  
ma 'n rimarrà giammai a bocca asciutta.-

S'asciutta: Si asciuga.

Successesse che da quella cucciolata,  
dai fij de li fij de Noè,  
sortì l'inglese l'arabo, er fransè  
co' n'artra e n'antra lingua più parlata,

accome quella scritta ideogrammata  
ner sollevante, indove c'è er sachè  
e quella scritta in sgorbi del ginsè,  
che come 'a prima leggi a sventajata.

Da terre de profumi e de ichebbana,  
portocci quella barca, quella nave,  
ancora l'altre lingue: l'africana,

e tutte quelle lingue so' le slave  
venute da viluppi i fir de lana,  
parole de vernacolo e de chiave.

-In Tera..., - Ci ariconta er Creatore,  
-Ce sta 'na sola lingua e poi più gnente.-  
Successe che veniveno da Oriente,  
li fij de l'Adamo pe' lavore.

-Edificamo 'na città co' tore!  
c'è der bitume e carce ribollente!  
Che questa tore ascendaci imponente  
al Cielo avanti a Nostro Dio e Signore.-

Er Padreterno scese pe' vedere  
li muratori e li lavori in corso  
e vidde che t'annaveno un piacere.

Li fij der peccato de quer torso,  
te l'ammischìò co' le tribbù straniere  
co' più de 'na parlata e de 'n discorso.



E quindi fe': -Scennemo pe' parlà  
'na lingua, più de una 'n sappia fiele!-  
Li fij de quell'arbero de mele  
lasciorno li lavori lì a metà.

Così Iddio e Signore 'sta città  
se la chiamò cor nome de Babbele,  
je ce ammischiò le lingue, l'artre, quele,  
da quelle che doveveno arivà.

E 'n po' com'è coi giochi de prestigio,  
invece de le carte, so' espressioni.  
Sortirno fora, come in un prodiggio,

li linguaggi de centomil nazzioni  
co' st'omini che in tardo pomeriggio  
t'annarono a occupare le reggioni.

## LA POCALISSE

Iddio a San Giovanni a l'artromonno:  
-Sei diventato bionno, te la vivi?  
Adesso prendi carta, penna e scrivi  
e nun dimenticatte er bollo tonno

sinnò te faccio fa lo sci de fonno.-  
-A chi scrivo?- -A quei che furno i vivi,  
a tutti quanti: ai buoni, ai cattivi  
e al lor pazzo, pazzo, pazzo, monno.-

-Er titolo?- Je fe'. -La Pocalisse!-  
-Me dici d'iniziare?- -Sì, io dico.-  
-E 'ndò...- -In loco ove fanno misse,

a' sette chiese, in continente antico,  
a genti in lode vincitrici misse,  
a genti che non han capito un fico,

poi quanno m'hai finito chiudi er plico.-  
-Ma dimme un po', chi l'aprirà mai quello?-  
-Te l'oprirà 'sto benedetto agnello.-  
...Che fece: -Bheee...ne! adesso, caro amico,

ti leverò un sigillo, ma che dico,  
facciamo tutti quanti e sette.- -Bello!-  
-Que no Senior, ma tanto di cappello.-  
Je fe' Senior bocconi: -Lodo tico.-

Aperti li sigilli continuò:  
-Ve leverete 'a sete cor preciatto  
e è sicuro che nun è sfottò,

la Morte bhe, se vestirà de lutto.-  
E i ventiquattro: -Che sta a dire? Boh!-  
Rispose San Giovanni: -Vedo un putto!-

-Un putto? So' 'r Signore, famo i seri;  
Giovanni caro inizi o no a vergare? -  
Me vorzi a vede chi me fu a parlare  
e vidi in arto sette cannelieri.

-Er numero dei foj? -Co' tre zeri! -  
Me fe' vestito d'abbito talare  
e voce rumorosa come er mare.  
-Aggiungi puro li cordial sinceri.

So' l'inizio: l'arfa, la fine: omega;  
er Padre, er Fijo, er Trino sempiterno.-  
-E che voresti di, nun fa 'na piega.-

Giovanni fe'. -Te vado cor quinterno? -  
-So' vivo, ma fui morto pe' 'na bega.  
Le chiavi de la Morte e de l'Inferno

ce l'ho qua appese a doje catenelle,  
te butto tutti giù da la finestra;  
mo sentirai li cembali in orchestra,  
ne vederai e vederai di belle.

De quer mistero de le sette stelle  
che già m'hai viste ne la mano destra  
...nun è pastina intenni, da minestra,  
ma l'agnolotti, l'agnoletti delle

mie sette chiese e i sette cannelieri  
so' tutte quante quelle sette chiese.  
Mo quinni scrivi loro, a quei sinceri,

ancora prima che finisca er mese  
a l'omi ch'han seguito li primieri,  
non hanno mai avanzato le protese.-

Je viddi in mano un libro siggillato  
e doppo un cherubbino, er più bellillo:  
-Chi mai sarà più degno mo d'aprillo?  
chi manderà in trasferta, un inviato

per castigà 'sto monno ch'è sballato?  
Chi leverà siggillo pe' siggillo? -  
-Ma nun l'aveveno aperti ar squillo? -  
Je fe' Giovanni. -Aveva già belato.-

Udii vocette de Zecchino d'Oro,  
seguite da concenti d'arpa e tromba  
che stornellavan tutti canti in coro.

Biancastro come il marmo in catacomba,  
mirai il figliol de Dio cor sonoro,  
je caddi ai piedi muto come tomba.

-Hai già operto er primise suggello?  
mo sentirai er Trino come sona!-  
Un fante con un arco e la corona  
escì addopo er primo bestio quello

se vide che sfibbiava bheee l'agnello.  
Iddio guardò sbracato da poltrona  
su 'sto cavallo bianco la persona  
che vincitrice davase ar debbello.

-Bheee, mo qual'è che opro? er tre o er due?-  
er due o 'r tre? è uscita la chimera...  
...sortenno un antro fante a fa le bue,

torze la pace su ponzò corsiera.  
E disse er bestio due: -Cose sue,  
me piace da giocà a rubbandiera.-



-E puro a me, mo opri er terzo bollo!-  
Te fece er terzo bestio. -E che maniera!-  
Sfilato er moccichin cascato a tera,  
aperto er terzo stampo uscio un pollo

e doppo un fante avente a armacollo,  
(a vorte puro in mano), la statera,  
bilancia, bascula e artresì stadera  
avvorta a artezza gola a girocollo.

Er quarto bestio fece: -Viene e vedi!-  
Così, s'operse pure quarta impronta.  
-Vedemo chi te fa arivà! lo Jedi?

Ce sta un ronzino e puro chi lo monta,  
a uno che te lega mani e piedi  
e che de fabbule nun ne riconta.-

A aprillo er quinto bollo s'arivò  
e uscirno fori tutti i tribbolati,  
li martiri, l'eroi, li travajati,  
quelli che a li pagani disser no,

che là davanti er loro: -Nun ce stò!-  
lo urlorno da la rabbia i libberati.  
-Cari li mia illustri tormentati  
dovete d'aspettare ancora un po' .-

Je disse Iddio Padre Onnipotente.  
-Per ora io ve do 'sta stola arba  
e dato che sso' puro onniveggente,

ve dico che parecchi er far de l'arba  
nu' lo vedranno mai, manco pe' gnente;  
felici siate de 'sta stola sciarba.-

Aperto er sesto arrivò er tremuoto,  
er Solleone nero de carbone,  
la Luna der color de la passione.  
E fece Dio: -Nun parlo in ostrogoto.

Le Stelle cascheranno e er maremoto  
sommergerà la Tera.- 'Na frazzione  
de seconno e arzò quer porverone,  
Iddio laggiù lassò sortanto er vòto.

Er Cielo, ritirato mo nun c'era,  
le isole rimosse da la sedi  
subbissorno co' tutta la riviera.

Sparirno puro tutti i marciapiedi,  
er monno fu n'enorme porveriera  
che l'omo ebbe trattato co' li piedi.

Addopo tutto quer casino, poi,  
pe' rivangà er gioco dei cantoni  
preferivamo a la tivvù e ai cartoni  
munelli da cartella ancora noi,

dai lati de la Tera, su vassoi  
d'argento, quattro Serafi i cicloni  
ch'aveveno ner pugno e li tifoni,  
li servirno senza soffià sui scoj,

nè in Tèra, né artrove oppuro in mare  
o su le piante sempreverdi o in antri.  
S'udì creatura che se messe a fare:

-Ho da segnare i servi sopra l'are,  
l'Onnipotente che credè a noantri,  
che ha dei nomi qua da estrapolare.-

Ar settimo e a quell'urtimo sigillo,  
deddopo 'na mezz'ora de lancetta,  
li putti riceverno 'na cornetta  
e in Cielo nun s'udì nemmanco un strillo,

sortanto un ut da requiem, "PR!" 'no Squillo  
de buccina, de tromma e de trommetta  
da nun potè che mette in virgoletta.  
Li putti poi un artro "PR!", un trillo:

-Ariva a Dio l'ottavo su l'altare,  
de foco ha già riempito l'incenziere.-  
Che buttò via. -Annamo a baloccare?

Spostam 'na bija der pallottogliere  
e tutti insiem mettemese a sonare.-  
Disse cor foco er primo trommettiere

e che t'uscì? le folgori e i dolori  
cor primo agnolo a da' de tubba  
in overture, a da' de bassotubba,  
a fa' gradisse tutto er Re de ori.

-Avete cominciato bene 'sti lavori.-  
Je fece Dio sniffato de macubba.\*  
-Tra poco sonerà la mia catubba\*  
che porterà li cancheri e i tumori.-

Ne annò de sangue e foco 'na gagnola  
laggiune in Tera su la terza parte  
che fuse come fosse gorgonzola.

Da fatto tutto cquanto e piùne a arte,  
Iddio: -Me riccomanno, ho la tua parola  
Giovanni 'n me farai 'r schiccheracarte?-

\*Macubba: Macuba, tabacco da fiuto, profumato con essenza di rose.

\*Catubba: Diz. Rom., Grancassa.

E fece capoccella, e fe': -Che fago  
sur pelago?- Er seconno a 'na tellina.  
-Te sòno la mia buccina marina,  
ma certo cara! Guarda che rifago.

Der mar ne rimarrà un ricordo vago  
nun servirà copritte d'asbestina,  
saluteme la farda fu marina,  
e becchete er sputacchio de 'sto drago!-

Er mare ribbollì de accidenti,  
martello e bianco de li pescelessy  
salirno a panza su e co' l'occhi spenti,

silurati saliveno già allessi  
che nun tenè ganassa i loro denti.  
-So' cazzi! ve lo dissi, messi e lessi.

Fiato a le trombe cara mia lucella.-  
Er putto tre fiatò ner bombardino.  
Co' la precisione che ha un cecchino,  
mannò là su la Tera certa stella.

Ne l'acqua dolce de la fontanella  
vienì l'assenzio a fare capolino  
che nun guardava vecchio o regazzino,  
seccava a chi beveva a garganella

dacchè arisurtava più amaretta  
e con un retrogusto un po' salino.  
Er putto sparzo quello de provetta

senza mettece mano ar misurino,  
Fe': -Assapora assenzio de vendetta  
fo fermentà in spirito di vino.-



Er quarto putto preparò le sòle;\*  
empita d'aria sacca de pormone,  
piggiò li tasti ar suo de bombardone  
'sì da oscurare Luna, Stelle e Sole

pe' li tre quarti e pe' tre parti sole.  
Poi disse un'aquila co' n' espressione:  
-Azzione!- In mezzo er Cielo e in aviazione.  
-Mo sentirete bene er trio che vole!

Er terno? artrochè la pocalisse!-  
-Che robba! assassini e usurai,  
me fossi fatto i cazzi mii.- Dio disse.

-E nun v'avessi da plasmati mai!-  
Prima che er terno azuro proferisse:  
-Mo guai, mo guai e pe' la terza, guai.-

\*Sòle: Fregature.

E Dio je fece ar Spirito Celeste,  
ar primo de la tris, de la tripletta:  
-Amico bello sona la cornetta,  
ce sono le tre note che ho richieste,

er Do, er Mi e er Fa, senza de queste  
er pozzo de l'abbisso, senza arietta,  
nun s'opre, n'ha né toppa, né chiavetta.-  
Aperta cavità er fume investe

er cherubbo quell'incassato pozzo  
e Dio incazzato sporto ner profonno  
je continuò a fare er predicozzo:

-Còr de la Tera lo conosco a fonno,  
è insudiciato, sporco, lercio, zozzo.-  
Quinni svejò dar longo, lungo sonno

un sciame de locuste e cavallette  
che risaleno la bocchetta escì  
con un richiamo novo, con un frì!  
che 'n fece certo cucusetetette

e che Commare Giuja\* a l'omo dette  
poiché la retta via nun la seguì.  
Pe' la mejo cratura fu così,  
venerdì tredici cor diciassette.

Ne l'esse perseguiti tomi e belli  
co' tanto d'accompagnò de 'na lira,  
je furno risparmiare piante e ornelli

e l'omine che nun valè 'na lira,  
se preferì la morte a quei fornelli,  
che ereno der Padreterno l'ira.

\*Commare Giuja : La Morte.

E fece Dio: -Locuste care intesi,  
guardate che non è mica un lazzo;  
dovete da magnavve er monno pazzo  
pe' cinque lunghi e infiniti mesi.

Umani, che ve siete un po' sorpresi?  
ve faccio solo poco poco er mazzo,  
un tempore a cinquina passa a razzo,  
e che saranno mai 'sti cinque mesi?-

-Eterno, nun te vado a induggiare.  
Nu' lo sapevo che pe' frati e sore  
me fosse così facile sonare,

che pe' Madonna e Santi Creatore,  
tu n'abbia fatto che facilitare  
er mi' lavoro de sterminatore.

Che perfavore posso strombettà  
un'artra vorta? abbasta un solo trillo!-  
-Che egoista, dimme un po'imbecillo,  
a l'artri aspetteno, ce vòì penzà?

Lo sai o nu' lo sai potenza ch'ha  
la tromma e relativo suo de squillo?  
voresti fa' le scarpe? forza dillo,  
a l'artra coppia che sta là a aspettà?-

-E che ciavranno mai, er nummeretto? -  
-E sto a scherzà! saratti mica offeso? -  
-No, pensannoce bene sì, un pochetto.

Volevo daje a fine de sonetto.-  
-A 'st'omo che ahò, nun è coeso,  
fo foco, focherello, fo fochetto!-

Giovanni riascortò Iddio che  
sbraccianno e a gran voce poi je fece:  
-Te chiedo una cortesia, 'na prece,  
da questa Vorta tutta tutta ble,

Giovanni, cocco mio, senti a me,  
a l'angelo che fa lì la mia vece,  
da Tera e Mare dar color der cece  
je prenni er libbricino aperto ar ter.-

Giovanni corse allora da quer putto:  
-Te do 'sto libbricino un po' da Smorfia!  
aspetta! 'n fa' fatica, te lo butto!

'Sto Libro co' li numeri da Smorfia,  
lo devi da magnallo tutto tutto!-  
-Che devo fa'?'- Giovanni. E fè 'na smorfia.

E quinni l'agnolo je proseguì:  
-Ricordate che Dio nun ène un mostro,  
saratti amaro tutto quell'inchostro,  
ma poi a la bocca e sur palato lì,

sarà più dorce de 'na Zigulì.  
Apprima che te venga un artro ostro,  
lo devi accontentà 'sto Padre Nostro  
e su da bravo, forza, dimme sì!-

Così Giovanni bello se lo prese  
e lo magnò vorace, fojo a fojo,  
ma tra de sè mandollo a quer paese.

-Me ce potevi mettere un po' d'ojo!-  
-Profetizza a Paese pe' Paese,  
ai Popoli, a Nazion de lingue, vojo!-

Giovanni zitto zitto nun rispose  
e l'agnolo je continuò: -Ciò qua,  
un istrumento atto a misurà  
er Tempio der Signore e l'atre cose

comprese suppellettili, le rose...  
me stai a sentì? ciarivi fino a qua? -  
-Ho 'nteso putto! so che devo fa'! -  
Così Giovanni ar muro er metro pose

e misurò cor metro der Signore  
che 'n ddiede manco un occhio de riguardo  
a quei che drento lì da tante ore

pregaveno, arresi a spada e a dardo,  
frattanto che in Tera er bon Pastore  
n'aveva uccisi più de 'n bon miliardo.



-Dico ai testimmoni de profetà  
pe' tanti e tanti giorni con er sacco  
e si' quarcuno prega male, spacco!  
da le lor bocche er foco escirà.

Li dua\* hanno mano de che fa'?  
de chiudere 'sto Cielo drento er sacco  
e convertire l'acqua in sangue, è scacco!  
tramente quei staranno a predicà.

S'avranno reso la testimonianza,  
allora da l'abbissi un tar bestione  
je tojerà li visceri de panza,

li corpi giaceran ner piazzalone  
'chè sono stati un granne mar panza  
li nomi di città nun state a icone.-

\*Li dua: Gli altri due angeli sterminatori.

Ma doppo che passorno tre dì e mezzo,  
Iddio je diede n'alito de vita.  
Fu come quanno prenni co' le dita  
la Vitamina "ci" a l'una e mezzo.

Sfilorno tra la gente i dua in mezzo  
e nun badorno ch'era spaurita:  
Iddio: -Ve va de favve 'na salita? -  
Li dua allora entrarono lì in mezzo

i nembì, sopra de quer Cielo, in Vorta.  
Visto 'r tremuoto rovinà 'na parte,  
la decima de 'na città già morta:

-Me sa che quello nun ce gioca a carte.-  
Je fece uno a l'artro e disse: -Ascorta!  
dovemo da pregallo a regola d'arte.-

## LI SETTE SEGNI

ER PRIMO SEGNO  
(La donna e er dragone)

Apparve in Cielo come in un disegno  
'na donna rivestita d'astro: er Sole  
e Luna ai piedi a fa da scarpe e sòle  
per avvisà de Dio e der primo segno.

A l'improvviso arivò lì un fregno,  
un drago che oscurava pe' la mole,  
ch'aveva sette teste e sette gole,  
come ritrovi in favole de regno.

Su ogni ciocca\* aveva un ber diadema  
e co' la coda strascinava stelle.  
A donna pe' le doje svorze er tema,

parò davanti e ciancicò fiammelle.  
E quella fece: -Oh! ma che me crema?  
che gnente gnente me vò fa' la pelle?-

\*Ciocca: Diz. Frusinate: Testa.

-Ma no, che dici? io ti do 'na mano.  
Mommò che 'r tu' fijolo viè e riluce,  
che viene er nascituro qua a la luce,  
nun te ce avvorgo mica in gas metano,

te seguo er metodo montessoriano,  
la bocca ar pargoletto mia connuce  
e pasce le Nazioni.- E poi più truce:  
-Nun sono sacro no, bensì profano!-

Ma carità cristiana der buon Dio:  
-Che sarga qui vicino a me ner Cielo,  
a la bestiaccia mo ce penso io;

l'avemo riacchiappata per un pelo!-  
La donna se magnò i prodotti Crio,  
fuggenno ner deserto grazie a Quello.

Ce fu chi fe' le guere sue stellari,  
ma molto prima in Bibbia de Vangelo  
li putti co' l'arcagnoli der Cielo  
le dieddero a Gordrèik pari pari

che se pò di' che furno cosi amari.  
Fu vinto er drago e l'agnoli da belo,  
coprimo con er lor pietoso velo  
la Tera sotto a disgraziati vari.

Quando che er drago vi' d'avè beccato,  
s'avvicinò a la donna e disse: -Sappi  
che se da voi mo so' perseguitato,

prima o dopo tu dimme, dove scappi? -  
La donna ciebbe quinni un paro alato,  
du' ale resistenti e antistrappi

perché stajasse su ner Cielo bella  
come n'aluda ner blu s'invola  
e come nessun'altro ben più puola.  
Ner mentre che se dava a chetichella,

er serpe vomitolle a garganella  
un fiume d'acqua da la propria gola  
e ciò doveva funge da gran sòla,  
l'acqua doveva manna via a quella.

La Tera allora spalancò la bocca  
e divorosse er fiume der serpente.  
Berlicche\* più incazzato: -Mo a chi tocca?

Io so' Signore mio che so' fetente,  
che vado a rompe tanto la tua cocca  
e a chi de te è sempre più credente!-

\*Berlicche: Il diavolo.

ER SECONNO SEGNO  
(Er bestio viè dar mare)

Ce venne un' artra bestia su dar mare  
ch'aveva dieci corna e sette teste.  
Nun era risalito questa peste  
pe' festeggià però, a quanto pare,

su corna e su diademi pe' incornare,  
come se cuce cosa su la veste,  
ciaveva anco le targhette preste  
sui capi e tutti i nomi da imprecare.

Er drago je lasciò potenza e trono,  
la bocca che uccidesse in alitata,  
e er popolo a ristaje deggiù pronò

pe' mesi uno e giorni 'na manciata.  
Pur'isso nun se stette proprio bono  
e fece in sur finir de la giornata.



ER TERZO SEGNO  
(Er bestio de la Tera)

Ancora un bestio venne su la Tera  
e disseje a l'umani: -A quer busto  
che solo a Roma ar Pincio da più gusto,  
farò da uscì le gamme da pettera.

Nun ve sarà un baraccon da fiera,  
sarà n'adone, un poderoso fusto  
e parlerà forbito, a davve gusto,  
farà sentire tutti teratera.-

Ai ricchi, a li scannati e poi a le serve,  
je ddiede la sua impronta giù i capei  
de modo che poteveno le berve

comprare e venne er bollo solo quei.  
Appena fu da collegato er server,  
se misero a comporre er 666.

ER QUARTO SEGNO  
(l'Agnello e le caste)

Sur Monte Sione se vide Agnello  
e le persone dette pacifisti.  
S'udi der coro de li citaristi,  
de quer che esciva da quello stornello

ch'abbraccicava quarch'artro fratello,  
pe' quattro dei viventi e vecchi pisti,  
ma 'r sòno de li bravi chitarristi  
se l'intennevano le caste e quello.

Costoro n'ereno mai stati a donne,  
rimasero più vergini e più puri,  
allora nun ce stavano le gonne.

Lassate quarche donna se ne curi  
com'è che se vestiveno le nonne?  
intanto occhieggiaveno tra i muri.

ER QUINTO SEGNO  
(Li putti e i tre agnoletti)

Un agnolo volava arto in Etra  
e fe': -Temiare Iddio! è giunta l'ora!  
Venuto è a voi egli de bonora.-  
E agnede ad ascortare quella cetra.

-È er su' Giudizzio... ...eccetra, eccetra, eccetra...-  
Un artro ne arrivò a quarche ora  
de distanza e fece questo ancora:  
-Me pare er show ched'è er Quartetto Cetra.-

E Dio: -Giovanni, m'hai capito? ho detto,  
beato chi se more ner Signore,  
chi viene a questo monno dar suddetto,

chi ha avuto in vita tanto core  
e a fine de l'ennesimo sonetto,  
chi è stato solamente der mio amore.-

ER SESTO SEGNO  
(Er Fijo de l'Omo)

De sopra un nembo da la barba forta,  
se vide un co' farce e co' corona,  
a uno che si canta nun te stona,  
se avvistò discennere la Vorta.

Un agnolo dar tempio, da la porta,  
gridò a quello su la nubbe: -Mona!  
mo mieteme che la Stagione è bona!-  
Un artro agnolo, da stessa Porta,

uscette lesto e co' la farce in mano,  
un artro ancora uscì e ar vicino:  
-Ce sta da vendemmià? te do 'na mano?

Sicuramente ce sarà buon vino!-  
E quinni diè de farce piano piano,  
li grappoletti poi li mise in tino.

ER SETTIMO SEGNO  
(Li putti de le piaghe)

Poi vidi in Cielo staveno su beme  
li sette cherubbini de le piaghe.  
Là belli pronti come ne le saghe,  
l'ira de Dio staveno pe' spreme

buttanno er diserbante sopra er seme  
pe' 'n fa' tornà gramigna e erbacce paghe.  
'St'agnolettucci aveveno le daghe  
pe' le vendette de Dio Padre estreme.

Uscirno dar su' tempio i messi in lino,  
poi uno dei viventi che je dette?  
ricolme de quel'ira sarvognuno

le coppe piene ar numero de sette.  
Er Tempio se riempì de fumo fino  
e arivorno quele piaghe sette.

## LI SETTE CALICI

Dar tempio poi Iddio diè voce e fe':  
-Annateme e riversate a sera  
le sette coppe sopra la chimera.  
Spargete lutto e distruzione, tiè!-

La prima coppa fu versata olè!  
e venne n'urcera maligna in Tera,  
su l'omine ridotto come fiera  
che idolatrava statue da non fè.

La seconna fu riversata in mare,  
l'acquetta se mutò in sangue e ar morto  
salirno a galla i pesci da pescare.

La terza coppa in acque da irrigare,  
se videro li broccoletti d'orto  
che cominciorno anch'essi a sanguinare.

La quarta coppa se versò pe' 'r Sole  
a cui fu detto de bruciare l'omo  
per ordine de Dio ogniscente e domo  
che chi lo tratta male nu' lo vole.

Così accennato co' du' mosse sole,  
l'omo s'abbruciacchiò 'sto bello tomo  
e bestemmianno puro pe' quer pomo  
morì a causa d'un a cui nun dole.

La quinta se versò de sopra er trono  
der malo bestio e sune i dèi giù inferi,  
su quei che Dante immaginò cor cono.

La sesta se la ricevette in dono  
l'acquetta de l'Eufrate secca a l'Inferi,  
pe' preparà la via a oriental perdono.

La coppa settima versò in aria.  
Dar tempio se sentì 'na voce: -È fatta!  
È 'n po' come ner gioco co' la matta.-  
Seguì un tremuoto e tutto annò per aria.

Fe' Dio: -Berzebbù mo nun se svara.-\*  
Fu da squarciata in tre e fu disfatta  
la Babilonia, quella de la patta,  
che a Quello je dolè come una caria,

che quanno viene in bocca te fa male.  
Dato 'sto calice d'indignazione  
a le mignotte pur sur lungoviale,

sparirno le montagne e tante zone,  
a quell'effetto icchese letale  
e venne doppo la grandinazione.

\*Svara: Diz. Romanesco: Non si diverte.



## I BESTI DE LA TERA

Uscì da la boccaccia der dragone,  
da quella de la bestia e der profeta,  
'na terna a spirti a palle su le deta,  
ch'è cibbo de la biscia e der frustone.

Mo forse nun aregge er paragone,  
ma i besti in Tera ariveno a la meta.  
A li regnanti senza tanta pieta,  
li manneno a morire pe' tenzone.

Vengheno ecco come viè er lombetto.  
Beato è chi indossa er pantalone  
e che nasconne er coso, er cosiddetto,

dentro de la cerniera in basse zone.  
I besti furno a fine de Sonetto  
rimessi in loco detto Armagheddone.

ER GRANNE GIORNO  
(Giudizio contro Babilonia)

Poi venne a Giovannino un agnoletto,  
uno dei sette che versorno coppe.  
-Ora che stone a inizzio de Sonetto...-  
Je fe': -Vòi vede una che fa floppe?

Li giudici hanno emesso er lor verdetto,  
nun hanno certo ricucito toppe.  
E' assisa in acqua de quer ruscelletto,  
co' la lussuria ha empito le sue coppe

mo sta sur bestio, proprio su quer boja  
a dieci corna e a sette teste e porta  
sopra, li nomi più blasfemi gioia.-

Je fe' Giovanni co' la voce grossa:  
-Me scandalizzo ner vedè 'na troia?  
ripijome figliolo.- E lingua smossa:

-Vedi la scritta? Dice: “ ‘Sta città,  
è madre a meretrici tutte e troie  
che appagorno a l’omo tante voje,  
de tutti i re, de tanta gente sta.”.-

E vide che beveva quella là  
er sangue che Gesù ancor riccoje;  
pregava pe’ la vita e pe’ le gioie,  
poichè la stava a vampirizzà.

Dopo, se vide scenne un artro putto  
più arto, bionno e co’ la sua potenza  
er Pianeta l’illuminò der tutto.

Poi n’agnoletto ancora de credenza,  
gettò ’na pietra in mare. Un’onda a lutto  
travorse Babilonia e l’indecenza.

Sentisse dopo un coro e una voce  
de tanti che diceveno: -Alleluia!  
Salute, Gloria e poi potenza suia  
è quella der Signore doce, doce.

Ha tosto inanellato le sue froce,  
a la bardracca pe' la strada buia  
un amme, un amme, un amme, n'alleluia !  
n'è mica morto Gesu Cristo in croce.-

Tramente poi se vide un baio bianco  
cor fante che chiamaveno: Er Verace.  
-Combatte..- Disse un putto allora -...Affianco

ai servi der Signore pe' la pace.  
Pe' la giustizzia nun se schioda manco  
si torna Sor Berlicche da Fornace.-

## DISFATTA DER BESTIO E DEI RE

Un agnoletto che pijava er Sole  
co' protezione cinque ar bergamoto:  
-Ucelli che me state giù de sotto,  
venite qua che er Signor ve vole!

ar su' banchetto che sinnò se dole,  
v'aspetta tutti quanti pe' le otto;  
nun credo che ve piaccia er riso scotto.-  
-Cip! se l'ha detto è segno che lui puole!-

Intanto che fu presa quella bestia,  
er Padreterno dar color grifagno:  
-Sbattetelo di sotto o vado in bestia!

Scaraventatelo in quer su' stagno  
piramidale in giù nun è la Cestia  
che io attacco presa ar scardabbagno.-

## ER REGNO DEI MILL' ANNI

Un agnoletto scese in ascensore  
tenenno chiave de cavò e d' abbisso  
che pennolava a un cordone fisso.  
Fermatosi nun prese per errore,

piò Berlicche all'osso... ...Sacro Core,  
e lo fionnò per esse più prolisso  
degiù de sotto a mo de stoccafisso  
indove 'n serve manco l'estintore.

-Così te impari a rispettà li Santi,  
'sto Gesù Cristo e la Madonna a l'otto.  
Impara a rispettacce tutti quanti!-

Seduti intorno accome ner Gi otto  
che su le sedie penseno a li tanti,  
regnorno co' quer Cristo saggio e dotto.

## L'URTIMO GIUDIZIO

Se vide su la sedia l'omo bianco  
indove carmo carmo stava assiso.  
Abbozzommi entrato un suo sorriso  
E io: -Stongo bono ar primo banco!

me dà lezioni? 'n sono mica stanco;  
so' i libbri operti l'occhi der su' viso.  
Ce sta er mi' posto per er Paradiso?  
nun vojo annà a l'Inferno, sonle franco!-

Pe' no' mancare troppo de rispetto,  
le chino 'l capo a lei ch'è pe' la fede.  
Perdoni s'è blasfemo è er mi' sonetto,

è giusto che ce sia chi in Dio ce crede.  
Pe' me è solo un sogno fatto a letto,  
ma è giusto creda in Dio chi nun vede.

Pel popolar, poeta più presente  
precipitevolissimevolmente...



## LXVII

Quando discendo e vado a Gavignano  
mi vien la fantasia e quindi scrivo,  
mi esce l'ode, el carme e mano mano,  
fo un mio pensiero forse un po' cattivo  
a questo e a quello e non par cattiveria,  
per far delli ciociari cosa seria.

Fra i due paesetti, Segni e Colleferro,  
ci sta un baretto che già fu Hosteria  
con dentro nello spiazzo un vecchio ferro,\*  
che nel passato ribattè la via  
più volte e ora è drio 'l cancello in ferro  
bloccato da un motore in avaria.

Entratovi la ruggine del cuore  
se la mangia la glassa sul pennello  
perché l'oste aprendo a prime ore  
affaccia e sapete, dice quello,  
quel che direbbe un vecchio Senatore:  
-Buongiorno! bentornato! ciao bello!-

\*Ferro: Camion.

È tardi ed è inizio settimana,  
faciuta buona e ricca colazione,  
parto. Oltrepassata la fontana,  
ci metto nella guida attenzione  
e sulla strada che serpeggia piana,  
arrivo finalmente a Frosinone.

Luigi, a te che indossi cquel foulard,  
che vesti de lo amor, mi metto a far  
dei capoversi forse un po' infantili,  
ma lo panno de l'utero s'infilì;  
bisogna essere infantolini,  
si è comunque adulti e cretini.

Al direttor che parla et è sincero,  
reco un penser, uno pensare vero  
perché chi mostra e mette in evidenza  
il passato, non pone l'apparenza.  
Sul tavolo già pieno delle idee  
che lì in fermento stanno, ei sì, dee.

Un buon barista è pure un buon psicologo,  
all'Ellettì c'è tanta gente a modo.  
Sarebbemi piaciuto fal sociologo,  
son anni che prometto e ò fatto un nodo,  
ma or lo tolgo e al tavolo do assedio,  
è brava gente e voglio dar lo tedio.

Dico che l'ultimo sarà lo primo  
perché sen fosse stato per Enrico  
che adesso qui descrivo e rimo,  
non avrei consciuto un altro amico,  
né Sindaco, né Giunta no, nessuno;  
si incomincia tutto sulla Uno.

## LXVIII

Lesta lesta la vendetta  
tosto arriva a chi l'aspetta  
e sublime questa cosa  
qui si posa e li riposa.  
S'organizzi la mannaia,  
n'abbian tempo a dicer ahia!  
Sul torace, sopra quello,  
metto tanto di cappello.  
S'è finzione o realtà,  
nun dovete che provar.  
M'hai capito tu ministro  
tu razzista collo bistro?  
m'organizzo bene i ponti,  
pagherete senza sconti.

Lesta lesta la vendetta  
èvvi intera e non s'affetta.  
Mastro Titta d'intenzioni  
pe' le vostre promozioni,  
sotto sconto metta l'ale  
vi giustizi al Commerciale.  
Non vedete? sono buono!  
mi ticchetta bene el crono  
d'orologio celebrale,  
ma lo vostro, è puntuale?  
Che vi segna? 3, 2, 1?  
forza belli su a digiuno!  
Se pensate in ottimismo,  
mi credete? fa lo mismo.

Lesta, lesta, la vendetta,  
tosto arriva a chi l'aspetta.  
Se si schioda el pappamento  
fai un bel botto Parlamento.  
Su su ridi che al museo,  
dentro quello mausoleo,  
radio e òmero varranti  
quel biglietto dei paganti.  
Vai di moda vesti in nero,  
oh tu enorme cimitero.  
Non ti chiedo mica niente,  
ti domando: -Sei per gente?-

Lesta lesta la vendetta  
tosto arriva a chi l'aspetta.  
Quando Iddio fe' : -Che è nato?-  
m'ebbe già raccomandato.  
A ingordigia de la pancia  
la mia rima non si aggancia,  
ma se viene er mar de panza  
senti bene, è un'assonanza.  
Non ci credi? non ti mento!  
questo è un vero investimento.

Lesta lesta la vendetta,  
tosto arriva a chi l'aspetta.  
Si festeggi con sciampagna,  
tanta merda di campagna.  
Scuserete n' son forbito,  
ma non posso 'n metter dito.  
L'italian suol incorraggi  
Parlamento e lui foraggi,  
citi solo l'etichette  
son per bimbi da pappette.



Lesta lesta la vendetta  
tosto arriva a chi l'aspetta.  
Io comunque do una scossa  
al sistema già in sommosa.

Lesta lesta la vendetta  
tosto arriva a chi l'aspetta.  
Questo carne n'è da vati,  
vi sentiate al Sol levati.  
Che vi evapori al cervello  
tutta l'acqua del secchiello.  
Ero bene intenzionato,  
me lo son dimenticato.  
Non pensavo son sincero,  
d'esse stronzo pe' davvero.  
Se vi penso? troppo e spesso  
mentre caco dentro il cesso.  
Aspettatevi di tutto,  
vi saluto con un rutto.

...portò pel popol poltro preavviso:  
Puniceo, Purgatorio, Paradiso.

Lasciare un po' di me  
voglio, la mia parte migliore  
e condividere con gli altri  
piaceri e dispiaceri.

Usbergo unigenito: un utero,  
uscio una uttera, un uttero.

Dianzi 'l specchio, dah! di tanto in tanto  
ci punto fronte il dito, addito e dico:  
-Mi fido dell'amico e del nemico,  
ma di me stesso beh, tre volte tanto.-

Da che discerni mai il vero amico?  
est espediente antico.  
Mirallo devi tu diritto in viso,  
vederallo dal piglio e dal sorriso.

## LXIX

La sera mangiavamo nel tinello,  
guardavo fisso in cquel televisore.  
Felice, allegro, dopo alcune ore  
vedevo finalmente il Carosello.

Dapprima si vedeva un bel cartello  
e poco dopo dallo corridore  
l'umorista e bravo imitatore,  
ti narrava la storia a fatterello.

La cosa mi piaceva 'chè sfiziosa,  
faceva divertir l'Italia tutta  
ed era beh, tutt'altro che noiosa.

Ma ora è sol ricordo che riposa  
nel cuore dell'Italia che ti butta  
un po' di storia. Resta? ma la chiosa!

Watt vide in sogno l'unico motore,  
cquel sopra tutti, quello universale  
che disse: -Pensa al brodo primordiale,  
non senti avere un certo friccicore  
su pel cervello dove hai il sale? -  
E Watt: - Brodo... vapore... il motore! -  
-Ma bravo, certo, proprio lo cotale.  
Che vada con la spinta del vapore. -

E fu così che questo propulsore  
real divenne da un'idea geniale  
che più turbò e in modo radicale.  
La spinta col vapore  
insomma, rimpiazzò, deh! l'animale  
che grazie al Creatore  
ancora va con spinta vegetale,  
ancora va a mele e cavolfiore.



Viveva a Gorga un zotico villano  
che p'elevare il nome di famiglia  
chiamò suo figlio e disse: -Tieni, piglia!  
coi soldarelli vattene lontano,

ci vado io a coglier tutto il grano;  
tu fallo zitto, senza batter ciglia,  
ti sono padre e capo di famiglia,  
ti voglio da saper col libro in mano.-

In chiesa s'annotò su del diario:  
"Nell'anno del Signore milletrè,  
è ito par studiar l'abecedario

lo qui battesimato da bebè,  
lo filio di Scamorza, Berengario,  
devoto alla Madonna e pien di fè

Passati mesi e mesi, anni e anni,  
ritorna Berengario e fresco fresco  
comincia a raccontar di San Francesco,  
lo frate poverello senza i panni.

-Che hai studiato? è questo in tanti anni?-  
Gli fece el padre. -Ora che ti pesco,  
intanto che tua madre alza il desco,  
intanto tua sorella svelta scanni

quel bel cappone, dimmi! hai imparato?-  
-A leggere, a vergare a favellare  
et ora son notaro e magistrato.

Con me lo boia habe un gran daffare,  
da nobili e signor son ricercato,  
ma spiegherovvi e vado a cominciare:

a voi padre rude et ignorante,  
a vo' darò la testa col bargilio.-  
E quello che 'n capiva: -Sì, sì, filio.-  
-Ma che li mei pensieri vegnan ante

a mater vecchia e stanca in facer rampe,  
darolle ogne, occhi, coda e zampe.  
Cervello, core, fegato e budelle  
a tutte e tre le sceme mie sorelle.

Adesso ch'ho spiegato, ho finito  
e prenderommi sì, da tronco a natica.-  
-Perché?- Gli fece il padre sbigottito.

-Perché parenti, qui ci sta in pratica,  
e penso ch'oggi habiate voi capito,  
l'enorme peso che ha la gramatica.-

## LXXII

Dispaion nella notte leste leste  
confuse all'infinito di cquel Cielo,  
un buono, vecchio e generoso velo  
et una logora consunta veste.

Sorvolano dei monti l'alte creste  
nel continente antico d'anni e pelo  
sfidando lo peccato, antico melo  
et altre piaghe, et altre mil tempeste.

Discende su di un ramo un corvo nero,  
si china e si disseta nell'aurora,  
lucenti piume avvolgono il mistero.

Si sente un gra! un gra! un altro ancora,  
voc'è d'ucel foncè di cimitero  
ma batte in petto 'l cuore de la Suora.

Dedicato a Madre Teresa di Calcutta.

## LXXIII

Iddio: -Or c'è l'omine da fasse,  
poi dopo attenta et accurata indagine,  
farò l'umano proprio a mia imagine  
che diverrà el primo de la classe.-

E presa sottoclasse  
coverta da peli, da mucillagine;  
di questa sua propagine  
più facile a squaiasse

se l'impastò col dasse.  
Così da quello ramo  
uscio un fuoriclasse,

sortì di fuori un damo  
con freccia, pelle et asse  
che Dio chiamò: Adamo.

LXXIV

È mezzanotte, l'ultimo rintocco,  
compare clara, bionda e luminosa  
involta in un lenzuol di seta rosa  
mosso da secco vento di scirocco,

Angelica 'l fantasma del vascello  
velier lontano da le patrie sponde  
ninnato dallo sciabordio de l'onde.  
Confusa tra i color d'un acquarello,

la flava ombra punta di pennello  
governa artista dietro l'albicocco  
che passa tono proprio come quello.

È mezzanotte, l'ultimo ritocco,  
l'artista guata adesso quel pannello  
finito dopo l'ultimo rintocco.

LXXV

Il bimbo piange, piange ne la culla  
e sente tintinnar campanellino.  
Tin! tin! Tin! tin! Si scote el sonaglino.  
-Su dormi figlo doce, non è nulla.

Ascolta ninnananna che ti culla  
e contati lo primm campanellino.-  
-Tin! tin! io son Martin campanellino,  
lo primo elfo giocoliero, hulla!

racconterotti prima de le tre.-

“C’era una volta un re  
seduto sul sofà  
che disse al servitor:

-Mio bono Filibert,  
inizia a raccontar.-  
E il servo incominciò...”

Il bimbo più non piange nella culla  
e senter tintinnar campanellino.  
-Ten! Ten! Son io Andrè campanellino  
secondo elfo canzoniero, hulla!

racconterotti altra de le tre.

“C’era una volta un re  
stonato nel cantar  
che disse al servitor:

-Mio bono Filibert,  
aiutami a cantar  
e ‘l servo cominciò...”



Il bimbo adesso ride ne la culla  
e sente tintinnar campanellino;  
ton! ton! ton! ton! Si scote 'l sonaglino.  
-Su dormi figlio doce non è nulla,

ascolta ninnananna che ti culla  
e conta questo suo campanellino.-  
Ton! ton! Io son Bordò campanellino,  
lo terzo elfo novelliero, hulla!

dirotti l'ultima di queste tre.

“C’era una volta un re  
confuso nel parlar  
che disse al servitor:

-Mio bono Filibert,  
aiutami a spiegar  
e il servo cominciò...”.

C'era una volta un re, la cuna rulla  
il bimbo dorme e sogna nel lettino  
del regno de' tre elfi e 'l sonaglino  
-Su dormi figlio doce non è nulla,

per poco tempo anderai in culla,  
per pochi attimi sarai bambino;  
avanza in fretta il tempo birichino  
van via i bruscoli in clessidra, hulla!

Tic, tac! Tic, tac! ticchetta tac! l'orologio  
non servirà guardarlo di sottocchi  
ben presto avante ci vedrai un barboglio,

riflesso sarai tu, sei tu che invecchi  
tra numeri e lancette mogio mogio  
e un panno 'nnnnnnnn netterà li soi ispecchi.

## LXXVI

Viveva tanto tempo fa un bambino  
alto quanto una goccia di tre crosci  
chiamato per l'appunto Issumbosci,  
minuto molto più di un puntino.

Un giorno fece alla vita: -Ah!  
par aiutare tanta, tanta gente,  
andrò a studiare e diverrò sapiente.-  
Così partì e giunto giù in città

s'avvicinò e bussato sul portale  
la porta schiuse e apparve una fanciulla.  
-Avanza o l'orco ti farà del male.-

-A me non fa paura sai, per nulla.-  
Sconfitto l'orco diventò normale  
e si sposò la rosa, la fanciulla.

Tratto da un racconto popolare giapponese.

## LXXVII

-Ma senti come piange, poveraccio!-  
-Dev'esser la cagnetta... oh! che guaio!-  
-Collare museruola e poi guinzaglio,  
la solita minaccia: "Oh! Ti caccio!"

e un altro per la strada nel limaccio.-  
-Quell'altra è morta dal veterinario  
con l'iniezione. Buh! ma che mi abbaio,  
ho preso il mio padrone per un braccio,

l'ho fatto uscir, 'li ho fatto delle feste  
et ho pensato: "Vada come vada,  
mi muto in brutto cane da tre teste

sperando che sul lungoviale cada,  
sperando che qualcuno me lo investe  
e l'abbandona, bau! Bau! Bau! per strada.".-

## LXXVIII

Al Corso ci sta un gatto  
vetusto, spelacchiato,  
è tutto tumefatto  
orbato e poi sciancato.

La zampa ch'è più corta  
se la trascina a stento,  
quell'altra, quella storta,  
la muove appresso il mento.

Lui sogna olezzi e deschi,  
un mondo pien di gatti  
in mezzo a viti e peschi,

suntuosi e ricchi piatti  
di pesci freschi freschi  
guarniti a uccelli e ratti.

LXXIX

Un pappagallo aveva tante fregne  
e gli scappò di fuor ragionamento.  
Si mise ambo le ali sotto il mento  
e fece: -Le persone sono indegne:

“Facciamolo parlare, quanto è bello!”  
“Che occhietti, pare un professore insigne!”  
Ancora, un'altra volta 'sì mi tigne?  
“Su caro, forza! dimmi Portobello!”

Ma quale Portobello,  
se Dio m'avesse dato la favella,  
avrei già fatto altro che un macello,

l'avrei saputa usare bene quella  
e gli avrei detto: “Sonovi un uccello  
che muove molto bene la mascella.-

## LXXX

Conobbi donna collo crin castano,  
con occhi scintillanti da saetta,  
con il complesso di San Sebastiano  
beato puncicato da saetta.

Me la vedo col capo reclinato,  
con mani aperte e con far sacrale  
che dice: -Finalmente ho sublimato,  
mi uccida pur l'accuminato strale!-

Ai santi parimenti era toccata  
et in odore ea di santità  
con ansia aspettava la stoccata

per percepirci suoni d'arpa e trombe.  
Li martiri e questo lei nol sa,  
li può trovare nelle catacombe.

## LXXXI

Un mago di tribù, dirò sciamano,  
vedendo che ci stava siccità  
si mise a far due salti e due ah! ah!  
coperto da tre foglie di banano.

Il continente antico, l'africano,  
si ritrovò in mezzo a un acquazzone  
che mano mano andava in progressione  
e che inzuppò le bestie, il monte, il piano.

Avrà piovuto, sì! ma caro mio  
finanche il più minuscolo moretto  
lì fece: -Jambo! buonanotte! addio!

I riti di tribù io li rispetto  
...ma Santo Dio...!  
schiantossi l'etra tutta at arte, 'l tetto.



LXXXII

Vi voglio raccontare  
la solita storiella  
di un abito talare  
e della sua stampella.

-Adesso...- Disse quella.  
-...aspetti Liberato  
appena risvegliato  
dì, nella canottiera di flanella?-

-E sì!- Rispuose quello.  
-Trovarmi dee ogni volta in piega  
quando turlupina un suo fratello,

gli deve far veder che tanto prega  
per occultare bene il machiavello,  
ma dimmi un po', a te che cosa frega?-

Ah, niente!- Disse quella. -Proprio niente!  
sto qua e buona buona  
aspetto la persona  
che mi ti levi presto dall'ambiente.-

-Così, non sei credente?  
però, non lo sapevo io nemmeno  
d'avere un serpe in seno!-  
-Credente o non credente

Che differenza fa?-  
Rispuoseli il bastone.  
-Lo vedi sono qua,

non farmi un tuo sermone.-  
Continuolli grucciata cquella là.  
-Sei sufficiente come punizione.-

LXXXIII

Mia nonna lustrì fa in un negozietto  
accompagnommi. Il giocattolaro  
colà, mostrommi d'un tubetto chiaro  
che prese in alto. -Vedi cquest'oggetto?-

Mi fe' scendendo dalla scala. -Caro,  
se scuoti, tuffi e soffi dal cerchietto,  
dal bastoncino tolto dal tubetto  
verrà, con un sol soffio paro paro,

sferetta trasparente e poi polita  
ch'esploserà più lesta di fratione,  
che fa pensare a chesta nostra vita.-

L'esempio regge bene el paragone;  
che abbia o che non abbia una riuscita,  
la vita è puffe! bolla di sapone.

## LXXXIV

Un ragazzino ammucciava neve  
togliendola man mano dalla via,  
quand'ecco quella, come par magia  
parlando comincioe in modo lieve:  
-Che non la senti? è la voce mia!  
non mi dilungherò, sarò assai breve.-

Felli. -Dianzi vegna l' spazzaneve...-  
Parlando continuolli dolce questa  
con voce pura come il bucaneve.  
-...e prima venga 'l Sole che mi beve,  
d'un bel pupazzo adesso fa la testa  
un corpo poi da quello che ti resta.-

Il bimbo doncolato dallo vento  
che gli sbuffava piano a tratti e a festa,  
si ripassò lo guanto sotto 'l mento  
e come se usasse cartapesta  
avvoltolò la neve in un momento  
pigiando quella palla a far la testa.

-Non lo sapevo che la neve scioglie.  
Allor, se è così lo sai che faccio?  
t'ascondo bene sotto queste foglie  
vicino all'ombra dove c'è del ghiaccio.-  
Et ei: -Fa efelidi et altre voglie,  
la zanca, l'altra, el primo e l'altro braccio.

Adesso attacca bene la capoccia,  
che cosa aspetti? el Sole che mi cuoce?  
già sta scendendomi la prima goccia.  
Pell'occhi metti i gusci di una noce,  
di una patata dolce sol la coccia  
par far la bocca, il resto per le froce,

a girocollo mettimi una sciarpa  
di foglie d'insalata cappuccina,  
come scarselle, lische di una carpa,  
come bottoni, gusci di tellina,  
disotto una ciabatta et una scarpa  
e per finir la scopa di saggina.

Bravo! Adesso sì che son vestito!  
lo vedi? mi accontento di ben poco.  
Non battere i dentini intirizzito,  
ma torna a casa e vai davanti al fuoco  
perché la vita non sarà sol gioco,  
sarà dell'altro al primo tuo vagito.

Ricordati, c'è un tempo per scherzar  
e se qualcun lassù beh, non ci vuole,  
ce ne sta un altro e serve a lavorar.  
Soltanto a queste due cose sole  
avrà parecchio tempo per pensar  
giacché tra un po' sarò disciolto al Sole  
et ove erot'io qua dabbasso,  
vi resterà soltanto un freddo sasso.-

LXXXV

Vi narrerò d'un cane più guardingo  
di uno che si guarda la sua ombra  
in landa vuota, desolata e sgombra,  
d'un canide chiamato appunto dingo.

C'era una volta un cane diffidente,  
un animal notturno come tanti.  
La prima cosa che metteva avanti?  
quell'essere prudente, non fidente.

Di notte, ad altri tre o quattro amici  
diceva: -Voglio divorar scaloppa  
di qualche ruminante, tu che dici?-

-Che la prudenza beh, non è mai troppa.-  
-E tu?- -Diffida sempre delli amici  
perché la bestia è vana, è faloppa.-

LXXXVI

-Tornava a casa dopo la balera,  
ma ora non c'è più  
perch'è finito al numero dei più,  
vicino at altra schiera.

Andava forte l'altroieri a sera.-  
-È' uno?- -No di più!  
han detto alla tivvù.  
Purtroppo da stasera

non tornerà a casa dal fratello  
e si potrà dire che ieri c'era,  
ma oggi no. I pezzi del cervello

sono attaccati là sulla portiera  
mischianti a due o tre metri di budello;  
gli si dirà una messa con preghiera.-



## LXXXVII

Televedente, eccomi son qua!  
son giunto a lo canal privè, ma come?  
cambiandomici nome con cognome  
e tramutandomi nel mago Bla.

Sono l'incantator dello imbrogliar  
e di panzane qui ne dico eccome.  
Mi dai fuiducia? dimmi solo il nome  
vedrò più in là quel che potrò rifar.

Ti getto solo un po' di fumo alli occhi  
profetizzando amor, lavor, futuro,  
sfruttando l'ignoranza delli allocchi

con delle carte tipiche i tarocchi.  
Par renderti convinto e più sicuro,  
ti fo sentir di carte alcuni schiocchi.

Ti do la giusta cura  
per debellar iattura con malocchio,  
ti faccio tutto at oc... .occhio.  
Cinquanta euro e la paura

passa, col doppio tolgo la fattura,  
ma se l'àn fatta a morte, allora òcchio  
che fai su assegno un tuo bel scarabocchio  
che non necessita della fattura.

Qual è la mia intenzione?  
levar quel brutto male di capoccia  
togliendoti milione per milione,

spremendo fino in fondo lo limone,  
lasciando solo 'l bianco della coccia  
e te consunto, solo col magone.-

## LXXXVIII

Conosco anziana donna, una gattara  
che con la busta colma a fegatini  
dà sempre da mangiare alli felini  
che vanno a centinara

par attuffarsi nella busta chiara.  
Un gatto tralasciando i bocconcini,  
con due saltini le arrivò ai polsini,  
poi sulla spalla. Quindi disse: -Cara!

io sfrutto quella tua bontà di fede,  
in ogni caso grazie per la cena.-  
Ciò detto le ricadde sopra il piede

poi lentamente, piano, se ne andiede  
strusciando contro il muro coda e schiena  
e insudiciandole il marciapiede.

LXXXIX

Or voglio raccontare sciocchezza  
che sola capitò at un gorilla.  
Aveva tutt'e due le orecchie lilla,  
le zampe anco ellen color viola.

Or volio continuar lo bel sonetto  
che netto dopo che ciascuna ugn  
aveva vasta gamma color prugna  
e sugna anco essa in bel violetto.

Or voglio terminar cquesto traslato  
ch'è nato sol par tono fiorentino,  
per un'allegra tinta di violato

che rende il bel racconto cristallino,  
cotesto mito falso e più gliato  
veritiero soltanto in fiorellino.

Là sulla sedia, dondola in disegno,  
sta la bambina che riposa dolce.  
Or sogna dello regno del pandolce,  
di cquel che narra l'upupa di legno.

-È questo qui l'imaginario regno  
de la dolcezza, dello agrodolce;  
ascolta pupa molce, molce, molce,  
se non mi senti ebben tu paghi pegno,

manducherai le tante pastarelle  
che sono ascoste proprio in cquel castello,  
le mille colorate caramelle

e la casetta fatta in caramello.-  
La pupa è desta e ride a crepelle  
vivendo sol del sogno, sol di cquello.

## XCI

C'era una volta un bigio elefante  
che s'era perso lungo lo sentiero.  
Tornare a casa era il suo pensiero,  
quand'ecco che per strada vide un fante

che l'implorò: -Mi fai una cortesia?  
ho fretta di arrivare giù in caserma,  
posso montar su tene pachiderma?  
-E tu mi indicherai la giusta via

par arrivar dal solo mio padrone?-  
-Di giungere puntuale a me più preme,  
non voglio stare in cella di prigione.-

-Ho tanta voglia d'abbracciarlo e speme  
che lui mi batta ancor collo bastone.-  
-La punizion, chi è che non la teme?-

## XCII

La sera che mi prende 'l turbamento,  
amore penso a te così lontano.  
La lacrima mi scende piano piano  
e falsa si nasconde sotto il mento.

Poi lenta cade giù e in un momento  
arriva fino al gozzo dello Adamo,  
ma basta un solo gesto della mano  
a toller sia ricordo, sia tormento.

Ripensoti e alla lacrima svanita  
deh! si rinnova in me 'l terror che vola  
con l'umido che sento tra le dita.

Rider mi face una cosa sola:  
invece della lacrima di vita,  
con te ci andavo al taglio della gola.

## XCIII

Colla bottiglia a vino  
io posso far Pasquino  
e scriver cquel mi pare  
sul torso lapidare.

Marforio mi dirà:  
-Ti sei ubriacato!  
dai forza vieni qua  
l'imap è arrivato.-

Rispondo allora pronto: -E che cavolo!  
sostienmi semper nello grande gioco,  
sul meo piccì piccin pensar da tavolo

te lo envio in folio elettronico  
con Berlicche che vive un altro foco,  
con noi, con altri al facere ironico.



XCIV

Conosco tanta gente abituata  
nello pagare tutto quanto in rate.  
Davanti a tutti ci son io ammetto  
se no non vi facevo lo sonetto.

La rata attira l'altra e lo sa  
chi tosto d'abitudine la fa  
"Non tolgomi lo sfizio, oror non posso."  
e piange nel veder lo conto in rosso

A Caio non curante del dispendio,  
a Mevio, a Gesualdo e a Sempronio  
così gli parte tutto lo stipendio,

magari va a puttane il matrimonio.  
In ogni caso è più contenta e grata  
e paga bella Italia colla rata.

Rosa  
della  
bella  
sposa,

cosa  
d'ella  
cquella  
chiosa.

Posa  
bell'a  
prosa

nella  
rosa  
vella.

## XCVI

Nell'anno del Signore... un ragazzino  
aveva nel cassetto un bel diario  
con ricorrenze, Santi e calendario,  
un calamaio, inchiostro et un pennino.

Nacque nel mese di... lo giornalino  
portoe pennino inchiostro e calamaio  
sul tavolo fratino e scrisse. "Ahio!"  
la goccia andò tra frate et Ubertino.

"Che guaio!" boffonchiò tra sé Giannino  
"A squola dietro la lavagna, ohibò,  
il gesso ehi, si leva col cassino,

ma qui è tutto differente. No,  
mi sa di no. Va bene giornalino...  
diman mattina ti rimbratterò."

## XCVII

Un giorno ics apriamo li occhi al mondo  
appartenenti noi al gene umano  
prendiamci tutti poi man nella mano  
par fare incominciare 'l girotondo

e cosa mai facciam noialtri in fondo  
se non vedere li anni andar lontano,  
inesorabilmente, piano piano,  
come l'inchiostro nerica lo sfondo

sfilando, ma chen passa in sottofondo  
perché l'uman penser pomeridiano  
non è come lo spirito errabondo

nostro, di cquando andiamo all'altromondo,  
ma già qualcuno prende un'altra mano  
par far ricominciare il girotondo.

XCVIII

Un giorno un gracchio vide sulla riva  
un grosso granchio che prendeva il Sole,  
creatura di quell'Un che solo puole,  
ridiscendendo a terra disse: -Evviva!-

E sì ragazzi, proferì così.  
-Perché mi dici "evviva" ? fece il granchio  
che sei venuto a fare? hai preso un granchio!-  
-Ah sì?- Rispose quell'uccello lì.

Il granchio continuò: -Cquel gra! è gracchio,  
oscura 'l Sol che sto prendendo io.-  
-Ah sì?- Rispose il gracchio.

-Sei tanto brutto, tanto tanto racchio...  
.....  
-Ahm! Ahm!- Concluse il gracchio.

## XCIX

Là nel salotto sotto la finestra  
ov'è che filtra 'l Sole di stagione,  
empitala di boffice cotone  
e con cquell'ocra fiore di ginestra

sullo setato, lene cappellino,  
seduta sta la bambola di pezza  
spostata solo da leggera brezza  
del vento che le face un sorrisingo.

At ogne suo buffetto fa l'inchino  
a fior di labbra colla bocca in stoffa  
che orna il delicato suo visino

ricolmo e tondo, saporoso d'offa  
e dall'olezzo buon del ciclamino  
raccolto dalla cesta, dalla coffa.

C

SO...NETTO

A  
B  
B  
A

A  
B  
B  
A

C  
D  
C

D  
C  
D

-Chi lenirà le pene mie Ginetto  
 or seimi venuto a mancar.-  
 -Signora, gli facciamo un bel sonetto  
 perché non c'è nient'altro or or da far.-  
 Fice un congiunto: -Sono qui ch'aspetto!-  
 -Mi stia un po' calmo, vado a cominciar:

Volevi i baci tu mordaci suoi  
 faceanti accapponar la pelle,  
 quant'eri bella un dì m..... tuoi,  
 gl'ài fatto acchiappar le rondinelle.

Le tue ferite fa che le rilecchi,  
 l'amico mio non c'è, son io per te.  
 Santina or che siamci fatti vecchi,  
 restiamo buggerati tutt'e tre

Più volte l'ho toccato quel tuo petto,  
 ma ero io l'addetto par quell'ovra?  
 e no! tu fosti amico mio Ginetto.

Finiamo lo sonetto!  
 mettiamoci una bella pedra sopra,  
 rimettiti il belletto.-



## CII

E l'assassino dopo cquel misfatto  
con il coltello stretto nella mano  
entrò in cappella a sera di soppiatto.  
S'avvicinò a un frate francescano

per raccontargli bene l'antefatto.  
Stringendosi forte a cquel pievano,  
gli cominciò a parlare ratto ratto  
e l'altro, confortando 'l paesano:

-Figliolo, calmo, mettiti seduto,  
sei nella casa del Signore Iddio,  
su, poniti in ginocchio, ch'è accaduto? -  
-Sì padre, voglio sol pagare il fio...

...stanotte in gran peccato son caduto.  
Tornando a casa, stato da mio zio,  
ho ritrovato la mia moglie, aiuto!  
ignuda e col migliore amico mio.-

-E dopo?- -Ha fatto: “Oddio! è mio marito!”,  
poi s’è attaccata a santa nega, ha detto:  
“Ce l’ho trovato, tu, dov’eri ito?”,  
discesa tremolante da quel letto.

Nel frattempo bucavo l’impunito  
levato dalla tasca il mio stiletto.  
La lama nella carne, à capito?  
gli ho dato pugnalate in mezzo al petto.-

-Un’altra pecorella che ha smarrita  
la retta via.- Proferì il curato.  
-Va verso la navata, c’è l’uscita,  
e monda le tue mani dal peccato  
in quella pil di marmo rifinita.  
Su va figliolo, và! t’ho confessato  
e leva via il sangue dalle dita  
che s’è coagulato.

A casa dimmi un Ave per preghiera,  
andrà su in Cielo, in alto al Padreterno,  
mi raccomando, sentila sincera  
o s'apriran le porte dello inferno.-  
Guardò riflessa nell'acquasantiera,  
annoto oggi in questo mio quaderno,  
colletto bianco e palandrana nera,  
serrato fuori un altro freddo inverno.

### CIII

Uscito un giorno andai di mattina  
al zoo per vedere li animali.  
'Sì vidi tutto: i cobra con gli occhiali  
colle serpi striscianti lì vetrina,

la scimmia, il tricheco, la pinguina,  
le bestie a zampe e none colle ali,  
una voliera e l'aquile reali  
poi dopo la giraffa e la faina.

Appresso a la leonessa et al leone,  
ci stava bestia colorata e nota  
che chiamiamo col nome di pavone;

ci sorrise aprendoci la cota.  
Facendosi un po' bello alle persone,  
nascose il deretano e fe' la ruota.

Ci stava un agnoletto  
che sceso sulla Tera  
andò a finir dov'era  
un campo a cavoletto.

Composto el riccioletto  
levò da sé la tera  
e in dì di primavera  
passò sul fazzoletto.

Un fior di pannolino  
in mezzo quelle foje  
copriva un ragazzino.

-Adesso si può coje!-  
'Sì disse Serafino.  
-Vabbene!- E glielo toje.

## CV

In lontananza, quando vien la sera,  
su vecchia scopa d'acero bastone  
arriva una vecchietta, una megera  
col fazzoletto in testa, col nasone

con bocca storta a destra, la dentiera,  
con la ganascia rossa pel bubbone.  
Lo gibbo è ricoperto da iersera  
da un sacco riboccante di carbone

come portasse tutta la miniera.  
Sorvola un palazzetto, una magione,  
si cala giù dal tetto con maniera

e senza far rumore nel stanzone  
discesa dall'angusta caminiera  
lascia dolcetti dentro il calzettone.

## CVI

Cof! caf! cuf! sbuffa sui binari il treno,  
tutum! tutum! scandiscon ruote il tempo.  
Mi lascio trasportare, passo il tempo  
guardando da lontano il Ciel sereno.

Palazzi, case e campi coltivati  
indietro, indietro fuggon via, via,  
e mentre il treno avanti corre via,  
un altro arriva colmo di gelati.

I vacanzier, turisti e villeggianti  
aspettan le carrozze verdi e blu.  
Frenati alle stazioni e sempre in tanti,

si godon la vacanza e dan del tu  
ai passegger che siedono davanti  
sul tren che buffa e fa: -FS! FS! tu! tu!

## CVII

Intorno alli Lepini e luoghi insegni,  
esiste già adiacente a Valmontone,  
Labico, Colleparado e Frosinone,  
città di storia che han nomato Segni.

Se vuoi fuggire a tutti i toi impegni,  
va lì! c'è anco festa et libagione,  
ci sta l'antica sagra del marrone  
con la collina piena dei suoi legni.

Segui la freccia eburneoturchese  
e stai sicuro dopo in men d'un lampo  
hai già raggiunto 'l cuore dello paese.

Annusi i fiori su un virente campo,  
ti godi la vacanza almeno un mese  
e mangi sino a far venirti un crampo.



## CVIII

IL PUNTO CARDINALE...

...mi manca solo un punto et ò finito!-

-E spicciati, son tutto intirizzito.-

-Ho fatto, poso l'ago col ditale...-.

-Che Dio ti benedica e Natale,  
il tuo laboratorio, il punto a croce...-

E fe' pell'aria il segno della croce.

-Porgete la berretta al Cardinale.-

-Tu metti la brocchetta a le scarselle,  
rattoppi bene, ma non sai di legge,  
io metto pace in gregge a pecorelle,

tu metti un forte filo se non regge,  
ma io scandaglio l'anima a quelle,  
io metto pace a pecorelle in gregge.

Collo concetto tengo a precisare  
che: colpa de lo stress lo tuo pensiero  
'l fai gire fatalmente al cimitero  
Allora, dime, cosa dei fare?

Ti fai pissì, pissicoanalizzare!  
sei in cerca forse dello amore vero?  
oppure vedi tutti quanto nero?  
c'è lo psichiatra che si dà da fare

parlandoti in punta di forchetta,  
giammai ti sbrana, mai, ma ti compagina,  
ti allarga i neuroni, dagli retta.

La gente? quella sì che non si immagina,  
ti dice matto e schiaffa l'etichetta  
legendosi da mostro in prima pagina.

## CX

Un giorno andai dal barbitonsore  
par farmi barba, sciampo e poi i capelli,  
ma Figaro aveva lo tremore  
a tutte e due le mani.  
'Li dissi quindi: -Allora? 'mbè? ...facciamo?-

E quello di rimando: -Non è niente!  
comunque riprendendo l'occasione  
le faccio una frizione  
così risulterà vieppiù decente.-

-Lo prezzo del lavoro? dica, quanto? -  
-Sì, cinquanta euro! -  
-Cacchio, no! il prezzo è da neuro,  
è troppo troppo, è tanto.-

-Inizio a far la barba  
che è la cosa che più tanto garba  
a tutti i barbieri  
onesti, bravi e seri.

Finito! e ora facciole i capelli.-  
-Attento che son belli.-

Precipite con pettine e cesoie  
lo conciateste fece il suo lavoro  
e uscilli un grande bel capolavoro.  
-Ho soddisfatto tutte le sue voje?-

-Con questo prezzo, più che soddisfatto!-  
-Lo gel, lo dopobarba, dopo cquello  
compreso lo bel taglio di capello...  
...cinquanta euro e sì, esatto.

Le ho dato la parvenza di politico  
portando tutto quanto su fattura  
e mascherando qui la fregatura.  
A posto, è servito!-

## CXI

A Montagnola gira a piedi un matto,  
raggiunge ed entra dentro la cabina,  
solleva e... ...con molto, molto tatto:  
-Ma guarda tu mia moglie ballerina,

ti sei permessa di ridar lo sfratto...  
lo so che devo andare giù in cantina,  
...e lascia star, perché c'è un altro fatto...  
mangiavo una frittata in cucina...

mi offendi! no! non sono più un demente  
...son più che certo... ...Che? del fatto mio!  
vabbene! cosa dici? non fa niente!-

Il pazzo sempre parla con Iddio,  
gli dà del tu intanto che risente  
voci di sottofondo in un ronzio.

Appen dirada 'l fume  
cqualcun per strada nota  
un uom riverso in mota.  
Da clown ha il costume

quell'uomo ritrovato  
dal tizio, dal passante  
che vive in piazza Dante.  
Quel morto l'ammazzato

vestiva da pagliaccio  
col fiocco a palle blu,  
bastone di bambù,  
un fior sul cappellaccio,

un paio di calzoni,  
bretelle ton cachì,  
la blusa giù di lì,  
due neri ciabattoni.

Giù al commissariato  
ben sanno l'abbicì,  
successe sol ierdì,  
sarà dimenticato.

## CXIII

Seduto su una comoda poltrona  
ci sta un anziano sire decaduto  
e quando parla parte qualche sputo  
perch'è saltata l'ultima corona  
e la dentiera ebbè, non sta più buona.

Appena il dentista fulli entrato,  
il blasonato fece pieno d'arie:  
-Ho solo questa carie  
al dente ch'ha curato,  
al dente avvelenato!

me lo curò tre mesi fa, rammenta? -  
-Lei è il Signor...? -Regnante, prego! Umberto  
di Passo Scuro ...decaduto.- -Certo!  
ora ricordo! menta? -  
-Non posso, la dentiera è lenta lenta.-

-Allora sa che cosa faccio adesso?  
le faccio un'iniezione,  
procedo poi per l'ultima estrazione  
perché ho trovato inizi di un ascesso.  
Le prenderò l'impronta con il gesso,



ritorni in settimana, in questa data;  
facciamo il ventitrè  
di pomeriggio alle ore tre.  
Dopo qualche giornata  
la gengiva sarà rimarginata.

Il ventitré di luglio è giovedì,  
mi dica, può tornare? -  
-Di giovedì? vedrò! dovrò cassare... -  
-Mi può tornare qui? -  
-Di giovedì? sì, sì.  
Dalla duchessa passerò domani...

...pis! quella a novant'anni è ancora viva  
ed il segreto sta ched'è cattiva.  
Le parlerò di donne da divani,  
dei miei cavalli e pure dei miei cani,

della mia mente sempre in eruzione,  
della cucina invasa dalle blatte  
intanto che nel the ci mette il latte  
che bagna la fettina di limone,  
insino all'ora della colazione.-

-Da solo se la canta e se la suona.-  
-Le nacchere gli suono,  
di sopra e di sotto,  
ma quando seggo qui ritrovo il trono  
e dopo, tutt'a 'n botto,  
le terre col castello e la corona.-

## XIV

È ferma lì confusa nella notte  
che occhieggia fiammeggiante in paglierino.  
Coperta dal velluto cinerino,  
si sentirà di nuovo a mezzanotte

squarciare l'aura l' ruggiar di fiera  
da snelle zampe e da imponente testa,  
zittir le mille voci di foresta  
quello rugliare di pantera nera.

Va piano pian col passo suo felpato,  
accarezzando vae la savana  
mentr'essa le concede un caldo fiato.

Nel fitto della jungla si dipana,  
dall'habitat che Dio le ha creato  
sfiorando pianta in trama di una liana.

-Iersera son tornato dalla Spagna.  
Che luogo, che Nazione, meraviglia!  
Es toda una famiglia  
dov'è perenne, sempre festa magna!-

-Cos'è ch'hai visitato? -  
-Che cosa? prima questo, dopo quello,  
compreso uno spettacolo non bello  
che ti dirò, m'è un po' disanimato.

Sedevo zitto zitto nell'arena  
in mezzo a tanta gente che gridava  
intanto che un toro scalpitava.  
Che bestia forte e bella, non si frena!

All'improvviso entraro a petto in fuori  
vestiti del costume del folclore  
delli altri con Pablito el Matadore,  
el carnisero\* in odio a tutti i tori.

\*Carnisero: Diz. Sp.: Macellaio.

A farla breve, un umido muggire,  
dalla stalla potevi già sentire.  
Piangevano le orbate tutte in coro  
la fine imminente di cquel toro.

Non ho capito cara,  
perché all'orrenda manifestazione  
ci vada tutta quanta una Nazione  
a fare il tifo e a fare di cagnara  
vedendone in finale  
l'abbattimento di quell'animale.

Pais che vai, costumi son li suoi,  
saputane qual fine ha fatto poi,  
l'umano à in mano e mostra due trofei:  
le orecchie e i zebedei.-

## CXVI

La zecca di pensiero  
nel fare esperimento  
si mise in argomento  
dai peli col levriero.

-Baubà, sarò sincero.  
Con questo sfregamento  
non è sostentamento  
mi mandi al cimitero!-

-Embè? lo vuoi sentire un altro fatto? -  
Le fece il cane svelto alla vocetta.  
-Ebbene, è tutto il giorno che mi gratto!-

-Io sono una scienziata da provetta,  
allora? che sei matto?  
col fregamento formi la saetta!-

## CXVII

Il ragno tesse e tesse con cautela  
al tronco cavo d'uno vecchio abete  
dei bianchi filamenti a farne rete,  
li fissa l'uno all'altro in ragnatela.

Tra i tanti ve n'è un più delicato  
chel buffo ratto e scellerato frange.  
Il fil, corrotto al suo volere piange  
e pell'aire muove distaccato.

Il ragno tesse, tesse nuovamente  
tela di ragna ancora con pazienza  
com'io ti cerco ancora non ragnato

Luna crescente, donna conoscenza  
dall'intelletto vivido e ridente  
chel buon Dio non abbia iggià creato.

## CXVIII

Lascio 'l folio semibianco,  
vergo poco e non a caso  
p'una ch'è disotto il naso  
una puzza sopraffina.



## CXIX

A volte deve andare avanti el cuore  
a dir delli processi dello amore,  
a volte invece solo lo cervello  
che serve a cogitare, serve a quello.

Ò dato tanto a volte collo cuore  
subendone 'li affanni dell'amore,  
ho ragionato a volte col cervello  
soltanto par criterio, sol par quello,

ma di recente ho bene constatato  
che uno senza l'altro non ci serva  
se non per raziocinio limitato

e pello avere più di una riserva.  
Le parti àno del significato  
se vanno tutte e due di conserva.

CXX

Al ministero qualcheduno ha detto  
che inizieranno a fare  
lì dei lavori tanto per giocare,  
che lasceranno il posto a un altro addetto.

Di carte ne farò un bel bonetto  
da metter sulla testa a ricordare  
quegli anni che ho passato ad archiviare  
in una stanza adesso da ricetto?

Cari colleghi, ma sarà poi vero  
che ci daranno un colpo di piccone  
all'Agenzia, eh? sarà poi vero?

Gli affari sono affari!  
arriverà Nazione  
di saggi collo senso delli affari.

Se  
c'è  
da  
far  
tre

“A”,  
là  
v'è  
beh!  
chi

le  
fe',  
ma  
da  
sè.

CXXII

Il gabbiano vola alto in Cielo,  
su quella distesa azzurra;  
si confonde in esso  
avvicinando al Sole  
sempre più, sempre più  
sentendone il calore.  
Sparisce lentamente  
nei soi rai  
per riapparire  
improvvisamente.  
Vola radente,  
sfiora  
l'illimitato mare;  
s'immerge  
repentinamente  
e coglie  
l'ombra del suo cuore  
che vive,  
che ride.  
Poi ancora s'estolle in aire  
e s'allontana, s'allontana, s'allontana  
finchè non dispare  
alla vista.

CXXIII

La penna compone parole d'amore;  
l'inchiostro, il suo sangue,  
scorre.

La punta, il suo cuore  
scrive amabili versi  
in rima ed in prosa  
che la fascinosa notte  
avvolge in manto  
tenendoli istretti  
vicino a milion di stelle  
piccole e rilucenti  
che ascoltano  
dolci fiabe,  
lazzi, strambotti, motteggi  
più luminose di pria.

## CXXIV

Va là la Nazionale, al cimitero,  
nell'alto ben più in alto delli Cieli  
cqualor s'inneggi invece di Mameli  
Giuseppe Verdi collo "Va pensiero".

Si puote mai giocare una partita  
col giocatore assente al moto lento?  
gli smonti il nazionale sentimento  
e prima di iniziare è già finita.

Sentito? è questa l'ultima trovata,  
si pensi a ciò, però non è da farsi  
perché in campo dansi la zappata

classica come classica sonata  
è sinfonia del Re tra li scomparsi,  
è ovra con parole musicata.

Sull'imbecille ho una mia teoria  
che or vi metto in rima di poesia:  
C'è l'imbecille che ti fa: "Ci semo!"  
e quello è il cosiddetto idiota scemo.

C'è l'imbecille stupido e cattivo  
che prega il morto e poi ti frega il vivo,  
c'è l'imbecille ch'ha millanta grilli  
ch'è l'ultimo tra tutti gli imbecilli.

C'è l'imbecille che solleva il mondo  
nel ciancicar bugie e poi nel dille  
ci mette poco poco, un secondo.

Per quanto mi riguarda, grazie mille!  
nel dirla in modo semplice e giocondo,  
ho voglia d'esser solo un imbecille.

CXXVI

Tra i profumi sopra il desco mio,  
ci sta appoggiato ogni ben di Dio.  
Amore molce, forte spicchio d'aglio,  
ti penso mentre il burro me lo squaglio.

Io ti ricordo, noi stavamo lunghi  
su quell'alcova e tu, mangiavi funghi.  
Ti è bastata una forchettata  
e stramazastì a terra tu, ammazzata.

Mi chiedo se mi manchi, ...manchi mica!  
ho preso due piccioni colla fava  
sposandomi la tua migliore amica.

Sul tuo epitaffio ho scritto poi la frase:  
"Qui giace donna Rita della Cava  
andata a metter zeppi alle cerase."



## CXXVII

Là dal lontano Oriente so' arivati  
Goldrèik, Jig Robò, Mazzinga Zeta  
e Daitarn tre. Proteggheno er Pianeta  
da brutti extraterrestri blu branchiati.

So 'belli 'sti pupazzi so' animati,  
ma c'è ben poco da scherzà poeta,  
e più che artro, c'è da fa' 'r profeta  
perché in tutto er monno i succitati

mischiano i neuroni ner cappello,  
minano la salute der bambino  
che le storielle piglia per modello,

guardandole alla tivvù poi quello.  
Sedutosi davanti al tavolino,  
è pronto pel lavaggio del cervello.

## CXXVIII

Vuoi prendere una bella indigestione?  
va a Villacamponeschi e sei a cavallo.  
Ti piace o no pietanza di timballo?  
Anita la prepara al Falascone.

La pasta attacca e fa la comunione  
collo groviera e col caciocavallo;  
come una coppia stretta stretta in ballo,  
s'abbracciano conchiglia e maccherone.

-Hai fatto il tuo dovere mozzarella.-  
Dice la bella Anita sorridente.  
-Ti sei portata bene besciamella.-

La trofia non è scotta, è bella al dente  
ed è venuta pure scrocchiarella,  
non ci ho sformato essù, mangiate gente.-

## CXXIX

Laggiù c'è un vecchiarello  
che siede e prega da quella panchina.  
Nel mentre face un Salve a te o Regina,  
in mano stringe un logoro cappello  
putente ancor di chiara naftalina.

Vetusto cquel modello,  
fu dono d'una bella signorina  
che anni or sono ferma alla vetrina,  
pensò: "Eh sì, io voglio proprio quello  
ch'è tondo e del color della zucchina.

Orbene, il fattarello,  
incominciò d'estate una mattina.  
Distesa sulla plaga la damina  
vide un uomo scuro di capello  
bagnato iggià dall'acqua cristallina.

“Ma guarda quanto è bello  
così abbrunito al Sol della banchina.”.  
Tra i barbagli d’acqua costierina  
sirena lei al legno d’un vascello  
s’avvicinò veloce e dopo china

levandogli un granello  
di sabbia, quella picciola puntina,  
gli porse la sua candida manina  
sentendo al cuor un suon di campanello  
e del dio Amor la flebile vocina:

-Cristina, vedi cquello?  
Beh, ti vorrebbe dicer parolina,  
dirti ...e stringoti, che sei carina;  
la colpa guarda è dello mio quadrello  
con precisione gito et in sordina.-

Il tempo pazzello  
passato senza veste bombicina,  
glissoe come la pioggerellina  
scivola dal tessuto d'un ombrello  
facendo posto a un sol da lampadina.

Ma guarda che macello!  
la Luna in Ciel tirata la tendina,  
ascose i due al lum d'una stellina.  
Gli innamorati at ansa di ruscello  
finuta strada, dopo la cascina,

disotto un alberello  
tra una carezza, un'altra e una moina,  
presi da lieve febbre serotina,  
sentuto 'l gorgheggiare di un uccello,  
scambiaron baci, deh! di adrenalina.

L'amore non è bello,  
sostiene la sentenza sopraffina,  
se non rimane pure un po' in guardina,  
se non è pure un po' stuzzicarello,  
se fae adoperar la testolina.

Un dì 'l fu giovincello,  
vide rifulger gioia lì in vetrina.  
Entrò non pella stoffa verdolina,  
bensì per un cerchietto, pen gioiello  
li avrebbe uniti in nozze, una fedina.

Per colpa dell'anello,  
un martedì, il nove di mattina,  
entrò azzimato della sua marsina  
con la gardenia sporta dall'occhiello  
in chiesa per legarsi alla sposina.

Cupido al labello  
vicino al cuor, tra loro e una beghina,  
li punse colla punta sua assai fina  
un'altra volta ancora e a modello,  
poi: -Non vi serve aver la parlantina?

a cosa pensi Otello? -  
-A consumare, ho già dell'acquolina,  
a far volar l'uccello da rapina;  
nel letto d'un albergo o di un hotello  
ghermisco questa candida gattina.-

-Fo tanto di cappello! -  
-Poi dopo l'oratoria cappuccina,  
rifaccio il ratto della mia Sabina,  
...accorro al loro disperato appello  
nel fiore d'intoccata farfallina,

per mettere un suggello  
all'atto avanti a tavola fratina,  
per dargli un senso vero a parolina.-  
Passaro nove mesi e nacque Nello  
e poco dopo, un'altra piccinina.

Or gioca nel girello  
assieme a amor di riccia bambolina  
che Dio gli ha dato, quella sorellina,  
che si diverte e ride col fratello  
sporcata la tutina carnicina.

Cristina dal tinello  
d'antica et invendibile cascina,  
prepara una brodosa sua pappina  
che burp! burp! burp! borbotta sul fornello,  
ch'è pronta per la ricciola bambina.



Posato 'l sgommarello  
adesso danza in gaia monferrina  
in ballo antico, allegro, in pavanina,  
poi stanca siedesi sullo sgabello  
pensando a qualchedun dalla cucina.

Vicino al ravello  
la mosca esce fuor dalla presina  
e col suo "biz!" da brava cavallina:  
-Cristina, biz! Ricordati di ello  
che careggiava flava sìa testina

lo sai, adesso quello,  
ha pronunciato istessa parolina  
davanti a stessa tavola fratina.  
L'anziano frate ha fatto: -Vuoi tu Nello...  
...e quel che Dio... ...bacia la sposina.-

Pensato il vecchiarello  
si alza in piedi e piano s'incammina  
sul prato verde e rorido di brina  
indossando quel demodé modello  
avuto in dono sessant'anni prima.

L'età è un bel fardello  
che vita e pensiero presto mina  
e fa cader non goccia, bensì spina  
dallo tessuto atro dell'ombrello  
sapendosi non dolce, ma salina.

Da sopra un ponticello  
il vecchio guarda l'acqua un po' giallina  
smossa da dolce brezza ponentina.  
Si sfila il liso, logoro modello  
guardando l'acqua sporca e papalina

e cquel ricordo bello  
che s'allontana omai di serotina,  
lo stringe, poi si fa una risatina.  
La vita è tutta quanta indovinello,  
un'ottima occasione vespertina.

Intanto lo cappello,  
essendo delli anni sulla china,  
sen va con l'uom. La vita che declina  
aspetta ancor veder terren cancello,  
un'altra aurora da lassù in collina.

CXXX

Le mani di un brav'uomo s'acchiapparo,  
le palme a quel contatto si attaccaro.  
-E dopo avere fatto questo gesto,  
siam noi che ti facciamo tutto il resto,

noi due insieme siamo più che utili,  
noi tutto ti siamo, tranne che futili;  
e diam così carezze a chi vive,  
serviam l'aedo che con noi riscrive.-

Le dita, nel non essere coinvolte,  
at una at una intrecciaro. -A volte,  
noialtre che non stiamo su altri piani,  
facciamo sempre parte delle mani.-

CXXXI

Vicino a tanta gente di decenza,  
ci sta una farmacia colla croce  
e quella non ti parla, non ha voce,  
al massimo rifà l'intermittenza.

Par far dispetto a preti e a Sua Eminenza,  
le pale son d'involucro da noce,  
comunque inoffensive et èa non nuoce,  
ci basti andare sol per escrescenza.

Se 'l frà in chiesola fa: -Dio, mio Soccorso!-  
Un altro andando avanti in quella via,\*  
non chiamerà mai più l'autosoccorso,

ripeterà l'istessa letania:  
-Chi va piano, non va al Pronto Soccorso,  
però, non guasta mai un'Avemaria.-

\*Via: La Via Don Minzoni.

## CXXXII

Lo Padreterno in Cielo con Maria:  
-Si parla tanto in Terra della scienza,  
l'umano mostra i fatti, è sua esigenza,  
ma mischia il fatto certo al Cosissia;

non son scienziato, son la teologia,  
i putti ch'ho nell'Eden di coerenza,  
che han su ciocca, un'onda di frequenza?  
c'è forse E.T. Maria a casa mia?

Quassù beati, putti e tutti i santi  
mi vuonno bene per quel che gli sono  
e non perché dimostrano davanti.

Laggiù s'è un'altra dimensione e crono,  
è dir: lì la si suoni e la si canti,  
io Sto così, quel che gli Sono, Sono!-

### CXXXIII

Un'ara di corsaro dalla nave,  
andò a finire dentro una chiesetta.  
Con il rosario stava una vecchietta,  
finito un amen, riniziava un'Ave.

Con benda, spennacchiato e con le bave,  
nel mentre quella: -...tu sei benedetta...-  
Lui rispondeva: -Fulmine e saetta!  
pepite ritrovate in notti brave!-

Incuriosito mise il becco giallo,  
vedendola coll'altre come in gara,  
col dire, a chissà chi, a pappagallo.

Saltò disopra il marmo bianco d'ara,  
davanti alla Madonna di cristallo,  
di fianco alla perpetua al prete cara

facendo alla vecchina ch'or cantava:  
-Purtroppo p'applaudirti ò queste ale.-  
e quella interrompendosi: -Uguale!  
se Dio volea le mani te le dava.-

Feceli et intanto ripregava.  
-Iddio creò me umana nel sociale  
e mi distinse, ebbè, da te animale.-  
Continuolli intanto che sgranava

coi pollici di quelle magre mani  
i chicchi a catenella di rosario,  
a croce, risfiorandosi quei grani.

-Così s'impara, questo è abecedario.  
Che fai? mi sgrani li occhi e mi sgrani?  
non hai mai visto una dir rosario?-



Ma 'l pappagallo non le disse niente  
e volò via dal luogo preso il vano  
contento d'esser stato un po' cristiano,  
per un momento solo un buon credente.

Quell'ara a sé stessa più presente  
pen attimo zittita, fe' baccano.  
Entrò per messa e andò dal capitano,  
tra li pirati e la perduta gente.

Posata sullo solito treppiede,  
gli disse, fece a quello: -Una preghiera!  
adesso ch'ho imparato un po' di fede,

vorrei pregar dabbasso in polveriera  
in piedi, a pecorone oppure a sede  
Pia Barbara patrona artificiera.-

CXXXIV

-Cquell'uom avanti me ch'è pien di spocchia,  
egl'è di poco applauso, è Casanova.  
Con lui nei talami amorazzo va  
et offerisce amor par chi 'li crocchia;

non la Reale Altezza, at altre occhia  
niuna sdegnà e tutte accoglie, è prova  
l'uno caveo non mio in stessa alcova.  
Bugiardo! sonli forse sua serocchia?\*

Visto l'arcier gittar più volte 'l strale,  
veduto 'l damerino qui imputato,  
veduta la portanza del cotale,

par tutte cquell'etere ch'hammi amato,  
condanno il tal da codice ...penale  
at hannì ventitré d'Amor\* forzato.-

Sonetto. Schema metrico: ABBA, ABBA, CDC, DCD.

\*Serocchia: Sorella.

\*Amor: Cupido.

Rondò veneziano: (Casanova).